



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La Scuola di Mito: traduzione e
critica di alcuni dei testi più
significativi

Relatore

Ch. Prof. Aldo Tollini

Correlatore

Ch. Prof. Paolo Calvetti

Laureando

Giulia Torrente

Matricola 822149

Anno Accademico

2013 / 2014

要旨

この論文は江戸時代に形成した「水戸学」という宋明理学の学問に関する論文である。最後の将軍である徳川慶喜という名を放棄し(1867年)、明治維新が宣言されたうちに(習年)「水戸学」は幕府に深くて強力な影響を与えた。

特に重要な登場人物は1829年に九代目の水戸藩の大名になった徳川斉昭であった。そのころ、藩は酷い危機に陥っていたので、斉昭は、支持者が提出した改革案から四つの改革を決定し、「天保の改革」と名づけた。経界・土着・走行体・学校のこの四つの中で特に大切なものは学校の義であった。斉昭の意見では剣の訓練の他に侍の教育で本質的な部分なので、そのために1837年に「弘道館」という藩校を設立した。

弘道館の目標は道を弘めることであり、そのために学生は忠孝一致、文武一致、神儒一致、学問事業一致をするべきであったが、幕末に水戸学の教育は政治運動になり、過激派が「尊皇攘夷」というスローガンを掲げて徳川幕府を転覆させた。

第一章は『水戸藩』であり、水戸領地の歴史的な背景についてである。時期は関が原の戦いの後に徳川家康将軍になってから明治維新にかけてで、水戸藩の経済危機的状況、そして反乱についてに書いてある。特に1853年に江戸湾にアメリカの船が到着した後、攘夷に立ち向かった幕府の無能が説明させている。また、徳川斉昭の指導していた水戸藩と天皇の反応も述べられている。

第二章は『水戸学』であり、水戸学の誕生・発展と弘道館の教育が詳しく説明され、そして有名な学者・理論・作品も紹介されている。水戸学の起りは『大日本史』の編纂と一致し、中心は彰考館という場所であった。徳川斉昭の時に彰考館が江戸から水戸藩に移され、弘道館という名に決まった。水戸学後期に学者は理論を政治に適用しようと試み、その結果は藤田幽谷の『正名論』や会沢正志斎の『新論』などの有名な作品に発表された。

第三章は三つの作品の翻訳と評論文である。一つ番目は徳川斉昭の賛成した『弘道館記』である。この碑文は水戸学の主なポイントを挙げて、学生たちへの指導としていた。二つ番目は、藤田東湖の漢詩『正気の歌』である。これは文天祥の同名の漢詩であり、歴史的な例を上げて忠孝の徳を高めていた。最後は会沢正志斎の『新論』の序文である。この作品は会沢が幕府に差し出した論文の五つの選集であり、国家と攘夷に関する作品であった。

この作品は理論として書かれていたけれども、幕末の頃特に水戸藩・長州藩・薩摩藩の三つの藩では過激派が意味を間違えて幕府に対して全国的に広まってきた乱を起し、徳川幕府を崩壊させた。

INDICE

Avvertenze	1
Cronologia	2
Introduzione	3
Capitolo 1. MITOHAN	12
1. La nascita e lo sviluppo	12
<i>Tokugawa Nariaki e le riforme Tenpō</i>	15
<i>Il declino di Tokugawa Nariaki e la minaccia straniera</i>	20
2. Il periodo Bakumatsu	22
<i>Gli scambi con gli Stati Uniti e la crisi politica</i>	22
<i>Il primo trattato con gli Stati Uniti</i>	22
<i>La questione dinastica e l'“epurazione Ansei”</i>	24
<i>Verso la Restaurazione Meiji</i>	26
<i>La guerra civile e la “Rivolta dei Tengu”</i>	26
<i>Il ruolo della Corte</i>	29
Capitolo 2. MITOGAKU	36
1. Panoramica generale delle correnti di pensiero	36
2. I “tre periodi” del <i>Mitogaku</i>	39
<i>Il “Primo Mitogaku” : il Dai Nihonshi</i>	40
<i>Il “Tardo Mitogaku”</i>	43
<i>Le problematiche del Dai Nihonshi</i>	43
<i>Kōdōkan: struttura ed insegnamenti</i>	45
<i>Il “Bakumatsu Mitogaku”</i>	49
3. I testi più importanti	50
<i>Fujita Yūkoku</i>	50
<i>Aizawa Seishisai</i>	52

<i>Fujita Tōko</i>	53
Capitolo 3. TESTI	56
1. KŌDŌKANKI	56
Testo originale	58
読み下し	59
Traduzione	61
Analisi critica	64
2. SEIKI NO UTA	69
Testo originale	72
読み下し	73
Traduzione	75
Analisi critica	78
3. SHINRON.....	101
Testo originale	103
読み下し	104
Traduzione	106
Analisi critica	108
Conclusioni	112
Bibliografia e Sitografia	116
Immagini.....	123
Glossario	125
Ringraziamenti.....	134

AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione utilizzato è il sistema di romanizzazione Hepburn.
Le vocali lunghe *o* e *u* sono segnate col *macron* (segno diacritico: ¯) posto sopra la vocale stessa: *ō* e *ū*; la *e* e la *i* sono trascritte rispettivamente con *ei* e con *ii*. Nel caso di parole di origine straniera tutte le vocali sono trascritte col *macro*.

La pronuncia si basa sul principio delle vocali lette come in italiano e delle consonanti lette come in inglese, ad eccezione di:

ch è come /c/ di cenere

g è come /g/ in gatto

j è come /j/ in gente

sh è come /sc/ in sci

y è come /i/ in ieri

z è come /s/ in rosa o smetto, mentre è come /z/ in zaino se iniziale o dopo /n/ in bonzo

w è pronunciata come una /u/ molto rapida

h è sempre aspirata

Tutti i termini giapponesi sono resi in italiano al maschile indipendentemente dalla vocale finale, eccezione fatta per i nomi comuni di persona femminili (es. *geisha*).

I nomi di persone giapponesi e cinesi seguono l'ordine utilizzato in Giappone, ovvero prima il cognome e poi nome.

Per termini cinesi il sistema di trascrizione utilizzato è il *pinyin*.

CRONOLOGIA

Nel Periodo Tokugawa vengono riportate solamente le Ere importanti ai fini della tesi.

Periodo Nara	710-784
Periodo Heian	794-1185
Periodo Kamakura	1185-1333
Periodo Muromachi	1338-1573
Periodo Azuchi-Momoyama	1568-1598
Periodo Tokugawa	1603-1867
Era Genroku	1688-1704
Era Kyōhō	1716-1736
Era Kansei	1789-1801
Era Tenpō	1830-1844
Era Ansei	1854-1860
Periodo Meiji	1868-1912
Periodo Taishō	1912-1926
Periodo Shōwa	1926-1989
Periodo Heisei	1989-

INTRODUZIONE

In Italia, spesso quando si tratta del periodo Edo e delle cause che portarono al crollo del *bakufu* (幕府, lett. "governo a tenda") Tokugawa si è soliti parlare partendo da un punto di vista generale, addossando le "colpe" allo shogunato per non essere stato in grado di gestire la situazione di crisi interna ed esterna. Molte delle scelte politiche dello Shōgun di certo portarono a rivolte e insurrezioni che ne causarono la fine - con la dichiarazione della Restaurazione Meiji -, ma non bisogna dimenticare due fondamentali fattori che il governo di Edo dovette affrontare fin dalla sua nascita: quello esterno, costituito dalla comparsa dei "barbari" -come venivano denominati gli "occidentali", sebbene soltanto dagli anni cinquanta dell'Ottocento essi vennero considerati una vera e propria minaccia per il *bakufu* stesso- e quello interno, rappresentato dalla nascita di scuole e linee di pensiero che influenzarono non solo la politica, ma che diedero vita anche a diversi movimenti politici alcuni dei quali nettamente in contrasto con lo shogunato.

I primi contatti con gli stranieri, se si esclude la Cina e la Corea, avvennero già nel XVI secolo, con la comparsa dei primi mercanti portoghesi. A seguire giunsero la Compagnia di Gesù che riuscì a convertire al Cristianesimo non pochi *daimyō*, seppur quest'ultimi lo facessero per ragioni puramente commerciali, e la Spagna, altro Paese fortemente cattolico. Soltanto Olanda e Gran Bretagna, apparse nei primi anni del Seicento, avevano scopi puramente commerciali e non religiosi. Tuttavia, l'opera di conversione alla fede Cristiana non andò a buon fine, ma anzi, l'intolleranza verso questo nuovo credo portò Hideyoshi a emanare un editto di proibizione (1587) e a perseguire qualsiasi cristiano presente in Giappone, fino alla definitiva espulsione di missionari e mercanti dei Paesi cattolici (1639) e la soppressione della Chiesa per volere di

Tokugawa Ieyasu, che proclamò l'inizio dell'era Sakoku (鎖国, lett. "Paese chiuso").¹

Per più di due secoli il Giappone riuscì a vivere senza il timore dell'arrivo di nuovi barbari. Soltanto agli inizi dell'Ottocento ci fu un tentativo, prima da parte dei russi (1804) poi dagli inglesi (1825), di aprire il Giappone al commercio, ma lo Shōgun si rifiutò, scacciò gli stranieri e riaffermò la politica di *sakoku*. Tuttavia si trattò solamente di una "fuga" momentanea.² Nel 1844 una missiva inviata dal re dell'Olanda esortava il Giappone a mutare la propria politica estera, mentre, in una seconda missiva (1852), informava il Paese dell'arrivo di navi statunitensi che lo avrebbero obbligato, anche con la forza, ad aprire le porte per scambi commerciali. La situazione che dovette affrontare il *bakufu* era delicata e di grande importanza per il Giappone e le notizie che giungevano in quegli anni dalla Cina non erano di certo confortevoli.³

Nel 1853, come annunciato dagli olandesi, apparvero le prime navi americane guidate dal Commodoro Matthew C. Perry che, una volta consegnato il messaggio con le richieste del presidente Millard Fillmore, attese per un anno la risposta del Giappone. Il messaggio di Fillmore consisteva nella richiesta di "stabilire relazioni pacifiche, garantire basi di rifornimento e soccorso alle navi e agli equipaggi statunitensi che intraprendevano la lunga traversata verso la Cina

¹ Gli unici porti aperti che venivano costantemente controllati da Edo erano quello dell'Hokkaidō meridionale, per il commercio con gli *Ainu*, quello di Tsushima, per il rapporto tributario che la Corea stabilì col Giappone, e il porto di Nagasaki, dove avvenivano scambi sia con la Cina sia con gli olandesi, l'unico Paese europeo che continuò il proprio commercio col Giappone.

² La Russia fu costretta a ritirarsi in seguito all'invasione napoleonica (1814), mentre la Gran Bretagna spostò il suo interesse sulla Cina, abbandonando momentaneamente i loro propositi con il Giappone. (CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 129)

³ La Cina si ritrovò nella stessa situazione del Giappone, ma, rifiutando ogni commercio con la Gran Bretagna, fu costretta a scendere in guerra contro quest'ultima. Conosciute come Guerre dell'oppio, la Prima (1839-42) ebbe inizio quando il governo di Pechino inviò un commissario a Canton con l'ordine di bruciare una gran quantità di oppio importato dall'India, allora colonia britannica. Alla fine della guerra, la Cina fu costretta ad aprire altri porti di commercio con il regno britannico (Trattato di Nanchino, 1842). La Seconda guerra (1856-60) ebbe inizio per lo stesso motivo, anche se questa volta la Cina fu costretta ad affrontare una coalizione di forze inglesi e francesi e successivamente a firmare altri trattati anche con Francia e Stati Uniti. (Ibid.)

e, se possibile, concludere un accordo commerciale".⁴ Tuttavia il messaggio recapitato da Perry risultò molto più minaccioso rispetto a quello di Fillmore, considerando la possibilità di eventuali misure estreme nel caso in cui le richieste degli americani fossero state rifiutate.

Un approccio di questo genere, mai affrontato fino ad allora, non poté che portare a una chiara manifestazione dei limiti e dell'incapacità del governo di gestire la situazione, che creò una scissione all'interno dell'amministrazione di Edo e della Corte sulle misure da attuare contro gli invasori. Nonostante la crisi interna del Paese, il 31 marzo 1854 il *bakufu* firmò il Trattato di Kanagawa (*Kanagawa jōyaku* 神奈川条約), il primo di una lunga serie di "trattati ineguali" a cui il Giappone dovette sottostare, che prevedeva l'apertura di due porti (Shimoda e Hakodate), il rifornimento delle navi, l'assistenza di naufraghi americani e l'invio di un console statunitense.⁵ Nel corso degli anni vennero stipulati altri "trattati ineguali" con Olanda, Russia, Gran Bretagna e Francia, creando dissensi e malcontento in tutto il Paese.

Sul piano interno, invece, le varie linee di pensiero e Scuole sviluppatesi in quegli anni ebbero una forte influenza su tutta la popolazione, perfino sull'Imperatore. L'influenza del Confucianesimo era molto alta all'interno dello shogunato, ma ben presto questo dovette far fronte alla nuova corrente filosofica che univa elementi della dottrina confuciana con elementi di quella autoctona: il neo-Confucianesimo. Inoltre, nei primi anni del XVIII secolo, grazie agli Studi nazionali (*kokugaku* 国学) di Motoori Norigana (本居宣長, 1730-1801), si ebbe una ripresa dello Shintoismo e dell'esaltazione della figura dell'Imperatore come centro dell'intera struttura politica del Giappone, il tutto rivisitato completamente con una chiave di lettura priva di influenze e valori di

⁴ Ibid., p. 130

⁵ Ibid., p. 131

derivazione “non autoctoni”: le varie dottrine “eretiche”, come Buddismo, Confucianesimo e Cristianesimo e gli Studi “occidentali” (*rangaku* 蘭学)⁶, improntati sulle arti mediche, scientifiche e tecniche importate dall'Olanda.

I massimi esponenti del *rangaku* furono Sugita Genpaku (杉田玄白 1733-1817) e Maeno Ryōtaku (前野良沢 1723-1803), che si applicarono nello studio di testi medici olandesi. Grazie a questa Scuola il Giappone riuscì a tenersi aggiornato sulle innovazioni scientifiche, tecniche e matematiche che comparivano in Europa durante la politica di *sakoku*, e prima dell'apertura del Paese per mano di Perry. Molte delle scoperte di Sugita e Maeno influenzarono notevolmente la visione e l'ideologia delle altre Scuole di pensiero: ad esempio, con l'ausilio di una cartina geografica che mostrava il Mondo nella sua interezza, i *kokugakusha* e i neo-Confuciani riuscirono a contrastare la visione sinocentrica dei confuciani, secondo la quale la Cina era considerata come “Paese di mezzo” (*chūgoku* 中国) e quindi Paese per eccellenza in quanto terra che possedeva la Via. Oppure, la scoperta dell'esistenza di uno stato, il Vaticano, il cui sovrano racchiudeva in sé sia il potere politico sia quello spirituale, punto che verrà successivamente sviluppato dagli studi della Scuola di Mito e che avrà una notevole influenza sugli eventi del tardo periodo Tokugawa.

Questo lavoro consiste nella traduzione e nell'analisi di tre importanti testi per la Scuola di Mito che ebbero una grande influenza non solo nello stesso *han* ma anche all'interno del Giappone, poiché vennero usati e interpretati dal movimento xenofobo *sonnō jōi* (尊皇攘夷, lett. “riverire

⁶ Letteralmente i kanji che compongono la parola *rangaku* sono quelli usati per indicare l'Olanda (*ran* 蘭) e “scuola” (o studi, *gaku* 学), poiché durante il periodo di *sakoku* i Paesi Bassi rappresentavano l'unico sbocco a disposizione del Giappone per venire a conoscenza delle varie scoperte europee. Tuttavia negli anni col termine *rangaku* si prese a indicare gli Studi “occidentali” in generale e non solo quelli specifici di una sola Nazione.

l'Imperatore, scacciare i barbari”) durante la lotta per sovvertire il *bakufu* Tokugawa ed espellere gli stranieri dal Paese.

Il primo capitolo, *Mitohan*, presenta un *excursus* storico a partire dalla nascita del feudo dopo la battaglia di Sekigahara (*Sekigahara no tatakai* 関が原の戦い, 21 ottobre 1600) fino alla Restaurazione Meiji, con un'analisi dettagliata sugli ultimi quarant'anni, ovvero a partire dalla nomina di Tokugawa Nariaki (徳川 斉昭, 1800-1860) come nono *daimyō* di Mito (1829) e dei suoi rapporti turbolenti con il governo di Edo. Nariaki ebbe un ruolo decisivo nel Paese, non soltanto grazie alle riforme da lui mosse, ma anche per esser riuscito a conferire all'Imperatore un ruolo di rilievo nelle questioni politiche, dopo secoli di inattività. Le riforme avviate dal signore feudale, note come Riforme Tenpō, furono un tentativo di risollevarne l'economia dello *han* (rimodificando l'assetto dei singoli pezzamenti di terreno e richiamando i samurai dalla città) e di stabilire un'istituzione scolastica, il Kōdōkan, che serviva per promuovere gli insegnamenti della Scuola di Mito (*Mitogaku* 水戸学). Purtroppo si rivelarono quasi tutte un fallimento che causarono la destituzione di Nariaki stesso, che però non rinunciò a battersi per scacciare i barbari.

Nel secondo capitolo, *Mitogaku*, viene descritta la storia della Scuola (nascita e sviluppo) e i tre periodi in cui è possibile dividerla. Vengono poi descritte alcune delle personalità più influenti e presentate altre opere nate sempre all'interno del gruppo di scolari. La prima fase del *Mitogaku* si concentrò solamente sulla stesura di una delle più grandi storiografie del momento, il *Dai Nihonshi* (大日本史, lett. “La storia del grande Giappone”), progetto che iniziò nel 1657, sotto la guida del secondo *daimyō* di Mito, Tokugawa Mitsukuni (徳川 光圀), e che si concluse soltanto nel 1906, in pieno regime Meiji. Il secondo periodo coprì gli anni finali del XVIII secolo fino alla metà del secolo successivo, ed è caratterizzato dall'utilizzo degli insegnamenti della Scuola sul piano

politico, soprattutto per questioni riguardanti problemi economici o sociali. Raggiunse l'apice durante gli anni di Nariaki, grazie anche alla costruzione del Kōdōkan, un'accademia che si basava sugli insegnamenti di classici cinesi e giapponesi e sull'esercitazione pratica delle diverse discipline militari. L'ultima fase, invece, durò per tutto il periodo *bakumatsu*⁷ e vide l'applicazione dell'ideologia di Mito sul piano pratico a sostegno delle diverse insurrezioni e rivolte che scoppiarono in quegli anni.

Per quanto riguarda gli esponenti principali che nel bene o nel male influenzarono la condotta e la linea di pensiero di molti attivisti del Giappone, è doveroso citare Fujita Yūkoku, Aizawa Seishisai e Fujita Tōko. Fujita Yūkoku (藤田幽谷, 1774-1826) visse negli anni precedenti l'ascesa di Nariaki, ma la sua opera più importante, *Seimeiron* (正名論, Teoria sulla rettificazione dei nomi, 1791), aprì la strada alle generazioni future che basarono le proprie idee e i propri progetti sul principio confuciano del *taigi meibun* (大義名分), il grande Principio secondo il quale a ogni nome corrisponde un dovere. Aizawa Seishisai (会沢正志齋, 1781-1863), allievo di Yūkoku, scrisse una serie di saggi racchiusi in un unico testo, lo *Shinron* (新論, Nuove tesi, 1825), dove affrontò diversi temi in ambito politico e analizzò in modo quasi esaustivo l'“Occidente”, cercando di spiegare quale fosse la sostanziale differenza tra le potenze europee, gli Stati Uniti e il Giappone. Fujita Tōko (藤田東湖, 1806-1855), figlio di Fujita Yūkoku, fu uno dei maggiori sostenitori di Nariaki. A lui si deve la compilazione del *Kōdōkanki* (弘道館記, “Manifesto del Kōdōkan”, 1838), che racchiude in sé lo spirito e l'ideologia della Scuola di Mito, e del “Commentario e annotazioni al *Kōdōkanki*” (*Kōdōkanki jutsugi* 弘道館記述義, 1847), scritto durante il periodo in cui fu costretto agli arresti domiciliari a Edo. Inoltre, sempre durante il periodo di confinamento, egli compose una poesia dal forte sentimento nazionalista,

⁷ Col termine *bakumatsu* si tende ad indicare gli anni che precedono la fine del *bakufu* Tokugawa, a partire dalla riapertura del Paese (1853), fino alla fine dello shogunato stesso (1868).

Seiki no uta (正気の歌, "Poesia dello Spirito morale", 1845), che servì a risollevarli gli animi degli attivisti in tutto il Paese.

Il terzo e ultimo capitolo, invece, è dedicato ai tre testi tradotti e analizzati. La scelta è ricaduta sul *Kōdōkanki* (Tokugawa Nariaki), sul *Seiki no uta* (Fujita Tōko) e sulla prefazione dello *Shinron* (Aizawa Seishisai).

Il primo testo non poteva che essere il *Kōdōkanki*. Il Manifesto, inciso su pietra ed esposto nella sala centrale del Kōdōkan, rappresentò il fulcro degli insegnamenti del *Mitogaku* e costituì una linea guida per tutti coloro che frequentavano l'accademia del feudo. Scopo della Scuola era quello di preservare la Via istituita dagli uomini saggi dell'antica Cina, un tempo abbandonata, ma riconquistata da Tokugawa Ieyasu, che aveva sconfitto i barbari e riportato la pace nel Paese. È possibile mantenerla soltanto tramite l'applicazione nello studio dei classici cinesi e giapponesi e la pratica, che non devono essere divisi, ma anzi diventare una cosa sola, e sarà finalmente possibile ristabilire il Principio naturale del Cielo e della Terra.

Seiki no uta, il cui titolo completo è "La poesia dello Spirito morale di Bun Tenshō in stile giapponese" (*Bun Tenshō Seiki no uta ni wasu* 文天祥正気の歌に和す), è una poesia scritta da Tōko durante il suo periodo di carcerazione e isolamento, prendendo come modello l'omonima poesia cinese composta da Bun Tenshō (*Wén Tiānxiáng* 文天祥, 1236-83). Quest'opera, come vedremo, incarna e rappresenta il senso di lealtà e fedeltà che un suddito deve provare verso il proprio signore, così come venne stabilito dal Principio naturale del *meibun*, concetto fondamentale della dottrina neo-Confuciana e diffuso grazie allo studio e agli scritti di Yūkoku. Nella poesia, scritta in un momento di sconforto, è possibile percepire il forte sentimento provato dall'autore stesso. Fu proprio grazie a questo che l'animo degli attivisti di tutto il Giappone venne smosso e infuso di quel senso nazionalista e lealista tipico della fazione filo-

imperialista. Nonostante il merito attribuito alla poesia per il suo alto valore leale e morale trasmesso -grazie anche all'aiuto degli innumerevoli esempi storici evocati da Tōko con semplici parole-, alcuni critici non negano la sua portata distruttrice per l'ordine sociale del *bakuhan*, poiché, come espresso da Ueyama Shunpei -un critico culturale- essa fu "un tentativo di giustificazione morale e spirituale per critiche e opposizioni".⁸ Aggiunse inoltre che era "necessario per uomini leali e di principio offrire la propria vita per poter realizzare il giusto Principio".⁹

L'ultimo testo, invece, è la prefazione dello *Shinron* di Aizawa. Considerata la portata dello scritto, si è optato per la prefazione, dove viene spiegato il motivo fondamentale per cui è stata composta l'opera e dove vengono illustrati i principali temi trattati da Aizawa. Se la poesia di Tōko servì sul piano spirituale a dare sostegno ai samurai attivisti, lo *Shinron* venne citato a più riprese per fomentare la fazione del *sonnō jōi*. Dopo un profondo studio sui "barbari", Aizawa sostenne la mancanza nel Giappone di quella forza -identificata nel Cristianesimo- che permetteva al sovrano di far smuovere masse di contadini. Per sopperire a questa lacuna, oltre a spostare il fulcro della sovranità dallo Shōgun all'Imperatore, Aizawa riprese dai testi antichi cinesi il concetto di *kokutai* (國體, essenza nazionale), che gli servì per "connotare 'l'unione tra religione e governo' (*saisei itchi*) utilizzato da un sovrano per creare unità spirituale e integrazione tra i suoi sudditi: solo in questo modo una persona farebbe parte di una nazione".¹⁰ La sua idea di *kokutai* e di un sistema politico che unisse religione e governo venne male interpretata nel periodo *bakumatsu* dalla stessa fazione filo-imperialista, poiché servì solamente come fondamento per reclamare il ripristino del potere imperiale e l'espulsione dei

⁸ Harry HAROOTUNIAN, *Toward Restoration - The Growth of Political Consciousness in Tokigawa Japan*, University of California Press, 1970, cit. p. xiv

⁹ Ibid, cit. p. xv

¹⁰ Bob T. WAKABAYASHI, *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan*, Harvard UP, 1986, cit. p. 13

barbari.

Purtroppo tra le molte opere prodotte dalla Scuola di Mito solo una minima parte è stata tradotta in una lingua occidentale. Tra le rare traduzioni si annoverano quelle inglesi del *Kōdōkanki* (Katō Genchi in *Kodokwanki*, in *The three English version of the Kodokwanki or Kodokwan Record: Kodokanki*, 1937) e una traduzione completa dello *Shinron* a opera di Bob Tadashi Wakabayashi (in *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan*, 1986, pp. 149-277), a cui si rimanda per una lettura completa dell'opera di Aizawa. Del *Kōdōkanki jutsugi* esiste soltanto una traduzione in tedesco (Klaus Kracht, *Das Kodokanki-Jutsugi des Fujita Toko (1806-1855): Ein Beitrag zum politischen Denken der späten Mito-Schule*, 1975). Di Fujita Yūkoku non esiste niente di tradotto.

MITOHAN 水戸藩

1. La nascita e lo sviluppo

All'indomani della battaglia di Sekigahara (1600), scontro decisivo per la supremazia militare nel Paese dopo la morte di Toyotomi Hideyoshi (豊臣秀吉, 1536-98), Tokugawa Ieyasu (徳川家康, 1543-1616) riuscì a sconfiggere i suoi rivali diventando di fatto il *daimyō*¹ più importante e potente del Giappone. Ottenuto il titolo di *shōgun*² (将軍, 1603) assunse a pieno i poteri e i diritti del governo nazionale, ma pochi anni dopo lo trasmise al figlio Hidetada, assumendo la nuova carica di *shōgun* in ritiro (*ōgoshō* 大御所).

Tuttavia, alcuni vassalli di Hideyoshi, sotto la guida del figlio Hideyori (豊臣秀頼, 1593-1615), continuarono a opporre resistenza, finché nel 1614 Ieyasu non sferrò un attacco contro i nemici che si concluse l'anno successivo con la presa di Ōsaka. Poste le basi per l'egemonia del suo casato, riorganizzò la divisione dei possedimenti feudali nel Paese, modificandolo a proprio vantaggio, e istituendo una gerarchia tra i *daimyō*, primi tra i quali figuravano i signori degli “*han* imparentati” (*shinpan* 親藩), in particolar modo le “tre famiglie” (*sanke* 三家) legate direttamente a Ieyasu da vincoli di parentela, stanziate in posizioni cruciali: a Kii (Sud di Ōsaka), a Owari (tra Edo e Kyōto) e a Mito (zona settentrionale di Edo).³

¹ Vedi Glossario.

² Vedi Glossario.

³ Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 95-97

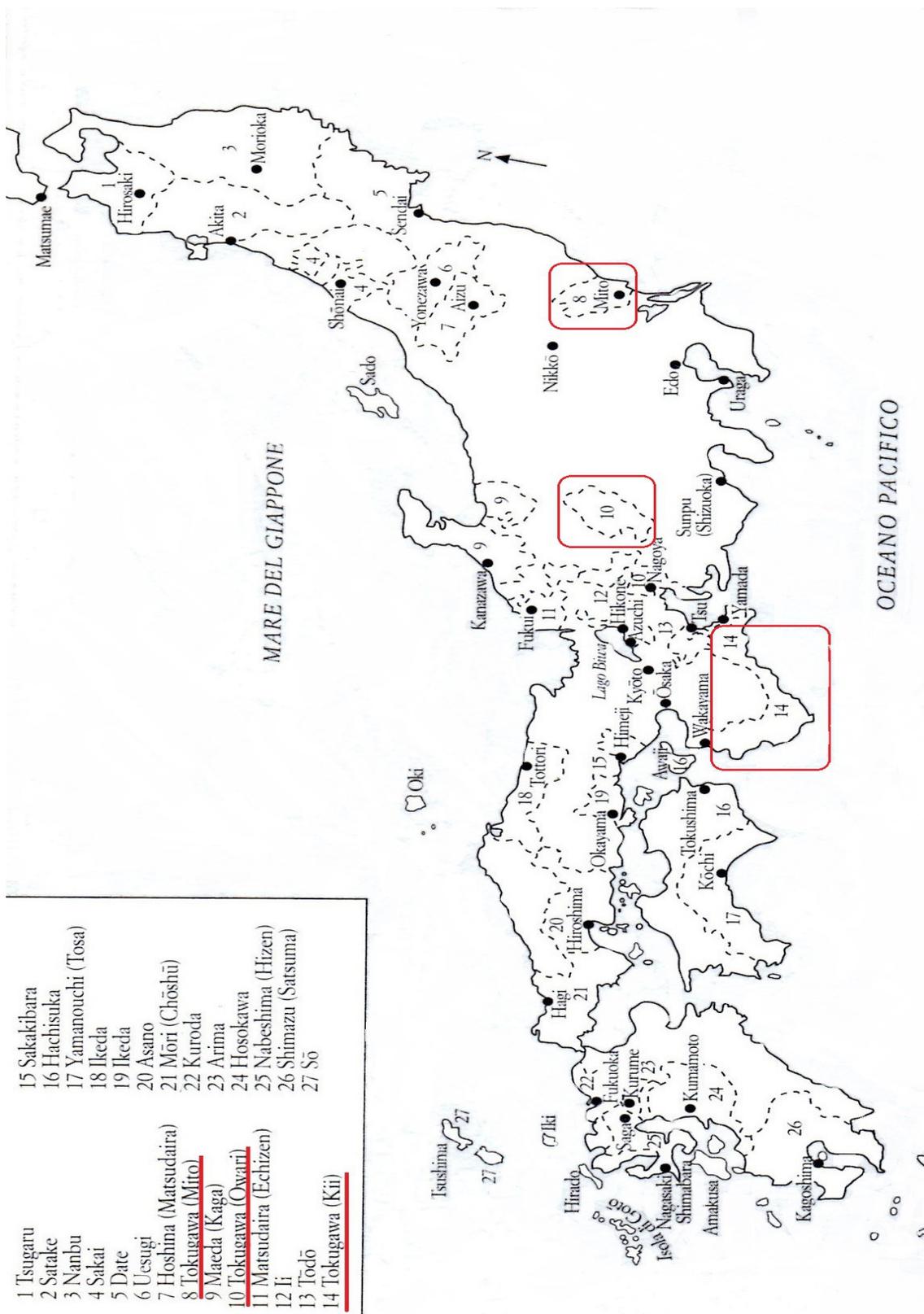


Immagine 01. Han nel periodo Tokugawa. In rosso sono indicate le tre famiglie (sanke).



Immagine 02. Stemma della famiglia di Mito

politico che avrebbe svolto soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sotto la guida di Tokugawa Nariaki.

Sul piano economico, la situazione del dominio non è mai stata una delle più rosee: durante l'era Genroku (*Genroku jidai* 元禄時代, 1688-1703) ci furono seri problemi finanziari, dovuti al grosso debito che il feudo aveva nei confronti dello shōgun e di altri feudi, e che costrinsero l'amministrazione, nel 1700, a chiedere donazioni da parte dei mercanti e contadini che non sembravano riscontrare problemi finanziari. I samurai, d'altro canto, versavano in una situazione stagnante, dovuta al lungo periodo di pace che seguì la fine del periodo Sengoku (*Sengoku jidai* 戦国時代, 1467-1603 ca.), aumentando il discontento comune. Le riforme attuate durante il periodo Hōei (*Hōei jidai* 宝永時代, 1704-10) diedero vita, nel 1709, alla più grande rivolta contadina che il feudo avesse mai affrontato.

Inoltre, dal 1774, un emendamento stabilì che gli stipendi dei samurai venissero trattenuti per la prima volta come “prestito” per far fronte alla crisi e per sanare il debito, ma nel 1791, si aggiunse anche una sottrazione del 50% dei loro onorari.⁵

Anche l'agricoltura non versava in buone condizioni. Di fatto il feudo era situato in una zona che non offriva molta terra fertile e dai raccolti prosperosi,

⁴ Per maggiori informazioni vedere il Capitolo 2.

⁵ KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, pag. 30.

ma, aveva invece una produttività ridotta, alla quale molto spesso si aggiungevano anche disastri naturali. Durante le ere Kyōhō (*Kyōhō jidai* 享保時代, 1711-16), Tenmei (*Tenmei jidai* 天明時代, 1781-88) e Tenpō (*Tenpō jidai* 天保時代, 1830-44) vi furono grandi carestie, e siccità, inondazioni, alluvioni e gelate crearono grossi danni al raccolto. In questo modo il governo feudale fu costretto ad aumentare le tasse di per sé già molto alte, con conseguente peggioramento delle condizioni dei contadini, la cui sussistenza rasentava la fame. Principale conseguenza era il frequente spostamento verso altri *han*, se non persino l'infanticidio, ampiamente praticato fin dalla seconda metà del Settecento, e che causò una progressiva diminuzione della popolazione di Mito nel tardo periodo Tokugawa.⁶

Tokugawa Nariaki e le riforme Tenpō



Immagine 03. Tokugawa Nariaki

Nel 1829 salì al governo Tokugawa Nariaki (徳川齊昭), che svolse un ruolo decisivo per le sorti non solo del feudo ma dell'intera nazione. Grazie al suo programma di riforme⁷, volte ad una nuova misurazione del terreno, a rimediare alla carestia, alla costruzione di scuole e luoghi per l'istruzione, riuscì a ottenere l'appoggio quasi totale del feudo.

Per il suo programma di riforme si avvalse dell'aiuto e del supporto di due gruppi riformisti, in contrasto tra di loro:

⁶ Ibid., pag. 31.

⁷ Le riforme, note come Riforme Tenpō (*Tenpō no kaikaku* 天保の改革) vennero emanate da Mizuno Tadakuni (水野忠邦, 1794-1851), leader del governo amministrativo, che accolse la richiesta di Nariaki sulla necessità di apportare nuove riforme al Paese. Una volta stabilito il programma, Mizuno emanò l'ordine anche a tutti gli altri *han* – come era avvenuto anni prima con le Riforme Kansei (*Kansei no kaikaku* 寛政の改革, 1787-1793) – che avrebbero dovuto attuarle per il loro dominio in base alle proprie esigenze.

il primo era quello guidato da Fujita Tōko (藤田東湖, 1806-1855), il cui progetto racchiudeva in sé il discorso e l'ideologia neo-Confuciana legata al *Mitogaku*, l'altro era quello che seguiva gli ideali di Tachihara Suiken (立原翠軒, 1774-1823), guidati da Komiyama Fūken (小宮山楓軒, 1763-1840), di stampo più prettamente pragmatico.⁸

I progetti delle due fazioni differenziavano notevolmente per quanto riguardava la politica economica. Da una parte, Tachihara proponeva un programma volto a ridurre gli sprechi e l'esagerazione, e optava per un sistema basato su merce prodotta solamente nel feudo, con la creazione e l'istituzione di un sistema monopolistico. Altro fattore determinante per la riforma era il dover cambiare la base del commercio economico, passando da un sistema basato sul riso a uno in denaro. All'inizio del periodo Tokugawa, uno dei principali punti di ristrutturazione dello Stato fu il completamento del sistema *mibun* (*mibunsei* 身分制)⁹, avviato da Hideyoshi. Su esempio cinese, questo sistema stabiliva un ordine sociale tra le varie classi e categorie, come il grado di importanza tra guerrieri, agricoltori, artigiani e mercanti (*shinōkōshō* 士農工商). Per ogni livello gerarchico si sancirono delle norme legate allo status, creando di fatto una società fortemente differenziata: gli agricoltori risiedevano principalmente nelle campagne, mentre samurai, mercanti e artigiani occuparono i centri urbani.¹⁰ Ed è proprio nelle città che il legame tra samurai e mercanti si intensificò, grazie anche al ruolo che ebbero quest'ultimi nella conversione di prodotti agricoli in merci di necessità¹¹, causando l'impovertimento della classe dominante.

⁸ La rivalità tra i due gruppi era ben conosciuta e si perpetrò negli anni, finché non scoppiò nella guerra civile degli anni sessanta dell'Ottocento.

⁹ La scala sociale poneva al vertice l'Imperatore, seguito dallo *shōgun* e dai *daimyō*. L'aristocrazia (*kuge* 公家), i religiosi (*sō* 僧) e le monache (*ni* 尼) rappresentavano una categoria privilegiata. Successivamente si trovavano i guerrieri, gli agricoltori, gli artigiani e i mercanti, mentre nel gradino più basso erano posti i *senmin* (賤民, persone di basso rango), divisi in *eta* (ゑた, pieni di sporcizia) e *hinin* (非人, non esseri umani). (Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 101)

¹⁰ Nel complesso queste tre classi vennero indicati come *chōnin* (町人), persone della città.

¹¹ In questo modo “emerse la 'borghesia mercantile' o cetto dei mercanti 'protetti', costituita da fiduciari dei *daimyō*. Negli *han* più grandi inoltre si diffuse l'uso di basare le transizioni (continua nota) commerciali su lettere di credito sul riso e sull'argento, che acquisirono il valore di valuta legale all'interno del feudo”. (CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. p. 108)

Tachihara suggerì innanzitutto di abbandonare l'idea che il riso potesse essere l'unico elemento utilizzato come base valutativa per lo status di una persona, e spinse inoltre per un'attiva partecipazione ai nuovi commerci e scambi.

Dall'altro lato, la fazione di Fujita sosteneva che l'unico mezzo per poter superare la crisi e risollevare l'economia del feudo fosse quella di istituire una nuova riforma catastale, ristabilendo la quantità e il valore delle terre in modo da poterle tassare in egual misura. All'indomani della nomina di Nariaki (1829) e nei primi anni della riforma, questa proposta sembrava troppo radicale ma soprattutto prematura e di fatto prese piede l'idea del monopolio di Tachihara. In totale disaccordo, invece, si trovavano riguardo l'apertura a nuovi commerci, con l'abbandono della valutazione in riso. Seguendo la loro ideologia, i membri di Fujita rifiutavano un commercio basato sullo scambio di denaro e auspicavano di risolvere i problemi economici sulla base dell'ordine naturale e sull'idea della “rettificazione dei nomi” (*seimei* 正名), secondo la quale ogni nome e status doveva avere un proprio ordine.¹²

L'unico punto su cui risultavano d'accordo era quello riguardante il problema della spopolazione. Secondo la fazione di Tachihara ciò era il risultato di un cattivo controllo sulla popolazione, soprattutto sugli infanticidi, e tentò di proibirne la pratica, proponendo un incentivo economico per ogni famiglia che avesse dei figli ancora in vita. Il gruppo di Fujita non si oppose e il piano prese il via nel 1832, nonostante a loro avviso il problema provenisse dalla distribuzione disequilibrata delle terre.¹³

Nel 1837 Nariaki annunciò quattro importanti riforme che si basavano principalmente sul programma presentato da Fujita: la riforma catastale (*keikai no gi* 経界の義), la riforma per il ritorno dei samurai alla terra (*dochaku no gi* 土着の義), la riforma per l'istruzione (*gakkō no gi* 学校の義) e la riforma per abolire la residenza permanente a Edo dei samurai (*sōkōtai no gi* 走行体の義).

La prima riforma su cui lavorare era quella catastale (*keikai no gi* 経界の義): le tasse imposte si basavano ancora sull'ultimo catasto, effettuato nel 1641,

¹² Per maggiori dettagli, vedere il Capitolo 2.

¹³ KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p. 83.

senza però trovare effettivamente riscontro con la situazione terriera dell'era Tenpō. Dopo duecento anni, i vari confini terrieri erano cambiati e il grado di produttività di ciascuno di essi aveva subito profonde mutazioni, causando degli squilibri economici che molto spesso ricadevano a svantaggio dei contadini già poveri, i quali decidevano di abbandonare le proprie terre.

La seconda riforma (*dochaku no gi* 土着の義) si poté attuare una volta terminata la prima: far ritornare i samurai alle terre, ricreandone il legame che esisteva un tempo. Uno dei motivi principali per cui era necessario il ritorno dei samurai era che, con il loro spostamento dalla campagna alla città, non erano più in grado economicamente di mantenere e allenare uomini utili in caso di guerra.¹⁴ Tenendo conto dei differenti metodi di ancoraggio del samurai alla terra¹⁵, il lavoro di rilevamento delle terre, la loro valutazione e il passaggio dal sistema basato sul denaro a quello tradizionale occupò un intero anno (1843-1844), alla fine del quale vennero ridistribuiti i terreni alle diverse famiglie di vassalli.¹⁶

Una volta stabilite le basi della nuova riforma, che seguì i propositi e consigli ideati da Tōko, era necessario, come prima cosa, risolvere il problema dello stanziamento definitivo dei samurai nella capitale shogunale.

Con l'istituzione del *bakufu* Tokugawa, Ieyasu, per assicurarsi maggior controllo sui *daimyō*, utilizzò il sistema della “residenza alterna” (*sankin kōtai* 参勤交代), obbligando i vari signori feudali a costruire una residenza (*yashiki* 屋敷) nella capitale e a risiederci per un certo periodo di tempo.¹⁷

Mito era l'unico *han*, anche tra le “tre famiglie”, che non sottostava al *sankin*

¹⁴ L'allontanamento dei samurai dalla terra è dovuto principalmente alla vecchia politica perpetrata da Hideyoshi prima e da Ieyasu successivamente, attraverso la quale i due signori feudali tentarono di riportare l'ordine all'interno di un paese devastato dalle continue lotte.

¹⁵ Uno era quello tradizionale, il cosiddetto *jikata chigyō* (地方知行), sistema secondo il quale il samurai aveva controllo diretto sul terreno e sui contadini e doveva solamente versare una percentuale di tasse sul raccolto fruttato; il secondo era quello conosciuto come *kuramai chigyō* (蔵米知行), e consisteva in un pagamento in contanti da parte del *daimyō* pari al valore ipotetico del raccolto prodotto dal terreno.

¹⁶ Per un maggior approfondimento, Cfr. KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, pp. 111-12

¹⁷ Utilizzato già da Hideyoshi, questo sistema portava via gran parte delle risorse dei vari *han*. Il periodo di alternanza era stabilito sulla base della distanza che separava Edo dallo *han* di provenienza dei vari *daimyō*: quelli residenti nella zona del Kantō erano obbligati a recarsi nella capitale ogni sei mesi, mentre quelli più distanti, come Satsuma o Chōshū, avevano l'obbligo di presentarsi ogni due anni.

kōtai, in quanto, grazie ai suoi profondi legami col *bakufu*, ebbe il privilegio di risiederci permanentemente. Se da un lato questo gli garantiva una certa fama e onore tra gli altri signori feudali, dall'altro questa prerogativa non gli era affatto conveniente: il mantenere non soltanto la propria famiglia, ma anche tutti i vassalli portati al seguito, con famiglie annesse, e il procurare loro uno stile di vita adeguato, andava a minare le finanze del feudo, che già affrontava non pochi problemi. Inoltre, ebbe ripercussioni anche sugli stessi samurai i quali, ormai abituati a vivere a proprio agio nella capitale, erano sempre più restii a far ritorno a Mito. Pertanto venne stabilito che, sulla base della residenza alterna, anche i vassalli di Mito alternassero un anno a Edo con un anno a Mito, nonostante ciò col tempo risultò che soltanto un certo gruppo di samurai riuscì a stabilirsi definitivamente nella capitale. Perciò Nariaki, dopo vari tentativi, si vide costretto ad attuare nel 1836 un nuovo programma (*sōkōtai no gi* 走行体の義), grazie al quale un largo numero di samurai fecero il proprio ritorno a Mito.

L'ultima delle quattro riforme annunciate da Nariaki riguarda quella scolastica (*gakkō no gi* 学校の義). Il programma prevedeva la costruzione di un'accademia principale (*hankō* 藩校) e di scuole locali (*kyōkō* 郷校) nei vari distretti che si occupassero non solo dell'istruzione, ma anche degli allenamenti per i vassalli. Compito principale era quello di estendere la Via, che secondo molti scolari del *Mitogaku*, era stata distorta e oscurata dalla comparsa di altre dottrine straniere.¹⁸

Tutte le riforme, legate a fattori economici e sociali, ebbero l'effetto di aumentare le tensioni tra le due fazioni (quella conservatrice e quella riformista), che come vedremo, porteranno a una serie di lotte e persecuzioni, fino allo scoppio di una guerra civile negli anni sessanta.

¹⁸ Nel prossimo capitolo si parlerà più nello specifico dello sviluppo e degli insegnamenti del *Kōdōkan*, oltre che l'ideologia e orientamento del *Mitogaku*.

Il declino di Tokugawa Nariaki e la minaccia straniera

In seguito al fallimento delle riforme¹⁹, Mizuno Tadakuni venne deposto dal ruolo di Capo consigliere anziano (*rōjū shuseki* 老中主席)²⁰ e, in seguito a un lungo scontro politico all'interno del *bakufu*²¹, al suo posto venne nominato Abe Masahiro (安部真弘, 1819-57),²² il quale si ritrovò a dover risolvere due principali questioni legate a Mito: la sua instabilità e le continue critiche di Nariaki verso il *bakufu*.

Nel 1844, a seguito di alcune indagini, Abe convocò Nariaki a Edo, e il giorno seguente lo obbligò a ritirarsi dalla sua carica di *daimyō*²³ e lo mise agli arresti domiciliari nella propria residenza a Komagome, con l'accusa di “un'ambizione ostinata ed arrogante, un'indiscriminata interferenza con gli affari del *bakufu*, una condotta non adatta per il signore di una delle 'tre famiglie', che dovrebbe servire come modello di discrezione per gli altri *daimyō*”.²⁴

Un altro punto che giocò a sfavore di Nariaki fu senza dubbio la sua politica riformista. I vari preparativi militari - che consistettero in un incremento delle armi da fuoco, costruzione di cannoni, richieste continue di costruire navi da guerra, creazione di un programma volto all'istruzione e allenamento di

¹⁹ Le riforme emanate tra il 1841 e il 1843 dal *bakufu*, prevedevano un risanamento della situazione politica ed economica dello shogunato, adottando diverse misure tra cui l'abolizione dei monopoli (continua nota) e delle organizzazioni per la vendita all'ingrosso e la riduzione forzata dei prezzi. L'opposizione suscitata dai vari signori feudali però, portò alle dimissioni di Mizuno nel 1843 e al fallimento delle riforme stesse. (Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 113-14)

²⁰ L'organo dei Consiglieri anziani (*rōjū* 老中) venne istituito da Ieyasu e fu composto da quattro o sei membri selezionati tra un ristretto numero dei più fedeli *fudai*, a cui era affidata la gestione dell'amministrazione generale e delle questioni di rilevanza nazionale; inoltre aveva potere di intervento sulla tassazione e sulla distribuzione delle terre, era responsabile dell'assegnazione di titoli e onori, e disciplinava il conio e la circolazione monetaria. (Ibid., cit. p. 99)

²¹ Per maggiori dettagli sull'intera faccenda, vedere Conrad TOTMAN, “Political Succession in The Tokugawa Bakufu: Abe Masahiro's Rise to Power, 1843-1845”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. 26, 1966, pp. 102-124

²² Abe Masahiro proveniva da una famiglia in cui, a partire dal bisnonno, ebbero tutti ricoperto la carica di *rōjū*, e all'età di soli sedici anni venne nominato *daimyō*.

²³ Al suo posto salì il figlio Tokugawa Yoshiatsu (徳川慶篤, 1832-68), ma vista la sua giovane età, di fatto il feudo venne affidato ad altri tre *daimyō*. (KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p. 140)

²⁴ L'indagine condotta da Abe sulle attività di Nariaki avvenne con l'interrogatorio di Nakayama Nobumori (中山信守, 1807-57), l'agente ufficiale che manteneva i contatti tra Mito e il *bakufu*, al quale furono poste sette domande. (TOTMAN, “Political Succession in The Tokugawa...”, p. 115).

samurai, l'assunzione di *rōnin* come mercenari²⁵ -, il suo forte senso di lealtà verso l'Imperatore - con la chiara intenzione di un ritorno al ripristino del potere della Casa imperiale e il rifiuto totale del buddismo - e il suo impegno nel migliorare il Kōdōkan, vennero interpretati come atti di slealtà verso il *bakufu* e un tentativo di rinforzo del feudo stesso per un'eventuale sovversione del governo centrale.²⁶

Oltre a Nariaki, anche Tōko e alcuni suoi seguaci vennero dimessi dai loro incarichi a Mito e costretti al confinamento, mentre altri vennero puniti ed incarcerati. Un'ondata di protesta si diffuse tra i moltissimi seguaci del *daimyō*, e un corteo composto da vassalli, samurai, capivillaggio, preti shintoisti e persino gente del popolo si mosse da Mito verso Edo, dove presentò una petizione per la revoca dell'ordinanza di Abe e consentire quindi a Nariaki di riprendere il suo posto.

Tuttavia la reclusione di Nariaki non durò a lungo. Verso la fine degli anni trenta dell'Ottocento, la Cina si ritrovò a combattere contro la Gran Bretagna, la quale, di fronte al rifiuto cinese di aprire altri centri di scambio oltre al già attivo porto di Canton, aveva dato inizio ad un commercio illegale di oppio.

La vicenda cinese non passò inosservata in Giappone, dove all'interno dell'amministrazione shogunale i *daimyō* si ritrovarono schierati su due fronti diversi: da un lato la fazione capitanata da Mizuno²⁷, il quale sosteneva una riapertura del Paese nonostante lo stesso *Shōgun* fosse contrario; dall'altra figurava Abe, che invece optava per il continuo rifiuto agli scambi commerciali con gli stranieri. Abe decise astutamente di consultarsi con Nariaki stesso, conscio della sua politica xenofoba, riprendendo gradualmente i contatti, finché verso la fine del 1844 non notificò agli ufficiali di Mito la fine del suo confinamento. Il riavvicinamento tra i due uomini giocò a sfavore di Mizuno, che si vide rifiutate le sue richieste dallo *shōgun* stesso.

²⁵ Tutto questo ampliamento, di fatto, andava contro le leggi stabilite dal “Regolamento per l'aristocrazia” (*Buke shohatto* 武家諸法度, 1615), un insieme di regole imposte ai feudatari, tra le quali vigevano quelle per stabilire il limite di armamento consentito al singolo *han* e la proibizione di costruire navi da guerra su modello di quelle europee.

²⁶ TOTMAN, “Political Succession in The Tokugawa...”, p. 116

²⁷ Nonostante la sua dimissione in seguito al fallimento delle riforme, la cerchia di sostenitori di Mizuno continuò a presiedere all'interno dell'amministrazione di Edo e in poco tempo, approfittando dei vari problemi interni, riuscì a ritornare sulla scena politica.

Negli anni successivi al 1844, la politica interna del Paese venne logorata dallo scoppio di guerre civili, le quali coinvolsero anche l'amministrazione di Mito, su tre principali argomenti: i trattati tra Stati Uniti e Giappone, la successione shogunale e la questione riguardante un documento imperiale.

2. Il periodo *Bakumatsu* (幕末)

Se fino a questo momento è stato possibile effettuare una separazione abbastanza chiara tra gli avvenimenti storici riguardanti Mito e quelli di Edo - seppur influenzati in qualche modo - col periodo *bakumatsu*, e più precisamente dalla comparsa delle navi "nemiche", la linea di demarcazione divenne assai sottile. Con il ritorno alla vita politica di Nariaki, a cui però non fu concesso di riprendere in mano la carica di *daimyō*, il feudo di Mito, l'amministrazione di Edo e persino la Corte imperiale si ritrovarono invischiati l'uno con l'altro e qualsiasi azione compiuta da uno dei tre fronti avrebbe avuto ripercussioni sugli altri due. Pertanto è doveroso, se non necessario, analizzare la situazione politica dell'intero Paese, per poi passare alla situazione dello *han*.

Gli scambi con gli Stati Uniti e la crisi politica

Il primo trattato con gli Stati Uniti

La decisione di Abe di allearsi con Nariaki e opporsi quindi all'apertura dei porti ebbe la meglio sulla fazione avversaria. Tuttavia, la seconda ondata di richieste risultò molto più insistente e minacciosa²⁸ e Abe non riuscì a ottenere gli stessi risultati e a mantenere una certa unione all'interno del governo.

Nel 1852, come ormai si temeva da tempo, giunse in Giappone una

²⁸ Già nella prima metà dell'Ottocento, alcune delegazioni straniere, tra cui Russia e Gran Bretagna, tentarono di avviare trattative commerciali col Giappone, il quale rispose con un secco rifiuto.

missiva dall'Olanda con la notizia dell'arrivo di navi statunitensi pronte a forzare la riapertura del Paese. Nel 1853, come annunciato nella lettera stessa, quattro navi da guerra americane, capitanate dal Commodoro Matthew C. Perry, si presentarono nella baia di Edo, e una volta consegnato il messaggio da parte del presidente Millard Fillmore, salparono dal porto, dove sarebbero tornate l'anno successivo per ottenere una risposta.

Com'era prevedibile, le richieste portarono a galla il lungo conflitto interno che da anni stava logorando la politica shogunale.

Già negli anni precedenti, Nariaki spingeva affinché il *bakufu* prendesse adeguate misure contro un'eventuale invasione, sostenendo la necessità di avviare preparativi militari con un'adeguata istruzione sia per i samurai sia per i civili e di rinforzare le difese sulla costa. Con la comparsa di Perry, grazie all'influenza di Abe, riuscì a ottenere un posto nell'amministrazione come consigliere per la difesa marittima e iniziò a dar voce ai suoi già conosciuti sentimenti di rigetto verso gli stranieri, con la richiesta di prepararsi ad una guerra imminente.

Abe decise di convocare tutti i *daimyō*, aumentando così la situazione precaria in cui si trovava la politica. Con il solo fatto di aver chiesto aiuto agli altri signori feudali, divenne chiaro come ormai il governo di Edo fosse incapace di affrontare la crisi. Il governo si ritrovò dunque diviso: da un lato la fazione di Nariaki, il fronte *jōi*, che voleva un netto rifiuto del messaggio di Fillmore e il proseguimento della politica di *sakoku* preparandosi per un'eventuale guerra; dall'altro lato la fazione guidata da Ii Naosuke (井伊直弼, 1815-60)²⁹ che era favorevole a una apertura del Paese con l'adozione di una politica conciliante verso gli stranieri, accogliendo solo in parte le loro richieste.

Una volta sentiti i pareri dei vari signori feudali e della Corte imperiale³⁰, Abe optò per una politica di compromesso, anche per cercare di trovare un unanime consenso tra i *daimyō*, con l'accettazione solo parziale delle richieste americane, ovvero la concezione di supporto e aiuto alle navi ma non l'apertura di porti per un eventuale scambio commerciale. Pertanto decise di siglare il

²⁹ Ii Naosuke era *daimyō* di Hikone e il più potente tra i *fudai*.

³⁰ Per una panoramica maggiore sul ruolo della Corte durante il periodo delle trattative, vedere il relativo paragrafo a p. 29

trattato (31 marzo 1854, Trattato di Kanagawa) e Nariaki, scontento della situazione, limitò le sue visite a Edo e si concentrò sulla Corte, dalla quale sperava di ottenere un appoggio.

La scelta politica di Abe non portò a nessun risanamento governativo, al contrario, aumentò lo scontento di entrambe le fazioni e, l'anno seguente, si vide costretto a dar le dimissioni, lasciando il posto a Hotta Masayoshi (堀田正睦, 1810-1864), favorevole alle relazioni di scambio commerciali.

La questione dinastica e l'“epurazione Ansei”

Nel 1856 giunse il primo console americano, Townsend Harris, col quale Hotta ebbe numerosi incontri nei due anni successivi, durante i quali l'americano continuò a descrivere i vantaggi che sarebbero scaturiti da eventuali scambi commerciali, e la sorte a cui era andata incontro la Cina in seguito del suo rifiuto.

Ormai del tutto convinto, Hotta, come Abe, chiese la consultazione dei *daimyō* più importanti, sperando in un completo appoggio da parte di quest'ultimi. Questa volta l'opinione era quasi unanime ed emerse un atteggiamento più favorevole all'avvio di scambi commerciali, ma sull'apertura di ulteriori porti c'erano ancora molte opposizioni, soprattutto quelle provenienti sempre dalla Corte³¹, che rifiutò di consentire l'approvazione di un secondo trattato.

Il fallimento di Hotta nel convincere la Corte portò alla decisione da parte dello *Shōgun* di nominare, nel 1858, Naosuke Gran consigliere (*tairō* 大老)³², una carica che sovrastava in potere quello del Consiglio degli Anziani.

Una volta salito al potere, Naosuke si consultò con le “tre famiglie”, lasciando

³¹ L'opposizione della Corte era dovuta all'influenza di Nariaki che, per un breve periodo, riuscì a gestire la situazione.

³² La carica del Gran Consigliere era la più alta carica politica esistente durante il periodo Tokugawa dopo quella dello *shōgun*. Egli svolgeva principalmente la funzione di consigliere nelle questioni politiche o serviva il *bakufu* come reggente shogunale. Dal 1648, tuttavia, il Gran consigliere veniva nominato solamente durante periodi di crisi e d'emergenza e svolgeva un ruolo preciso, in base alla situazione in cui si trovavano.

Fonte: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/580878/tairo> (consultato il 9/01/2015)

ad Hotta l'incarico di posticipare le negoziazioni con Harris, il quale aveva iniziato a premere sul Giappone.³³ Tuttavia dovette affrontare l'ostinazione di Nariaki, il quale decise di scendere a un compromesso con il Gran consigliere: primo, dimostrare che il *bakufu* avrebbe rispettato le volontà dell'Imperatore per quanto concerneva le trattative con Harris -in caso contrario ci sarebbe stata una sommossa da parte della fazione pro-imperiale e lealista contro il governo di Edo-; secondo, appoggiare la candidatura del figlio di Nariaki come nuovo *shōgun*; e terzo, dare priorità alla riservatezza della Corte e modificare alcuni punti del trattato, con il rifiuto di aprire i porti di Ōsaka e Hyōgo - poiché erano città troppo vicine alla capitale imperiale -, non permettere agli stranieri di stabilire consolati e chiese e di girare liberamente all'interno del Paese, di modo che tutti i commerci sarebbero avvenuti sotto stretta sorveglianza shogunale e, infine, le relazioni di commercio sarebbero dovute durare al massimo per quindici anni. Inoltre, solamente quando i punti elencati sopra fossero stati rispettati, la Corte avrebbe posto il sigillo di approvazione sul trattato.³⁴

Harris, oramai spazientito, lanciò un *ultimatum* al Paese e Naosuke si vide costretto a concludere le trattative senza l'approvazione dell'Imperatore.³⁵ Il 29 luglio 1858 firmò il Trattato di amicizia e di commercio (*Nichibeī shūkō tsūshō jōyaku* 日米修好通商条約), o Trattato di Harris, il quale, oltre all'obbligo di apertura di altri nuovi porti (Kanagawa, Nagasaki, Niigata e Hyōgo), al diritto di stabilire rappresentanti diplomatici e far risiedere cittadini americani a Edo, prevedeva anche la limitazione dei dazi doganali sulle merci importate, la concessione del diritto di extra-territorialità ai residenti americani e la garanzia dello status di nazione più favorita agli Stati Uniti.³⁶

Il gesto di Naosuke venne etichettato come segno di infedeltà verso la nazione e fazioni lealiste a favore dell'Imperatore si alzarono in un grido di protesta.

A peggiorare la situazione, si aggiunse la morte dello *shōgun* il mese dopo la

³³ Matthew V., LAMBERTI, "Tokugawa Nariaki and The Japanese Imperial Institution: 1853-1858", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, XXXII, 1972, p. 117

³⁴ Cfr. LAMBERTI, "Tokugawa Nariaki and The Japanese...", pp. 118-19

³⁵ Uno dei motivi per cui concluse le trattative senza consultarsi con l'Imperatore, fu la notizia che dopo la Cina, Francia e Gran Bretagna si sarebbero dirette verso il Giappone e che i loro termini di scambio non sarebbero stati così favorevoli come quelli di Harris. (CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. p. 260)

³⁶ Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 133-34

firma del trattato, e il Gran consigliere mise a capo del *bakufu* Tokugawa Yoshitomi, ribattezzato Iemochi, venendo meno agli accordi stipulati con Nariaki³⁷, e diede l'ordine di destituire, arrestare o condannare a morte tutti coloro che si opponevano alla propria politica. Questo fatto prese il nome di “epurazione Ansei” (*Ansei taigoku* 安政大獄) e continuò fino al 1860, anno della morte di Naosuke per mano di un gruppo radicale di Mito.

Verso la Restaurazione Meiji

La guerra civile e l'“Insurrezione Tengu”

La goccia che fece traboccare il vaso, però, riguardò un documento che la Corte inviò alle “tre famiglie” e a Edo, attraverso il quale l'Imperatore “lasciò intendere che le misure adottate dal governo in un momento di crisi nazionale come questo fossero inadeguate e inoltre criticò gli ufficiali del *bakufu* per la punizione di Nariaki”.³⁸ Suggerì invece di adoperarsi per stabilizzare la situazione, promuovendo l'unione tra la Corte e il *bakufu* (*Kōbu gattai* 公武合體). Fiutando la pericolosità del documento nelle mani del feudo di Mito, che avrebbe potuto diffondere il messaggio dell'Imperatore agli altri domini, alimentando così la loro causa lealista a favore dell'Imperatore, Naosuke domandò la restituzione del documento al *bakufu* da parte del feudo. Lo scoppio di una disputa all'interno di Mito tra la fazione conservatrice e quella radicale fu imminente. I conservatori, fedeli al governo di Edo, erano favorevoli alla riconsegna del documento, mentre i radicali si impuntarono sulla sua diffusione in tutto il Paese. Tra le due parti se ne creò una terza, quella dei moderati, guidata da Aizawa Seishisai, il quale propose la riconsegna del

³⁷ Poco prima della morte dello *shōgun* Tokugawa Iesada (徳川家定, 1824-1858), che non aveva figli, gli venne diagnosticata una malattia incurabile e questo portò le due fazioni politiche a presentare il proprio successore. Il Naosuke, con il supporto del Consiglio degli Anziani e altri *fudai*, propose come erede Tokugawa Yoshitomi (徳川慶福 1846-1866), mentre Mito, appoggiato dalle altre famiglie collaterali Tokugawa e *daimyō* esterni, propose il settimo figlio di Nariaki, Hitotsubashi Keiki (一橋慶喜 1837-1913). Entrambi diventeranno *shōgun*, il primo col nome di Tokugawa Iemochi (徳川家茂), il secondo come Tokugawa Yoshinobu (徳川慶喜).

³⁸ KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, cit. p. 142

documento alla Corte, dove era stato generato.

Nel tardi dicembre del 1959, i radicali, temendo che i conservatori potessero segretamente trasportare il documento a Edo, decisero di bloccare la Mitsukaidō (水海道), la strada più veloce che collegava Edo a Mito, dove costruirono un vero e proprio campo, fermando tutti coloro che si dirigevano a Sud.³⁹ L'occupazione segnò un turno di svolta nel movimento lealista, il quale, contrario all'estremizzazione dimostrata dai radicali, si schierò con i conservatori e insieme crearono una forza di centinaia di persone, includendo sia contadini sia samurai.

Nel marzo del 1860⁴⁰, un gruppo radicale di Mito si appostò al di fuori del *Sakuradamon* (桜田門, Ingresso Sakurada) del castello di Edo e uccisero li Naosuke, che vi si stava recando da Hikone. Questo fatto è conosciuto come “Incidente al di fuori di *Sakuradamon*” (*Sakuradamongai no Hen* 桜田門外の変).

Gli eventi della morte di Naosuke portarono allo smembramento del gruppo che occupò Nagaoka, il quale si disperse in numerosi distretti nel Sud del feudo di Mito. Le scuole iniziarono a svolgere un ruolo di supporto per i radicali, che lì si nascondevano, mentre raccoglievano fondi e allenavano il proprio esercito. La scuola di Tamazukuri ebbe un ruolo di rilievo, poiché si trovava in una posizione strategica tra il castello di Mito e Edo, ma era abbastanza distante da garantire la protezione dei ribelli.

Il culmine della guerra fu raggiunto il 27 marzo 1864⁴¹, in seguito al fallimento del *bakufu* di soddisfare l'ordine imperiale di “perfezionamento dei preparativi militari e l'espulsione dei barbari dal sacro suolo della Terra degli Dei il prima possibile”.⁴² Un gruppo di centocinquanta persone, tra samurai, preti e contadini, scalarono il monte Tsukuba (*Tsukubasan* 筑波山) e proclamarono la

³⁹ Questo fatto verrà poi conosciuto come “Occupazione di Nagaoka” (*Nagaoka tonshū* 長岡屯集) e nonostante l'ordine di dissolversi da parte delle autorità feudali, l'occupazione durò fino alla metà del febbraio seguente.

⁴⁰ Secondo il calendario tradizionale sarebbe avvenuto nel terzo giorno del terzo mese, mentre secondo il calendario gregoriano il 24 marzo.

⁴¹ Primo anno dell'era Genji (*Genji jidai* 元治時代, 1864-65).

⁴² James MURDOCH, *A History of Japan*, Psychology Press, vol. 3, 2004, cit. p. 704 (I ed. 1903)

loro decisione di attuare una politica sull'insegna del *sonnō jōi*, dando inizio ad un'insurrezione, che prese il nome di "Insurrezione Tengu" (*Tengutō no ran* 天狗党の乱).⁴³ I preparativi ebbero luogo l'anno precedente a Kyōto, quando Fujita Koshirō (藤田小四郎, 1842-65), figlio di Tōko, accompagnò il *daimyō* di Mito e lo *shōgun* nella capitale imperiale. Lì ebbe modo di conoscere un samurai di Chōshū, Kido Kōin, (木戸孝允, 1833-77)⁴⁴ e altri attivisti, insieme ai quali iniziò a gettare le basi per la rivolta. Una volta ricevuti fondi da contadini e mercanti, gli insorti si diressero verso il monte Ōhira (*Ōhirasan* 大平山), dove distribuirono una manifesto (*Gekibun* 檄文), ottenendo l'aumento nel numero di centinaia di persone tra le loro file.

Nel frattempo la fazione conservativa guidata da Ichikawa Sanzaemon (市川三左衛門, 1816-1869) occupò il castello di Mito, mentre un'armata shogunale si stava organizzando per un attacco contro i ribelli, che vennero sopraffatti al porto di Nakaminato (那珂湊). Finalmente l'esercito di Edo entrò a Nakaminato e una volta sconfitti gli ultimi ribelli, molti tra coloro che si erano arresi vennero arrestati e confinati nelle prigioni di differenti *han*, altri vennero giustiziati o si suicidarono, mentre i superstiti dell'attacco si arresero alla fine di quello stesso anno a Suruga per poi essere giustiziati o banditi nel febbraio del 1865.

Con la disfatta dei Tengu e la politica ferrea del nuovo *shōgun* Yoshinobu, figlio di Nariaki, Mito si ritirò completamente dalla politica nazionale.⁴⁵

L'incapacità del *bakufu* di affrontare la crisi dovuta alle forze americane

⁴³ Altri nomi con cui viene chiamata furono "Insurrezione Kantō", "Tumulti dell'era Genji", "Guerra di Tsukuba". (KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p. 152)

⁴⁴ Conosciuto anche come Kido Takayoshi (木戸孝允), il suo vero nome era Katsura Kogorō (桂小五郎). Giocò un ruolo fondamentale come attivista contro il *bakufu*, riuscendo a ripristinare il potere imperiale. Dopo la Restaurazione Meiji (*Meiji ishin* 明治維新, 1868) divenne uno degli ufficiali più attivi del nuovo governo.
(Fonte: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/317457/Kido-Takayoshi> consultato l'11/01/2015)

⁴⁵ All'interno del feudo però la tensione tra i sostenitori dei Tengu e la fazione conservativa non si attuò, ma sfociò qualche mese dopo la proclamazione della Restaurazione e che si concluse l'anno seguente nella battaglia di Matsuyama e con la morte di Ichikawa, catturato mentre tentava la fuga. (Ibid., p. 156)

ed europee, e la mancata unione tra le fazioni conservatrici e lealiste, diede adito a insurrezioni non solo a Mito, ma anche in altri *han* principali, tra cui quello di Satsuma, Chōshū, Tosa e Higo, i quali tentarono di ripristinare il sistema *bakuhan* (*bakuhan taisei* 幕藩体制) sotto il potere dell'Imperatore, il quale, dal canto suo, decise di dare l'ordine di scacciare i barbari.

Quando le potenze occidentali bombardarono e attaccarono Satsuma (1863) e Chōshū (1863-64) - la prima uscendo di fatto vincitrice dallo scontro, mentre la seconda venne sconfitta - divenne chiara la superiorità militare delle forze nemiche. I due *han* decisero di firmare accordi di pace con gli stranieri e di ribellarsi contro gli *han* conservativi e filo-shogunali.⁴⁶ Ormai giunti al limite di una guerra civile a livello nazionale, Yoshinobu accettò la proposta presentatagli dalla coalizione dei due *han* occidentali⁴⁷ e nel novembre del 1867 pregò l'Imperatore Meiji (*Meiji Tennō* 明治天皇, 1852-1912), figlio del precedente Imperatore, di accogliere il suo atto di rinuncia alla carica shogunale, mentre le truppe della coalizione antishogunale occupavano il palazzo imperiale, proclamando il 3 gennaio 1868 l'avvio della Restaurazione Meiji.⁴⁸

Il ruolo della Corte

Dopo secoli di inattività, come abbiamo visto, la Corte si fece largo tra la scena politica e molti dei conflitti avvenuti all'interno del Paese si erano dovuti proprio al contrasto tra le scelte effettuate dal governo di Edo e la volontà dell'Imperatore, divenuti i due *focus* delle fazioni politiche. In tutto ciò il feudo di Mito ebbe un ruolo fondamentale. Infatti fu proprio grazie a Nariaki stesso che, cercando un appoggio di fronte all'inefficienza del governo di Edo sulle

⁴⁶ Cfr. KIM Min-kyu, "Sonnō Jōi: The Leap in Logic in the Modern Japanese Political Scene", *Sungkyun Journal of East Asian Studies*, 3, 1, 2003.

⁴⁷ Satsuma e Chōshū presentarono un memoriale allo *shōgun*, nel quale richiesero le sue dimissioni restituendo al sovrano i poteri civili, esercitati successivamente da un consiglio composto da *daimyō* e nobili, in cambio della garanzia del mantenimento delle proprie terre. Tuttavia, una volta avviato il periodo di Restaurazione, venne emanato un decreto dove si dichiarò l'abolizione dello shogunato e si privò il capo Tokugawa di tutti i possessi della sua famiglia, venendo di fatti meno all'accordo stabilito. (CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 137)

⁴⁸ La data riportata è quella secondo il calendario gregoriano, mentre secondo il calendario tradizionale giapponese la Restaurazione fu proclamata il nono giorno del dodicesimo mese del 1867. (Ibid., cit. p. 261)

questioni estere, riuscì a dare spazio alla Corte stessa⁴⁹, il cui ruolo da secoli era limitato solamente alle funzioni religiose.⁵⁰

Dopo l'ascesa di Ieyasu come nuovo padrone del Giappone, la Corte imperiale si vide quasi segregata e rinchiusa nella sua residenza a Kyōto, con poche possibilità di uscite e ancor meno possibilità di poter avere contatti con gli altri *daimyō* o i vassalli. Il controllo totale sulla Corte fu reso possibile anche grazie alla promulgazione di atti e imposizioni non solo legislative, ma anche sociali: oltre al *Buke shohatto* (1615)⁵¹, vennero di fatto istituiti nuovi ruoli, tra cui quello di *buke densō* (武家伝奏), nobili di corte che svolgevano il ruolo di veri e propri messaggeri tra la Corte stessa e lo *shōgun*, o i *fudai daimyō* (譜代大名), signori feudali già vassalli ereditari⁵² di Tokugawa e che servivano a monitorare i movimenti all'interno della capitale imperiale e che avrebbero dovuto segnalare qualsiasi situazione sospetta al suo interno; inoltre, molto spesso, le mogli o le concubine dello *shōgun* provenivano dalla Casa imperiale. Tuttavia, Mito fu l'unico *han* "imparentato" che in questi duecento anni mantenne un legame stabile e continuo con la Corte, grazie a matrimoni combinati con le figlie dei *kuge*⁵³ o la cessione delle proprie ragazze a Kyōto come dame di Corte. Con questa rete di legami, il feudo riuscì a nominare un ufficiale, chiamato *rusui* (留守居) o Residente dello *han*, che supervisionasse le relazioni del feudo con i *kuge*. Il nuovo incaricato risiedeva nella capitale

⁴⁹ Si pensa che un altro motivo per cui Nariaki cercò aiuto dalla Corte fosse dovuto anche alla perdita della propria influenza tra le file shogunali.

⁵⁰ La vita a corte ruotava intorno alle circa 180 cerimonie scandite con matematica precisione sul calendario e che spaziavano dall'arrangiamento di festività letterarie ai rituali invocativi per ricevere il favore delle divinità shintoiste e buddiste. (JANSEN, Marius B., *The making of modern Japan*, Harvard UP, Cambridge (Mass.), 2002, cit. p. 97)

⁵¹ Nel *Buke shohatto* venivano imposte "rigide regole ai feudatari: stabiliva che, in caso di successione o di matrimonio, essi dovevano ottenere l'approvazione preventiva dello *shōgun*; poneva un limite al potenziamento militare dello *han*; vietava la costruzione di navi d'alto mare; proibiva aderire al Cristianesimo e disciplinava le modalità del sistema degli ostaggi." (CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. p. 98-99)

⁵² Con il termine vassalli ereditari (conosciuti anche semplicemente come *fudai* 譜代) si intendono tutti quei signori feudali che aderirono alla causa di Ieyasu ancor prima della battaglia di Sekigahara. Considerati del tutto affidabili, vennero loro assegnate importanti funzioni. Successivamente il titolo veniva attribuito anche a coloro che possedevano un reddito superiore ai 10.000 *koku*.

⁵³ La madre di Nariaki proveniva da un'importante famiglia di Corte, mentre sua moglie era la figlia di un principe imperiale.

imperiale ed era considerato a tutti gli effetti rappresentante del signore feudale. In questo modo Nariaki riuscì a mettere le basi su cui la Corte imperiale sarebbe dovuta emergere dall'isolamento e svolgere quindi un ruolo importante e di influenza dominante nella politica del Giappone.⁵⁴

L'Imperatore a cui spettava l'arduo compito di valutare e giudicare la questione politica estera e di riappacificare le varie fazioni fu Kōmei (*Kōmei Tennō* 孝明天皇, 1831-66), che regnò dal 1845 fino alla sua morte. La situazione che gli si presentò davanti non era delle più facili e, causa anche il lungo periodo di alienazione dagli affari politici di Edo, nelle prime fasi delle trattative non si sbilanciò molto, e assunse invece una posizione cauta e incerta riguardo alle soluzioni da attuare, nonostante trapelasse già l'influenza che aveva subito dalle idee politiche di Nariaki, come parve subito chiaro in un documento imperiale del 1846, rivolto allo *shōgun*. Nel documento l'Imperatore esortava affinché si avviasse un programma di allenamento militare e civile, si aumentassero la difese sulle coste auspicandosi che l'onore della nazione fosse mantenuto. Questi furono i punti su cui Nariaki cercò di smuovere il *bakufu* e i *daimyō* fin dalla decade precedente, senza troppo successo, ma egli riuscì a conquistare i nobili della capitale imperiale grazie alle proprie conoscenze al suo interno. Reclusa per molto tempo in se stessa e con poche possibilità di contatti con l'esterno, la Corte, pervasa da un forte spirito conservativo, provava grande disturbo verso gli stranieri. Tuttavia, nelle prime fasi delle trattative, decise di non sbilanciarsi troppo, ma si limitò a suggerire soluzioni al governo di Edo e pregare per la salvezza del Paese.

Alla presentazione della lettera di Fillmore, così come era avvenuto all'interno dell'amministrazione del *bakufu*, anche la Corte ebbe opinioni contrastanti sul da farsi. La maggioranza dei *kuge* sostenne di non inviare nessuna risposta, ignorando la lettera e le richieste presentate, e altrettanti, nonostante ne fossero ugualmente sdegnati, temevano lo scoppio di una disastrosa guerra in caso di rifiuto⁵⁵, altri invece, tra cui Takatsukasa Masamichi (鷹司政通, 1789-1868, k.

⁵⁴ LAMBERTI, "Tokugawa Nariaki and The Japanese...", p. 103

⁵⁵ Questo atteggiamento era dovuto anche alle notizie che giungevano a Corte riguardo agli esiti che subì la Cina con la fine della Prima guerra dell'oppio.

1823-56) reggente dell'Imperatore (*kanpaku* 関白), proposero di adottare una politica conciliante pensando ai vantaggi che sarebbero potuti nascere.⁵⁶

Nel 1855 giunsero le copie dei trattati firmati con Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia, e l'Imperatore li approvò, incurante di quello che si era venuto a creare nella sede governativa. In seguito a una lettera scritta da Nariaki - che come abbiamo visto, persa l'influenza che esercitava a Edo, mirò al supporto della Corte - a Takatsumasa nel 1856⁵⁷, nella quale è descritta la situazione critica in cui versava Edo e la minaccia imminente di un attacco da parte degli inglesi a Ōsaka, l'Imperatore venne a conoscenza della situazione politica di Edo.

Tramite *il rusui*, Nariaki iniziò un assiduo scambio epistolare con la Corte, descrivendo gli sviluppi della vicenda e esponendo le proprie opinioni, grazie alle quali ci fu una presa di coscienza da parte della Corte stessa e dei *kuge*, mentre prima soltanto pochissime persone al di fuori dei *fudai* erano veramente a conoscenza della situazione del governo. Complice di tutto questo è anche il fatto che la sorveglianza della capitale imperiale si era assai ridotta nel periodo *bakumatsu*. Di fatto ormai i samurai si muovevano più liberamente a Kyōto che non a Edo e la vecchia capitale divenne anche un buon nascondiglio per attivisti e dissidenti.

Dopo l'esperienza subita in seguito al primo trattato, l'Imperatore si rifiutò di accettare il secondo, quello proposto da Harris, chiedendo invece delucidazioni e assicurazioni in merito a molti punti da parte del *bakufu*⁵⁸ e propose che si consultassero le “tre famiglie”. Il trattato venne firmato senza che Naosuke avesse ricevuto il consenso dall'Imperatore – a causa delle continue pressioni

⁵⁶ Takatsukasa era imparentato con Nariaki in quanto sposò una sorella minore, mentre l'altra si sposò con un membro della famiglia Nijō (二条家), entrambe parte delle “Cinque famiglie reggenti” (*gosekke* 五摂家), ovvero quelle legate al clan Fujiwara. (LAMBERTI, “Tokugawa Nariaki and The Japanese...”, p. 102). Le altre tre famiglie sono quelle di Kujō (九条家), Konoe (近衛家) e Ichijō (一條家).

⁵⁷ Qualche mese prima della ricezione della lettera, Takamatsusa si dimise dal ruolo di *kanpaku* e il suo posto venne occupato da Kujō Hisatada (九条尚忠, 1798-1871).

⁵⁸ Le rassicurazioni a cui puntava l'Imperatore riguardavano soprattutto fattori legati ad un'eventuale vicinanza degli stranieri con la capitale (apertura dei porti di Ōsaka e Hyōgo) e se tutto ciò comportasse l'instabilità del Paese. (LAMBERTI, “Tokugawa Nariaki and The Japanese...”, p. 114.)

dell'americano - che diramò un documento sia a Edo sia alle “tre famiglie”, nel quale esprimeva il proprio sconcerto, affondava delle critiche e richiese una risposta rassicurante da parte del *bakufu*.

Quando si presentò il problema della successione shogunale, era chiaro a tutti che Nariaki puntasse sul loro favore per il figlio e che il *bakufu* temesse un suo ritorno. Nonostante ciò, la maggior parte dei *kuge* appoggiò Nariaki, sostenendo che una persona come Keiki fosse più adatto a prendere in mano le redini del governo per risolvere la situazione con gli stranieri, a discapito della persona candidata da Naosuke, che essendo appena un bambino era facilmente manovrabile dal Gran consigliere per i propri scopi. L'Imperatore non si schierò a favore di nessuno dei due ma dichiarò soltanto che ciò che serviva al Paese era un leader risoluto e forte, in grado di sostenere la Nazione e adoperare le giuste scelte per mantenere non solo l'unità nazionale ma anche la sua dignità.⁵⁹

La riunificazione tra la Corte e lo shogunato non tardò ad arrivare. In tutto il Giappone la situazione stava degenerando: il movimento dei sostenitori dell'Imperatore (*sonnō*), che chiedeva un ritorno del potere nelle mani della Corte, si unì a quello anti-stranieri (*jōi*), e gli scontri che nacquerò sia contro i sostenitori del *bakufu*, sia contro ufficiali o rappresentanti occidentali, non sembravano avere fine.

Un primo accenno alla volontà dell'Imperatore di riunire le due istituzioni avvenne nel documento che inviò in seguito alla firma del Trattato di Harris. Kōmei, nonostante il torto subito dal governo di Edo e considerando le circostanze del momento, auspicava una riappacificazione tra Corte e *bakufu*, la quale avrebbe solamente giovato al Paese, tuttavia, alla proposta di Naosuke di far sposare il giovane *shōgun* Iemochi alla sorella minore dell'Imperatore, la Principessa Kazu (*Kazunomiya Chikako naishinnō* 和宮親子内親王, 1846-77), entrambi rifiutarono.⁶⁰ Fu soltanto con la morte di Naosuke nel 1860 e in

⁵⁹ Ibid., p.116

⁶⁰ La principessa era già stata promessa in sposa a un altro uomo, inoltre l'Imperatore decise di rispettare il desiderio di lei e non costringerla a sposarsi contro la propria volontà. (Pagina in giapponese di <http://ja.wikipedia.org/wiki/和宮親子内親王> consultata il 13/01/2015).

seguito all'incidente in cui venne ucciso un suddito britannico⁶¹ che un gruppo di appartenenti alla fazione moderata di Mito “suggerì di gestire la riapertura del Giappone con responsabilità e unità politica stabilendo un'unione tra la Corte e il *bakufu*.”⁶² L'Imperatore prese in considerazione la proposta fattagli da Naosuke e la Principessa, seppur riluttante, acconsentì.⁶³

Il matrimonio avvenne l'11 febbraio 1862⁶⁴ e l'anno seguente, a prova della buona riuscita del *kōbu gattai*, lo *shōgun* Iemochi spezzò una condizione che si protraeva da quasi due secoli e si recò in visita alla capitale imperiale.

Nel 1867 Kōmei morì in quello che alcune fonti ritengono un omicidio, come così riportato

L'Imperatore Kōmei morì improvvisamente nel 1866⁶⁵ all'età di 36 anni dopo aver contratto la varicella. Poiché egli aveva una costituzione forte, questo diede adito a dicerie come la teoria che fosse stato assassinato con un pennello da calligrafia infettato da parte del nobile di corte Iwakura Tomomi, o la teoria che sia stato pugnalato a morte nella latrina, o la teoria di una morte violenta nella stanza da bagno.⁶⁶

Gli succedette il figlio Mutshuhito (睦仁親王, 1853-1912), conosciuto come Imperatore Meiji. Molto più propenso ad attuare una politica di commercio

⁶¹ L'Inghilterra rispose bombardando e incendiando Kagoshima come avvertimento.

⁶² CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. p. 135

⁶³ <http://www.lib.city.minato.tokyo.jp/yukari/e/man-detail.cgi?id=114> consultato il 13/01/2015

⁶⁴ La data non è casuale, ma è la stessa del giorno della Fondazione della Nazione.

⁶⁵ Il 1867 è la data secondo il calendario gregoriano, mentre il 1866 quella tradizionale giapponese.

⁶⁶ SHIMAMURA, Teru, “From 1910 to 2010: Japanese colonialism and the discursive framework of high treason” in *Japan and High Treason Incident*, Eds. Masako GAVIN, Ben MIDDLETON, Routledge, 2013, cit. p. 44

con l'Occidente, egli inaugurò una nuova epoca, la Restaurazione Meiji, e negli anni a seguire portò il Giappone a una crescita esponenziale in tutti i campi, affiancando nel giro di poco tempo le potenze euro-americane e iniziando la propria espansione colonialistica negli altri Stati dell'Estremo Oriente.

MITOGAKU 水戸学

1. Panoramica generale delle correnti di pensiero

Molte furono le linee di pensiero che nacquero e si svilupparono all'interno del Giappone durante il periodo Tokugawa, ma quella che influenzò non indifferentemente la Scuola di Mito fu il neo-Confucianesimo. Questa dottrina si sviluppò in Cina durante la dinastia Tang, ma raggiunse l'apice con la dinastia Song e il suo massimo esponente Zhu Xi (Zhū Xī 朱熹, 1130-1200).¹ I principali testi studiati e analizzati consistevano nei “quattro libri”², il “Classico dei riti” (*Lǐjì* 禮記) e il “Classico dei mutamenti” (*Yìjīng* 易經). Essa, come richiama il nome, poneva le sue basi sul pensiero confuciano, che venne però arricchito con elementi provenienti sia dalla dottrina taoista sia da quella buddista, rendendo possibile “da un lato rispondere alle esigenze di una visione ontologica di tutta la realtà, universo compreso; dall'altro il ricorso all'ordine cosmico e al concetto del 'principio' universale offriva una base metafisica ai valori e all'ordine sociale [...]”.³ L'uomo veniva posto al centro dell'universo, tra Cielo e Terra, e i valori etici confuciani acquistarono una dimensione cosmica e vennero interiorizzati dall'uomo stesso, quale espressione più alta della natura, integrandosi con la visione organica dello Stato e quella della società. I neo-confuciani si posero il problema del comportamento umano e della sua etica, sostenendo che la perfezione dipendeva esclusivamente dall'uomo. Un altro fattore importante per la Scuola cinese di epoca Song era il ruolo attribuito alle storiografie. Tra il X-XIII secolo ci fu un tentativo di riscoprire un particolare “passato” che fosse applicabile in tutti i tempi e luoghi. Gli antichi principi, infatti, erano considerati atemporali e aspatiali e quindi si credeva che fosse possibile

¹ Conosciuto anche come Chu Hsi.

² Composto da: “Grande studio” (*Dàxué* 大學), “Giusto mezzo” (*Zhōngyōng* 中庸), “Dialoghi” (*Lúnyǔ* 論語) e “Mencio” (*Mèngzǐ* 孟子).

³ Mario SABATTINI, Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina*, Biblioteca Storica Laterza, Bari, Laterza, 2008 cit. p. 366.

ristabilirli anche nel presente.

Il neo-Confucianesimo in Giappone pose le basi su molti concetti ideati da Zhu Xi. Il sistema Tokugawa venne razionalizzato come una vittoria dell'ordine sul caos. In Cina, il concetto centrale di questa filosofia si basava sull'ordine naturale: l'ordine sociale era l'ordine naturale e, poiché il cosmo e la società erano governati dallo stesso principio, così come il primo era diviso in livelli, allo stesso modo doveva esserlo anche la società. In Giappone, quest'ordine sociale venne espresso tramite le Cinque relazioni⁴, ovvero tramite il legame che mantiene unita la società, e ognuna di esse possedeva la stessa moralità del principio. I primi approcci si ebbero con gli studi di Fujiwara Seika (藤原惺窩, 1561-1619) il quale sosteneva che la natura umana, posseduta dal "principio celeste", tendeva al bene. La moralità presente nell'uomo stesso lo induceva a creare per natura una società corretta di cui tutti avevano una conoscenza innata. Il suo allievo, Hayashi Razan (林羅山, 1583-1657), fu filosofo ufficiale dello *shōgun* e grazie agli insegnamenti di Fujiwara e del concetto cinese della storia riuscì a spiegare e giustificare l'ascesa politica del clan Tokugawa. Secondo Hayashi, molti uomini nell'antichità raggiunsero la perfezione ricercata dagli antichi saggi ma, seguendo l'immoralità, col tempo si allontanarono dalla retta Via. Questo è il motivo dell'esistenza del periodo Sengoku. Ieyasu, che tra tutti gli uomini raggiunse e sviluppò il principio ultimo, è considerato non come colui che diede inizio a una nuova fase, ma come colui che ripudiò il disordine e ristabilì la "storia" nel suo giusto corso. Ieyasu, quindi, rappresenta la classica figura di uomo talentuoso e abile (*jinzai* 人材) che, riuscito a prevalere sugli altri samurai, adempì alla propria missione di restaurazione morale (*chūkō* 忠孝), concetto che verrà ripreso anche dal *Mitogaku*.

Di tutt'altra idea, invece, era il filosofo confuciano Ogyū Sorai (荻生徂徠, 1666-1728). Quest'ultimo sosteneva che la Via (*tao*, o *dao*, 道) non aveva valore morale, ma era solo una finzione usata dagli uomini per legittimare il

⁴ Le Cinque relazioni sono tra padre-figlio, sovrano-suddito, marito-moglie, fratello maggiore-minore e tra amici.

proprio potere e per coprire il fatto che fossero loro stessi a creare e stabilire le leggi attraverso le quali controllavano il popolo. La “Via” era solamente il nome della politica degli uomini e non qualcosa di prefissato da seguire né qualcosa di innato nell'essere umano. Egli considerava la storia solamente come un insieme discontinuo di eventi che insegnava agli uomini che per creare nuove norme era necessario prima distruggere quelle vecchie. Il leader ideale, secondo il filosofo, doveva imitare i vecchi saggi antichi cinesi, come per esempio Yao (堯), Shun (舜) o Yǔ (禹), i quali stabilivano leggi senza ricercarne l'origine nella natura o nei “principi celesti”, e soltanto grazie ai “sei classici”⁵ era possibile ottenere la loro Via. Ogyū, che provava profonda ammirazione per la Cina, non applicò mai le sue teorie direttamente al Giappone, ma il suo pensiero influenzò fortemente Motoori Norinaga, che rimpiazzò l'archetipo dei saggi cinesi con la figura dell'Imperatore giapponese. A differenza di Ogyū, Motoori rifiutò qualsiasi elemento della cultura cinese e ritornò allo studio dei testi antichi giapponesi, soprattutto il *Kojiki*, per ricercare la Via del Giappone; ai saggi cinesi delle tre dinastie - Xia, Yin e Shang - sostituì l'era delle divinità (*shindai* 神代). La storia, per Motoori, è un cambiamento lineare caratterizzato da alti e bassi: la prima fase, quella degli Dei, precedette l'influenza della cultura cinese e la formazione di uno stato militare e prevedeva il controllo diretto dell'Imperatore sul popolo; successivamente ci fu una fase decadente che vide il proprio inizio nel periodo Nara (*Nara jidai* 奈良時代, 710-84) con l'introduzione del buddismo e che causò la perdita della virtù imperiale e un indebolimento politico che durò fino al periodo Tokugawa, durante il quale ritorno allo stadio ideale. Tuttavia, nonostante l'uomo avesse abbandonato la vera Via per intraprenderne una falsa - quella cinese -, il *kokugakusha* scoprì che l'unico elemento continuo nella storia del Giappone era l'Imperatore. Egli era considerato una verità indissolubile, che andava al di là del bene e del male e, poiché rappresentante delle divinità, era in grado di far seguire

⁵ I Sei Classici, scritti da Confucio, sono composti dagli “Annali delle primavere e degli autunni” (*Chūnqiū* 春秋) e i “Cinque classici” (*Wǔjīng* 五經): il “Classico dei documenti” (*Shūjīng* 書經), il “Classico dei versi” (*Shījīng* 詩經), il “Classico dei riti” (*Lǐjì* 禮記) e il “Classico della musica” (*Yuèjīng* 樂經), il “Classico dei mutamenti” (*Yìjīng* 易經).

volontariamente le leggi ai sudditi. Lo *shōgun* era considerato il *daimyō* più potente il quale governava nel nome dell'Imperatore, che a partire dal periodo Heian (平安時代, 794-1185) perse progressivamente il suo potere, nonostante la sua figura fosse necessaria, se non essenziale, per la stabilità dell'ordine sociale in quanto tutta la scala gerarchica si basava esclusivamente sulla vicinanza con l'Imperatore stesso.

2. I “tre periodi” del *Mitogaku*

Il *Mitogaku* (o Scuola di Mito 水戸学) è una scuola di pensiero prettamente neo-Confuciana sviluppatasi a partire dalla metà del 1600, quando Tokugawa Mitsukuni iniziò la progettazione di una storiografia del Giappone su modello di quella classica cinese.

Molte furono le personalità influenti all'interno della Scuola, ognuna delle quali lasciò una propria impronta ai posteri; inoltre di grande importanza furono i molti testi prodotti e redatti a partire dalla sua fondazione fino al periodo Meiji, quando il nuovo governo decise di sciogliere la Scuola.

La storia del *Mitogaku* viene divisa in tre grandi momenti: il primo corrisponde al periodo che va dalla sua nascita (1657) fino al 1720, anno in cui viene presentata la prima bozza della storiografia allo *shōgun*; il “tardo *Mitogaku*” copre gli anni tra la fine del XVIII secolo fino alla metà del XIX secolo, all'interno dei quali la Scuola non rappresenta più soltanto un luogo di insegnamenti filosofici ma diventa un vero e proprio centro politico, raggiungendo il suo apice sotto la guida di Tokugawa Nariaki. Infine, il terzo periodo è quello che coincide con gli anni del *bakumatsu*, e gli insegnamenti che per anni vennero promossi nella Scuola videro una loro concretizzazione pratica attraverso le lotte del movimento del *sonnō jōi*.

Il “Primo Mitogaku”: il Dai Nihonshi

Il “Primo *Mitogaku*” ebbe inizio nel 1657, anno in cui Tokugawa Mitsukuni, secondo *daimyō* di Mito, inaugurò il progetto di un storiografia nazionale che aveva sede nella sua residenza principale a Komagome a Edo.⁶



Immagine 04. Tokugawa Mitsukuni

Mitsukuni era il terzogenito di Tokugawa Yorifusa e all'età di soli 4 anni venne designato come successore. Il 19 agosto 1661 succedette il padre come secondo *daimyō* di Mito, fino al 14 gennaio 1690, quando si ritirò dalla vita politica lasciando il feudo in mano al figlio adottivo Tokugawa Tsunaeda.

L'obiettivo di Mitsukuni e dello Shōkōkan (彰考館)⁷ era quello di creare la più grande storiografia del Giappone. Secondo la prefazione della storiografia, scritta alla fine della compilazione degli “Annali principali” e delle “Biografie” (1715) dal figlio adottivo e successore di Mitsukuni, risultano chiari gli intenti di quest'ultimo:

Il mio predecessore⁸ all'età di diciotto anni lesse la biografia di Hakui⁹ e dinanzi alla sua elevata virtù si alzò di scatto e si inchinò. Mentre accarezzava il volume, sospirò e disse: “Se

⁶ <http://www.columbia.edu/~wtd1/w4030/sjt/Ch22.pdf> p. 150

⁷ Nel 1672 Mitsukuni spostò la sede del progetto a Koishikawa, a Edo, e la ribattezzò Shōkōkan (彰考館). Dopo la sua morte un ramo del dipartimento venne trasferito nella stessa Mito. Solo con l'ascesa di Tokugawa Nariaki lo Shōkōkan venne riunificato tutto a Mito. (ARAKAWA, “Mitogaku no shisō to kyōiku...,” p. 3)

⁸ Tokugawa Mitsukuni.

⁹ In cinese Bo Yi (*Bó Yí*); Visse insieme al fratello Shu Qi (*Shū Qí*, jp. Shukusei) durante il periodo di transizione tra la dinastia Shang e quella Zhou. Entrambi sono ricordati nella letteratura cinese per la loro virtù morale, gli ideali pacifisti e le profonde lealtà verso il proprio signore, nonostante fosse un tiranno che abbandonò il proprio popolo. (http://en.wikipedia.org/wiki/Boyi_and_Shuqi)

questo libro non esistesse, non si avrebbe modo di sapere della storia della Cina antica. Se non ci fosse una storia su cui basarsi, non si potrebbe far sapere ai posteri cosa sarebbe da emulare”. A questo punto, si prefisse la compilazione di una storia del Giappone. [...] ¹⁰

Il progetto, nato in seguito all'ammirazione provata per il poeta cinese Hakui, voleva essere un esempio morale composto sulla base delle strutture delle storiografie cinesi, in particolare le “Memorie di uno storico”¹¹ (*Shiji* , 史記) di Sima Qian (145-90 a.C)¹². L'opera, intitolata “La storia del grande Giappone” (*Dai Nihonshi* 大日本史), venne iniziata nel 1657 ma si concluse soltanto nel

¹⁰ Testo originale: 先人十八歳諱伯夷傳蹶然有慕其高義撫卷嘆曰不有載籍○夏之又不可得而見不由史筆何以○後之人有所觀感○是乎 [...], dal *Dai Nihonshi*, vol. I, p. i..

Traduzione in giapponese: 先人（光圀公のこと）十八歳のとき伯夷の傳を讀みて、蹶然として其の高義を慕ふことあり。卷を撫して嘆じて曰く、載籍有らずんば、虞夏の文は得て見るべからず、史筆に由らずんば、何を以てか後の人をして觀感する所あらしめんと。是に於いて、概焉として修史の志を立て、 [...], da *Kinnō bunko Dai 2 maki - Kyōgaku hen ue* (Collezione sull'imperialismo, vol 2 – prima parte sugli insegnamenti), Shakai Kyōiku Kyōkai, 1942, Tokyo, p. 219

Per una traduzione completa, in lingua inglese, consultare Ryūsaku TSUNODA in Wm. Theodore DE BARY, Carol GLUCK, Arthur E. TIEDEMANN (a cura di), *Sources of Japanese Tradition 1600 to 2000*, Columbia UP, 2005, New York, Volume 2, pp. 101-103.

¹¹ Traduzione del titolo presa da SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, p. 38

¹² Sima Qian (司馬遷, giapponese: Shibasen) fu il più grande storico vissuto durante l'epoca Han in Cina. Lo *Shiji*, opera di storia universale da lui compilata, "[...] comprende in tutto 130 capitoli, si divide in cinque grandi sezioni: 1. gli “Annali fondamentali” (*benji*), in cui viene tracciata in forma annalistica una storia generale della Cina (del mondo, secondo la visione di Sima Qian) dall'Imperatore Giallo (Huangdi) a Wudi; 2. le “Tavole” (*biao*), in cui vengono presentate le genealogie delle famiglie dei sovrani e delle famiglie aristocratiche di epoca Zhou e di epoca Han; 3. i “Trattati” (*shu*), in cui vengono affrontati con taglio monografico alcuni grandi temi, che vanno dai riti alla musica, all'astrologia, al calendario, all'economia, ecc.; 4. i “Casati ereditari” (*shijia*), in cui viene raccontata per esteso la storia delle grandi famiglie aristocratiche della dinastia Zhou (la biografia di Confucio è inserita in questa sezione); 5. le “Biografie” (*liezhuan*), in cui è narrata la vita dei personaggi più eminenti, e sono presentati vari popoli <<barbari>>, con cui gli Han erano venuti in contatto (Xiongnu, centroasiatici, Coreani, aborigeni del Sud e del Sud-overst). Tale opera monumentale, oltre a costituire una fonte storica di valore incalcolabile, si inquadra a pieno titolo tra i fattori che contribuirono alla formazione dell'ideologia imperiale di epoca Han.” (Mario SABATTINI, Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit. pp. 144-145).

1906, 39 anni dopo la fine dello shogunato Tokugawa e in pieno periodo Meiji. L'opera conta in totale 397 capitoli, raccolti in 266 volumi, ed è suddivisa in quattro sezioni: gli “Annali principali” (*honki* 本紀) e le “Biografie” (*retsuden* 列伝), che costituiscono quasi la metà dell'opera completa, le “Ambizioni” (*kokorozashi* 志) e le “Tavole” (*hyō* 表).

Nonostante sia stata composta per volere di un membro della famiglia Tokugawa, la storiografia non contiene al suo interno nessun accenno al governo dello shogunato, ma presenta una forte componente del movimento lealista verso l'Imperatore. D'altro canto la sezione degli “Annali” contiene solamente tutte le informazioni della successione dinastica imperiale, a partire dalla sua leggendaria fondazione (660 a.C.) fino alla sua riunificazione dopo la secessione delle Corti del Sud e del Nord (1392 d.C)¹³, mentre personalità di rilievo, tra cui lo *shōgun*, vengono trattate nelle “Biografie”, alla stregua dei vari ministri che svolsero un ruolo fondamentale nella storia del Giappone.

Al suo interno, inoltre, ci sono “Tre grandi innovazioni”¹⁴: innanzitutto, secondo questa nuova storiografia, Jingū (*Jingū kōgō* 神功皇后, r. 201-269) non veniva considerata come un'Imperatrice, ma risultava essere soltanto una reggente per il figlio, l'Imperatore Ōjin (*Ōjin tennō* 応神天皇, r. 270-310); l'Imperatore Tenmu (*Tenmu tennō* 天武天皇, r. 672-686) usurpò il trono imperiale, mettendo da parte il Principe Ōtomo (*Ōtomo no ōji* 大友皇子, r. 271-272); infine, durante il periodo delle Corti del Sud e del Nord (*Nanbokuchō* 南北朝), la linea imperiale di successione legittima era quella rappresentata dalla Corte del Sud.¹⁵

La prima parte dell'opera venne presentata allo *Shōgun* nel 1720, comprendente di “Annali principali”, “Biografie” e “Commenti” (*ronsan* 論贊), veri e propri commenti e critiche sulle azioni svolte dai vari personaggi analizzati nell'opera, composti da Asaka Tanpaku (安積澹泊, 1656-1737), che vennero considerati parte importante del lavoro, soprattutto per la loro funzione di

¹³ Herschel WEBB, “What is the Dai Nihon Shi?”, p. 135

¹⁴ Ibid, p. 141

¹⁵ Per un maggiore approfondimento, vedere l'analisi critica del testo *Seiki no Uta* (正気の歌) di Fujita Tōko.

chiarificatori dell'intento morale dell'intera storiografia.

Il “Tardo Mitogaku”

Le problematiche del Dai Nihonshi

Una volta completati gli “Annali” e le “Biografie”, il progetto si bloccò per un lungo periodo. Motivo principale fu la morte di Mitsukuni, ma anche la mancanza di finanze per portare avanti il lavoro. Soltanto nel 1786, quando Tachihara Suiken (1774-1823) divenne il nuovo direttore dello Shōkōkan, il progetto poté continuare. La terza parte della storiografia riguardava le “Ambizioni”, e che trattava la storia delle istituzioni religiose e governative, tra cui quella riguardante lo shogunato dei Tokugawa. Tachihara però, ignorando il progetto originale, decise di ampliare gli “Annali” e le “Biografie”, sollevando non poche obiezioni. Uno dei maggiori oppositori fu Koyama Fūken che, riprendendo le idee e il pensiero di Ogyū, nel 1789 sostenne come fosse essenziale lo studio dei sistemi governativi, delle leggi e dei documenti¹⁶, ma fu Fujita Yūkoku che ebbe un ruolo rilevante, arrivando addirittura a rimpiazzare Tachihara come direttore. I maggiori punti di contrasto riguardavano innanzitutto il titolo dell'opera. Mai fino ad allora i giapponesi si erano rivolti al proprio Paese chiamandolo “Grande Giappone” (*Dai Nihon* 大日本), nemmeno Mitsukuni stesso, limitandosi a definizioni come con *Nihon* (o *Nippon* 日本), oppure *Yamato* (大和), ma il problema fu facilmente risolto nel 1809, quando Tokugawa Harutoshi (徳川治紀, 1773-1816), settimo *daimyō* di Mito, chiese e ottenne l'approvazione della Corte sulla problematica del nome.

Una seconda questione, probabilmente più spinosa, riguardava i “Commentari” di Asaka, che vennero scritti per volontà di Tsunaeda e non di Mitsukuni, il quale preferì limitare i suoi giudizi morali soltanto all'interno del corpo testuale, utilizzando una serie di vocaboli per esprimere il proprio

¹⁶ KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p. 40

dissenso o assenso.¹⁷ Uno dei motivi di tale opposizione era sostenuto dal fatto che le critiche e i giudizi mossi contro il governo, o un suo operato, potessero essere adatti per la Cina, dove un “mandato celeste” (*tianming* 天明)¹⁸ legittimava la dinastia imperiale a governare seguendo la loro virtù di benevolenza e giustizia, ma in cambio doveva “assicurare l'equilibrio fra la società umana e l'ordine naturale”.¹⁹ Nel momento in cui una dinastia non si dimostrava degna dell'incarico affidatogli, la volontà celeste si avvaleva del suo diritto di revocazione, trasferendo così il potere ad altre famiglie considerate più idonee. Molto spesso la fine di una linea imperiale coincideva con calamità naturali e il passaggio da una famiglia all'altra - sempre per volontà celeste - poteva avvenire tramite intermediari, fossero essi il popolo stesso o funzionari, “in quanto espressione fisica concreta dell'ordinamento dello Stato”.²⁰ In uno stato come il Giappone, tutto questo era inaccettabile. Le storie sulle dinastie cinesi venivano sempre compilate da membri della dinastia successiva, i quali ne descrivevano sia le colpe ma anche i meriti. Pertanto, secondo il gruppo di Fujita, in un Paese dove è sempre esistita un'unica linea dinastica, non era possibile valutare esplicitamente l'operato dei propri Imperatori ancestrali. L'opposizione ebbe la meglio e i “Commentari” vennero espunti dalla storiografia, ma su suggerimento del rettore dell'Accademia confuciana a Edo, si decise di conservarli e pubblicarli separatamente dal progetto iniziale. Nel 1809 venne ripresentata l'opera al *bakufu*, mentre l'anno seguente alla Corte imperiale.²¹

Quando nel 1829 Tokugawa Nariaki divenne il nuovo *daimyō*, per prima cosa trasferì i rami rimanenti dello *Shōkōkan* da Edo a Mito. Inoltre, sotto

¹⁷ WEBB, “What is the Dai...”, p. 138-39

¹⁸ Si pensa che la concezione di “mandato celeste” sia stata usata per la prima volta durante il periodo della sconfitta degli Shang per mano dei Zhou, in modo tale da legittimare “il proprio operato affermando che il legame tra Shangdi e il re Shang si era spezzato, e che lo stesso Shangdi (o il Cielo, *Tian*) aveva trasferito il <<mandato>> alla stirpe Zhou”. (SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit. p.67)

Shangdi (o Di) letteralmente è “*Di* (sovrano) che sta in alto”, e nella cultura Shang era una sorta di divinità suprema che esercitava un dominio assoluto sul Mondo ed era fonte di benessere e di calamità. (Ibid. p.66)

¹⁹ Ibid., cit. p.9

²⁰ Ibid., cit. p.10

²¹ <http://www.columbia.edu/~wtd1/w4030/sjt/Ch22.pdf> pp. 153-54

l'influenza di Yūkoku, la relazione tra l'istituto e gli affari politici divenne sempre più intima e l'ideale riformista di unità tra istituzione scolastica e politica venne messo in pratica.

Kōdōkan: struttura e insegnamenti

Con l'approvazione della riforma scolastica, Nariaki avviò il progetto di costruzione di un'accademia principale destinata all'istruzione culturale e militare dei vassalli o membri d'élite. Nel 1837 Nariaki incaricò Tōko di scrivere un epitaffio dove venissero presentati i fondamenti della nuova scuola. Fu pubblicato poi l'anno seguente, a nome di Nariaki stesso. Il documento inizialmente fu chiamato "Epitaffio scolastico" (*gakkō hibun* 学校碑文), ma successivamente venne nominato *Kōdōkanki* (弘道館記).²² Altre linee guida della filosofia scolastica vennero descritte nel "Regolamento del Kōdōkan" (*Kōdōkan gakusoku* 弘道館学則) redatto da Aizawa Seishisai (会沢正志齋, 1781-1863) e costituito da nove articoli.

Tuttavia, nonostante fossero ormai stabilite le basi della scuola, ci vollero altri due anni per la costruzione effettiva dell'istituto (1840) e solamente dopo un altro anno venne aperta al pubblico. Tale ritardo, infatti, fu dovuto principalmente a vari problemi economici: di fatto in quel periodo il feudo ebbe un'annata povera per quanto riguardava la mietitura, dalla quale scaturì una grossa depressione finanziaria, la fame e il malcontento tra il popolo. Inoltre si creò, all'interno del gruppo stesso di studiosi, un'opposizione guidata da Komiyama, il quale sostenne che, viste le condizioni in cui versava il feudo, non era necessario costruire un nuovo istituto, poiché era già presente quello storiografico, lo Shōkōkan.

Sostenuto dai riformisti, tra cui Tōko, Nariaki riuscì ad ottenere una

²² Il nome venne deciso adottando i primi due caratteri usati dall'iscrizione di Tōko: 弘道者何 (弘道とは何ぞ。). Da qui, inoltre, derivò anche il nome dell'istituto, Kōdōkan (弘道館). (KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p.115)

Per una traduzione completa dell'epitaffio, vedere il cap. 3, testo 1.

speciale sovvenzione da parte del *bakufu*. All'apertura provvisoria del 1841²³, soltanto una piccola parte dell'istituto era completata, mentre i due edifici dedicati rispettivamente a Takemikazuchi no kami (建御雷神)²⁴ e Confucio erano ancora in costruzione. Una volta completata la struttura il complesso risultò così diviso: a Nord si ergevano gli edifici per i letterati e studiosi, a Sud quelli per lo studio e la ricerca nel campo militare, e a Ovest le strutture per le lezioni pratiche. Il mausoleo di Confucio e il santuario di Takemikazuchi no kami si trovavano a metà tra il luogo per l'addestramento e l'edificio centrale.²⁵

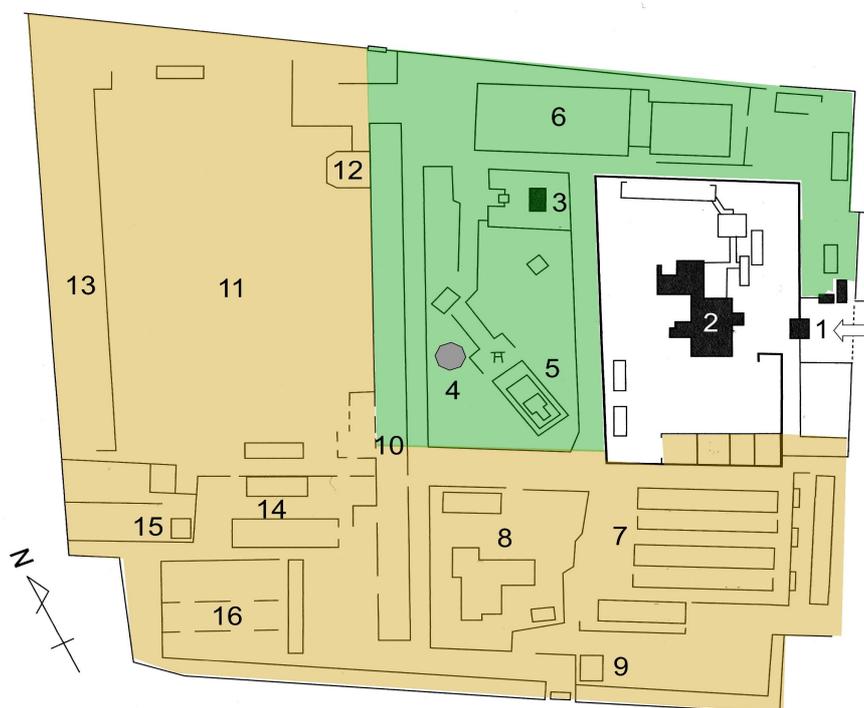


Immagine 05. Piantina del Kōdōkan. (1.Ingresso principale; 2.Edificio centrale; 3.Mausoleo di Confucio; 4.Padiglione ottagonale; 5.Kashima jingū, dedicato a Takemikazuchi no kami; 6.Edificio annesso; 7.Edifici per lezioni militari; 8.Edificio per gli insegnamenti di medicina; 9.Osservatorio astronomico; 10.Tram a cavallo; 11.Campo di addestramento; 12.Collinetta con alberi di ciliegio; 13.Un secondo tram a cavallo; 14.Stalla; 15.Centro di addestramento di tiro con l'arco; 16. Centro di addestramento per fucilieri.)

²³ Nel 1841, l'istituto fu aperto nonostante fosse per la gran parte incompleto e soltanto nel 1857 si ebbe l'inaugurazione ufficiale di tutto il complesso.

²⁴ “[...] sacro Mikazuchinowo il rude, che chiamiamo anche il sacro Takefutsu, o ancora il sacro Toyofutsu” (ANONIMO, *Kojiki, un racconto di antichi eventi*, a cura di Paolo VILLANI, Marsilio, 2006, Venezia, cit. p.40.), era la divinità del fulmine che sottomise Ōkuninushi (大國主) e il figlio Minakata (御名方神), divinità terrestri che si opposero al volere celeste e che regnarono sulla provincia di Izumo, prima che quest'ultima passasse sotto il comando di Ninigi (Ninigi no Mikoto 瓊瓊杵尊), nipote della Dea Amaterasu (Amaterasu Ōmikami 天照大御神).

²⁵ ARAKAWA Hiroshi, “Mitogaku no shisō to kyōiku” (Pensiero ed educazione della Scuola di Mito), *Shizuoka daigaku jinbungakubu*, 54 (1), 2003, p. 1

I principali membri dell'istituto erano Fujita Tōko e Aizawa Seishisai, entrambi reduci dagli insegnamenti di Fujita Yūkoku, studiosi sulla stessa linea di pensiero di Nariaki e impiegati nelle questioni politiche del feudo.

Il punto principale trasmesso dagli insegnanti del Kōdōkan consisteva nel rendere una cosa sola i vari aspetti dell'insegnamento: unire gli studi dei classici giapponesi, tra cui *Kojiki* e *Nihonshoki*, ai classici confuciani, soprattutto i “Dialoghi”, “Mencio” e gli “Annali delle primavere e degli autunni”; unire gli insegnamenti delle arti letterarie a quello della pratica militare, senza prediligerne una in particolare, ma svilupparle entrambe con la stessa dedizione e impegno.

Per poter frequentare l'accademia era necessario sostenere un test d'ammissione basato sulle conoscenze dei classici cinesi e, molto spesso, gli studenti che speravano di poter superare l'esame seguivano delle lezioni private presso i vari studiosi dell'istituto, come Tōko o Aizawa, che potevano anche ritrovarsi con una quarantina di studenti da seguire. Le lezioni private duravano fino ai 15 anni e si concentravano sulle basi e sui fondamenti degli insegnamenti dei testi cinesi, dopodiché, una volta sostenuto e superato l'esame, si era ammessi ai corsi del Kōdōkan. Non esisteva un limite d'età per frequentare l'accademia, ma era obbligatorio presentarsi per un determinato numero di giorni al mese, pena il rimando all'anno successivo. La frequenza obbligatoria veniva stabilita in base all'età: dai 15 ai 29 anni era necessario seguire per quindici giorni al mese, dai 30 ai 39 anni per sette giorni, mentre superati i 40 anni, età in cui i samurai erano principalmente occupati in missioni militari o impiegati per la difesa delle coste, bastavano solamente tre giorni al mese.

Le lezioni erano strutturate come se fossero dei seminari. Ogni classe era costituita da una decina di studenti, che formavano un gruppo di studio e leggevano commentando prima classici cinesi e poi il *Nihonshoki*, sotto la guida di insegnanti e istruttori. Una volta apprese le nozioni fondamentali dei testi, potevano tenere delle proprie lezioni in cui esponevano il proprio lavoro ai nuovi studenti. A loro, inoltre, erano concessi alcuni privilegi, come la possibilità di alloggiare nei dormitori dell'accademia o seguire seminari di studiosi famosi,

come ad esempio Fujita e Aizawa, nella sala principale del Kōdōkan.

In mattinata si seguivano i corsi umanistici, mentre il pomeriggio era necessario frequentare le lezioni pratiche di tiro con l'arco, dell'uso di lancia, katana, fucili e cannoni, che non prevedevano alcun esame d'ammissione, ma erano a ingresso libero.

Oltre ai corsi principali che costituivano il fondamento del Kōdōkan, era possibile seguire a scelta altre materie, come poesia giapponese, astronomia, matematica, geografia o musica.

Nel 1844 dopo la deposizione di Nariaki e di tutti coloro che furono favorevoli alle sue idee riformiste, il Kōdōkan divenne centro di scontri tra la fazione attivista e quella pro-shogunale, causando una diminuzione delle iscrizioni di nuovi studenti. Soltanto cinque anni dopo, quando il *daimyō* tornò in libertà, si riscontrò un aumento dell'attività dell'accademia.

Tra il 1835 e il 1838 vennero costruite altre tre scuole locali (*kyōkō* 郷校) su modello del Kōdōkan, situate nei distretti a nord, a sud e a est, mentre quella per il distretto ovest, invece, venne costruita non prima del 1850. La riforma scolastica di Nariaki era un gran progetto, tuttavia, ancor prima del suo arrivo a Mito, nel feudo erano già presenti altre scuole locali, sostenute principalmente da capi villaggio e samurai stessi, che però non seguivano le direttive dell'autorità di Mito. Tra queste ultime si annoverano principalmente il centro di istruzione di medicina, costruito nel 1804, e la scuola istituita da Komiyama nel 1807, il cui scopo era quello di istruire non solo i samurai ma persino i contadini.²⁶

²⁶ All'arrivo di Nariaki fu subito chiaro come il nuovo *daimyō* prediligeva gli insegnamenti medici, mentre considerava uno spreco l'educazione per i contadini, i quali avrebbero dovuto essere invece incoraggiati a spendere il proprio tempo nei campi. Soltanto nel periodo Ansei (*Ansei jidai* 安政時代, 1854-60), in previsione dell'avanzata euro-americana, ritenne importante, se non necessaria, anche l'istruzione per il popolo.

II “*Bakumatsu Mitogaku*”

L'apertura del Paese alle potenze straniere (1854) segnò l'inizio di quello che oggi è conosciuto come “periodo *bakumatsu*”, caratterizzato soprattutto dalle numerose rivolte che scoppiarono in tutto il Giappone. A Mito la situazione non era diversa: le insurrezioni scoppiate all'interno del feudo videro come protagonisti soprattutto attivisti e riformisti radicali le cui azioni rispecchiavano gli insegnamenti - estremizzati - della Scuola di Mito. L'interesse di questa Scuola era rivolto principalmente ai problemi interni sia politici sia economici e allo studio di eventuali soluzioni. La crisi in cui versava il Paese, secondo i *Mitogakusha*, non era causata da una mancanza di moralità dell'Imperatore, ma dall'immoralità dello *shōgun* la cui condotta, nonostante egli avesse ricevuto la delega del potere da parte dell'Imperatore stesso, non rispecchiava i doveri che era obbligato a rispettare. Nel tardo *Mitogaku*, grazie anche alle molte ricerche degli studiosi della Scuola, prese piede la teoria imperialista (*sonnōron* 尊皇論) che, considerati i limiti del sistema *bakuhan*, si focalizzò su come restaurare il potere della Casa imperiale per consentire all'Imperatore di ritornare attivo sulla scena politica. L'arrivo degli Stati Uniti spostò il focus del problema da affrontare: non riguardava solamente i singoli domini, ma lo Stato nella sua interezza e, secondo i riformisti di Mito, l'unico in grado di rappresentare l'unità del regno non era lo *shōgun*, bensì l'Imperatore.

Dopo i vari fallimenti dello shogunato nelle trattative con le potenze “occidentali”, l'Imperatore diede il chiaro ordine di scacciare i barbari dalla divina terra degli Dei (*jōi chokumei* 攘夷勅命, lett. Ordine imperiale di espulsione dei barbari, 1863), il quale si basava sull'ideologia del movimento *sonnō jōi* (尊皇攘夷), un vero e proprio movimento politico che unì le teorie del *sonnōron* a quelle del movimento xenofobo *jōi* (攘夷). La Scuola di Mito, abbandonata la parte scolastica del suo fondamento, portò avanti solamente la “pratica” dei suoi insegnamenti; la fazione radicale, disconosciuta da persone influenti come Aizawa - il quale riteneva troppo estremista e crudele la politica da loro attuata - era supportata dalle scuole minori situate in punti strategici

all'interno del feudo di Mito e continuò a lottare per tutto il periodo *bakumatsu*, grazie anche all'aiuto di sostenitori filo-imperiali provenienti dagli altri domini.

Nonostante la sconfitta definitiva degli estremisti al porto di Nakaminato, il loro obiettivo venne comunque raggiunto: nel 1867 Tokugawa Yoshimitsu rinunciò alla carica di *shōgun* e il potere ritornò completamente nelle mani dell'Imperatore.

3. I testi più importanti

La Scuola di Mito, promulgatrice dei movimenti che portarono alla restaurazione del potere imperiale, si circondò di moltissimi studiosi e alcuni di essi ebbero una forte influenza, non solo all'interno del dominio di Mito, ma anche in tutto il Giappone. Tra i suoi esponenti quelli che meritano di essere menzionati sono sicuramente Fujita Yūkoku, che segnò il passaggio del *Mitogaku* dagli studi prettamente storici all'applicazione degli insegnamenti nella politica, e i suoi due allievi, il figlio Fujita Tōko che, oltre ad aver scritto il *Kōdōkanki* e il relativo commentario, rappresentava il modello di *shishi* (志士)²⁷ da seguire, e Aizawa Seishisai, famoso per lo *Shinron*, dal quale si sviluppò l'idea del movimento *jōi*.

Fujita Yūkoku

Fujita Yūkoku (藤田幽谷, 1774-1826) fu un membro dello Shōkōkan, assunse la carica di direttore nel 1807 e collaborò per la stesura del *Dai Nihonshi*; inoltre, fu il primo esponente del *Mitogaku* che utilizzò i propri insegnamenti e teorie applicandoli al piano politico. Un esempio è il *Seimeron* (正名論, Teorie sulla rettificazione dei nomi), scritto nel 1791 su richiesta di

²⁷ Letteralmente significa “uomo di nobili ideali” o “patriota”.

Matsudaira Sadanobu (松平定信, 1759-1829).²⁸ L'opera consiste in una serie di saggi che trattano dei problemi legati al sistema *bakuhan* e fin dal titolo si trova il richiamo alla concezione di Confucio della “rettificazione dei nomi” (*zhengming*), e si approfondisce la sua necessità di stabilire il giusto codice di etichetta e di comportamento a ogni ordine sociale. Come si può leggere fin dalla prima frase del testo:

Forse sarà eccessivo, ma l'ordine sociale dello stato nazionale deve essere severo e giusto. [...] Ci sono il Cielo e la Terra, e dopo di esso per natura ci sono il monarca e i ministri. Ci sono il monarca e i ministri, e dopo di essi per natura ci sono i sudditi.²⁹

Tramite i suoi saggi, Yūkoku esprime chiaramente il concetto di ordine sociale, o *meibun*, come una condizione necessaria per stabilire rapporti assoluti tra i vari stati sociali, basati sulla reverenza e il rispetto per i propri superiori. Per questo, secondo lui, è da lodare il Re Wen di Zhou come modello esemplare tra i sudditi, poiché servì fedelmente e con lealtà l'ultimo imperatore della dinastia Yin, nonostante fosse un tiranno, mentre in Giappone “il figlio celeste e i suoi discendenti, a partire dalla concessione imperiale, regneranno sul Giappone con giustizia e imparzialità”³⁰ e colui che incarna il modello di lealtà è Tokugawa Iyasu, che riuscì a riportare la pace nel Paese, ricevendo la benedizione dell'Imperatore per governare lo Stato. Si delinea così uno Stato ideale per Yūkoku: il *bakufu* deve venerare l'Imperatore; così facendo i *daimyō* rispetteranno il *bakufu*. Se i *daimyō* rispetteranno il *bakufu*, i samurai ubbidiranno al proprio signore e i contadini ai samurai. Solo in questo modo

²⁸ Matsudaira ricoprì la carica di *rōjū* nel 1787 e fu il promulgatore delle riforme Kansei.

²⁹ 「甚くし如何な、名分お天下国家において、正しく且つ厳ならざるべからずや。[。。。] 天地ありて、然る後に君臣あり。君臣ありて、然る後に上下あり。」 (ARAKAWA, “Mitogaku no shisō to kyōiku”, p. 8)

³⁰ Ibid, p. 9

sarà possibile conservare il rapporto di subordinazione naturale in tutta armonia e senza la necessità di ricorrere alle armi.

Tuttavia, il rapporto tra sovrano e sudditi non si basa esclusivamente su un semplice rapporto unilaterale, dagli strati più bassi a quelli più alti, ma è costruito anche sui doveri. Così come i contadini e i samurai devono lavorare per il proprio signore, il *bakufu* deve garantire la pace e la sicurezza nel Paese, soprattutto ora che è minacciato dalla comparsa degli stranieri.

Un altro testo fondamentale, che successivamente ispirerà Nariaki per la promulgazione delle riforme, è “Domande legate all'incoraggiamento agricolo” (*Kannō wakumon* 勸農或問), scritto nel 1799. In questo trattato Yūkoku analizzò le varie problematiche che causarono il fallimento delle precedenti riforme e propose varie soluzioni al problema. Innanzitutto sosteneva la necessità di una legge che unificasse il passato (l'archetipo), e il presente (la storia), ovvero di utilizzare i precedenti modelli riformisti adattandoli al tempo presente. Inoltre bisognava eliminare fin dalla radice il male esistente già a partire dai tempi della nascita del feudo: la dissoluzione dei valori tra le persone, l'accumulo di terre da parte dei ricchi, il lavoro forzato legato al pagamento della tassa imposta a tutto il villaggio e non al solo pezzo di terreno, l'estorsione o varie sovrattasse, e infine le inutili vessazioni da parte di ufficiali locali poco competenti.³¹

Aizawa Seishisai

Aizawa Seishisai (会沢正志齋, 1781-1863), fu allievo di Fujita Yūkoku ed è ricordato soprattutto per la sua opera “Nuove tesi” (*Shinron* 新論)³², scritta nel 1825.

Costituito da cinque trattati, racchiude i frutti dello studio di Aizawa sugli affari esteri e sugli stranieri, considerati dall'autore la più grande crisi che il Giappone avesse mai affrontato. Essa descrive cosa serve agli uomini per considerarsi parte di una nazione, ricercando elementi unitari nella storia del

³¹ Cfr. KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, pp. 89-92.

³² Per un'analisi più dettagliata dell'opera, vedere il Testo 3, capitolo 3.

Giappone andati perduti nel tempo. Dopo un'attenta analisi del mondo "occidentale", Aizawa si domandò come riuscisse il sovrano di tali potenze a smuovere masse di contadini per mandarli in guerra, giungendo alla conclusione che la religione cristiana avesse un ruolo fondamentale nel sistema governativo di quelle Nazioni. Allo stesso modo si chiese se anche per il Giappone fosse possibile raggiungere una tale unione per poter spingere le classi più basse a scendere in guerra nel caso ce ne fosse stato bisogno e, studiando a fondo i testi classici giapponesi, scoprì che un tempo la divina Amaterasu aveva istituito l'unione tra governo e religione *saisei icchi* (祭政一致), tramandata ai suoi discendenti - l'Imperatore - attraverso la cessione dei tre tesori, il gioiello, lo specchio e la spada³³ - che incarnavano rispettivamente la virtù, la saggezza e il coraggio -³⁴, ma che con l'introduzione del buddismo e l'istituzione di altre cariche, tale unione andò logorandosi sempre di più, finendo con il relegare all'Imperatore la sola funzione religiosa.

Aizawa, per ricreare lo Stato ideale e per infondere un senso nazionalista al popolo, utilizzò il concetto di *kokutai* (國體, lett. "essenza nazionale"), apparso per la prima volta in un commentario cinese degli "Annali delle primavere e degli autunni", che nello *Shinron* rappresenta "l'unità spirituale nazionale - l'affetto e la fiducia volontari che i sudditi provano verso il proprio signore -"³⁵.

Fujita Tōko

Figlio di Fujita Yūkoku, Tōko fu uno dei maggiori sostenitori della politica di Nariaki e a lui si deve il programma di riforme varato negli anni trenta dell'Ottocento dal signore feudale, il cui fondamento poggiava completamente sull'ideologia della Scuola di Mito. Nariaki era conscio del fatto che per attuare il

³³ Questi tre simboli divennero segno ufficiale del diritto di ascesa al trono imperiale. Secondo il mito "Amaterasu diede all'erede le vistose gemme torniate e lo specchio che l'avevano tirata fuori del nascondiglio, la spada falcia erbe, [...]" (ANONIMO, *Kojiki...*, cit. p. 68).

³⁴ WAKABAYASHI, *Anti-Foreignism and Western...*, cit. p. 125

³⁵ Ibid, cit. p. 124

principio del *meibun* - che associa a ogni nome dei doveri - era necessario un insegnamento pratico e morale per istruire sia i sovrani - o capi - sia il popolo, affinché apprendessero appieno le proprie responsabilità.

Fujita, studioso fondamentale nella Scuola di Mito, era considerato un esempio da seguire dagli attivisti del tardo periodo Tokugawa in quanto uomo leale (*shishi*) e fedele fino alla fine verso il proprio signore. Come si evince dalla sua poesia *Seiki no uta* (正気の歌, Poesia dello spirito morale), composta completamente in cinese nel 1845 dopo che Tōko venne arrestato e confinato nella sua residenza a Edo, uno dei valori fondamentali per i samurai e vassalli è il senso di lealtà e fedeltà che un suddito deve mostrare e provare verso il proprio signore.

La figura dello *shishi* (cinese: *zhishi*) emerse in Giappone dopo l'arrivo di Perry nella baia di Edo, ma il termine apparve per la prima volta nei "Dialoghi" di Confucio³⁶

Confucio disse: - Un letterato di ferma volontà e un uomo caritatevole (n.d.c. *zhishi*) non cercano la vita a danno della carità. Affrontano la morte per realizzare la carità.³⁷

Il termine venne spiegato successivamente da Zhu Xi nella sua "Raccolta di commenti dei Dialoghi" (*Lunyu jizhu* 論語集註), che così scrisse

Uno *zhishi* è una persona che ha uno scopo. Un uomo caritatevole è un uomo la cui virtù è completa. Se il principio richiede che

³⁶ Matthew FRALEIGHT, "Songs of the Righteous Spirit: 'Men of High Purpose' and Their Chinese Poetry in Modern Japan", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 69, 1, 2009, p. 113.

³⁷ Testo originale: 子曰: 志士仁人無求生以害仁、有殺身以成仁 (ANONIMO, *Lunyu* (Dialoghi), XV, reperito in *Ibid*, p. 113)

Giapponese: 子の曰わく、志士仁人は、生を求めて以て仁を害すること無し。身を殺して以て仁を成すこと有り。(fonte: http://rongo.roudokus.com/rongo15_09.html consultato il 30/01/15)

Italiano: "I Dialoghi" in *Testi confuciani*, trad. di Fausto TOMMASINI, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1977, cit. p. 221)

debba morire eppure continua ad aggrapparsi alla vita, non troverà pace nel suo spirito, e nel far ciò danneggerà la sua stessa virtù. Se muore quando è giunto il momento di morire, allora il suo spirito sarà in pace e la sua virtù completa.³⁸

L'interpretazione di Zhu Xi influenzò moltissimi samurai del XIX secolo, tra cui lo stesso Fujita, i quali erano pronti a morire per il raggiungimento del proprio scopo³⁹, mentre la Poesia dello spirito morale procurò, nel suo intento di applicare gli insegnamenti del padre sull'importanza del *meibun*, una giustificazione moralmente accettabile per contraddire e opporsi al *bakufu*.⁴⁰

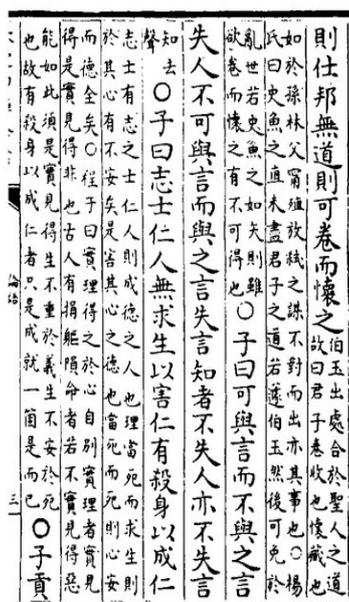


Immagine 06. Pagina del testo di Zhu Xi

³⁸ Testo originale: 志士，有志之士。仁人，則成德之人也。理當死而求生，則於其心有不安矣，是害其心之德也。當死而死，則心安而德全矣。(ZHU Xi, *Lunyu jizhu*, vol. 15, reperito in <http://www.chineseclassic.com/content/58> consultato il 30/01/15)

³⁹ È interessante notare come *shishi* possa essere inteso sia nella sua accezione originale 志士, “letterato di ferma volontà e un uomo caritatevole”, sia nell'omofono 死士 (死 morte), “letterato pronto a morire”. (FRALEIGHT, “Songs of the Righteous Spirit...”, p.113.)

⁴⁰ Testo 2, capitolo 3.

TESTI

1. KŌDŌKANKI 「弘道館記」

“Manifesto del Kōdōkan”

Di Tokugawa Nariaki (徳川齊昭)



Immagine 07. Stampa del Kodokanki all'interno del padiglione ottagonale (*hakkedō* 八卦堂) l'anno seguente.¹

Scritto nel 1837 su ordine di Nariaki dopo l'approvazione della riforma scolastica - che prevedeva la costruzione di un istituto centrale (*hankō*) e altre scuole locali (*kyōkō*) nel feudo -, il *Kōdōkanki* contiene al suo interno i punti chiave e principali della linea di pensiero della Scuola di Mito, una scuola di stampo neo-confuciano. Il Manifesto venne inciso su un particolare tipo di pietra calcarea proveniente dall'attuale zona nord della provincia di Ibaraki (*Ibarakiken* 茨城県) e venne eretto

La prima parte dell'iscrizione, che occupa più della metà del testo, spiega il motivo per cui si decise di istituire il Kōdōkan: la Via moralmente giusta

¹ Col grande terremoto avvenuto l'11 marzo 2011 (*Higashi Nihon daijinsai* 東日本大震災, Grande terremoto del Tōhoku) parte del complesso del Kōdōkan subì ingenti danni, tra cui anche il Manifesto. I lavori di restaurazione o ricostruzione degli edifici danneggiati iniziarono nel gennaio 2013 e terminarono il 25 e 26 marzo 2014.
http://ibarakinews.jp/news/newsdetail.php?f_jun=13957477270150

stabilita dall'Imperatore venne oscurata da dottrine “eretiche” e, nonostante Tokugawa Ieyasu ripristinò l'ordine sociale e morale, a partire dal XVIII secolo il Giappone attraversò nuovamente un periodo di decadenza etica. Pertanto il compito della Scuola di Mito fu quello di diffondere la Via corretta attraverso insegnamenti severi mirati ad approfondire testi classici cinesi e giapponese e a migliorare la destrezza nelle arti militari, sia giapponesi sia “occidentali”.

L'ultima parte, invece, era rivolta direttamente agli studenti ed esprimeva la linea di condotta che ognuno di loro era tenuto a seguire affinché potessero comprendere appieno gli antichi insegnamenti ormai quasi perduti. Perno fondamentale della Scuola era il saper conciliare l'arte militare con quella letteraria, riuscire a unire la dottrina confuciana a quella shintoista e, soltanto allora, sarebbero stati in grado di servire fedelmente lo Stato.



Immagine 08. Pietra su cui è inciso il Kōdōkanki

Testo originale

弘道者何人能弘道也道者何天地之大經而生民不可須臾離者也弘道之館何為而
訊也恭惟上古

神聖立極垂統天地位焉萬物育焉其所以照臨六合統御內者未嘗不由斯道也
寶祚以之無窮國體以之尊嚴蒼生以之安寧蠻夷戎狄以之率服而

聖子神孫尚不肯自足樂取於人以為善乃若西土唐虞三代之治教資以贊

皇猷於是斯道愈大愈明而無復尚焉中世以降異端邪說誣民惑世俗儒曲学舍此從彼
星化陵夷禍乱相踵大道之不明於世也蓋亦久矣我

東照宮撥乱反正尊

王攘夷允武允文以開太平之基吾神威公矣受封於東土夙慕

日本武尊之為人尊神道繕武備義公繼述嘗發感於夷齊更崇儒教明倫正名以藩

屏於國家爾來百教十年世承遺緒沐浴思沢以至今日則苟為臣子者豈可弗思

所以推弘斯道發揚先德乎此則館之所以為設也抑夫祀

建御雷神者何以其亮天功於草昧留威靈於茲土欲原其始報其本使民知斯道之所

繇來也其宮孔子廟者何以唐虞三代之道折衷於此欲欽其德資其教使人知斯道之

所以益大且明不偶然也嗚呼我國中士民夙夜匪解出入斯館奉神州之道資西

土之教忠孝无二文武不岐學問事業不殊其効敬神崇儒無有偏党集衆思宣群力以

報國家無窮之思則豈徒祖宗之志弗墜

神星在天之靈亦將降鑒焉設斯館以統其治教者誰權中納言從三位源朝臣齊昭也

天保九年歲次戊戌春三月齊昭撰文并書及篆額

読み下し

こうどう よ たいけい
弘道とは何ぞ。人、能く道を弘むるなり。道とは何ぞ。天地の大經にして生民
しゅゆ もう うやうや おも
の須臾も離るべからざる者なり。弘道館は何のために設けるや。恭しく惟ん
とう た ばんぶつ りくごう
みるに上古、神聖、極を立て統を垂れ、天地位し、萬物育す。其の六合に
しょうりん うだい とうぎょ ゆえん かっ よ
照臨し、宇内を統御する所以の者は未だ嘗て斯の道に由らずんばあらざるな
ほそう こ さわ こくだい そんげん そうせい
り。宝祚之れを以て極まりなし、國體之れを以て尊嚴、蒼生之れを以て安寧、
ばんい じゅうてき そつふく せいし しんそん あ みずか
蛮夷戎狄之れを以て率服す。而して、聖子神孫尚ほ肯へて自ら足れりとせず、
ぜん な せいど とうぐさんだい しきょう ごと とっ
人に取りて以て善を為すことを楽しみ。乃ち、西土唐虞三代の治教の若き、資
こうゆう た いよいよたい あき くわ
て以て皇猷を賛す。是に於いて、斯の道愈々大に、愈々明にして復た尚ふる
な いたん じゃせつたみ し まど じくしゅきよくがく
無し。中世以降、異端邪説民を誣ひ世を惑はし、俗儒曲学此を捨て彼に従ふ。
こうかりょうい からん あいつぎ たいどう けだ また
皇化陵夷し禍乱相踵ぎ、大道の世に明らかならざるや蓋し亦久し。我が
とうしょうぐう はつらんはんせい そのうじょうい いんぶんいんぶ もとひ そいこう
東照宮、撥亂反正、尊皇攘夷、允文允武以て、太平の基を開く。吾が祖威公
ほう つと やまとたけるのみこと した とうと
実に封を東土に受け、夙に日本武尊の人となりを慕ひ、神道を尊び、武備
おさ ぎこう けいじゅつ いせい じゅきょう たつと りん
を繕む。義公、継述し、嘗て感を夷齊に發し、更に儒教を崇び、倫を明ら
はんべい じらい いしよ
かにし、名を正し、以て国家に藩屏たり。爾來百数十年、世々遺緒を承け、
おんたく もくよく こんじつ いや しんし あ すいこう
恩沢に沐浴し、以て今日に至る。則ち苟くも臣子たる者は、豈に斯道を推弘し、
はつよう
先徳を發揚する所以を思はざるべけんや。此れ則ち館の設けられたる所以なり。
か たけみかづちのかみ まつ てんこう そうまい たす いれい
そもそも、夫の建御雷神を祀る者は何ぞ。其の、天功を草昧に亮け、威靈を

こ ど とど たず よ
茲の土に留めたるを以て、其の始を原ね、其の本に 報い、民をして斯道の繇

りて来るところを知らしめんと欲するなり。其の 孔子廟を 営むは何ぞ。

とうぐさんだい せつちゆう きん と
唐虞三代の道此ここに 折衷するを以て、其の徳を欽し、其の教を資り、人を

まして斯道の益々大に且つ明かなる所以の偶然ならざるを知らしめんと欲するな

り。嗚呼、我が國中の士民、夙夜 解らず斯の館に出入し、神州の道を奉じ、

せいど おしえ と ちゅうこう にな わか こう こと
西土の 教を資り、忠孝 二无く、文武岐れず、学問・事業、其の効を殊にせず、

うやま じゆ あ へんとう しゅうし ぐんりよく の むきゅう
神を 敬ひ、儒を崇び、偏堂あるなく、衆思を集め 群力を 宣べ、以て国家無窮

おん むく あ そそう こころざし お
の恩に報いなば、則ち豈にただに祖宗の 志、墜ちざるのみならず、

しんのうざいてん れい こうかん
神皇在天の霊も、またまさに降鑒せんとす。

す ごんちゅうなごん じゆんみ みなもとの あそん
斯の館を設けて、以て其の治教を統ぶる者は何ぞ。権中納言従三位 源 朝臣

なりあき てんぽう さいじ ぼじゆつ なりあき せんぶん なら およ 篆額
齊昭なり。天保九年歳次戊戌 春三月、齊昭、撰文、並びに書、及び篆額。

Traduzione

Che cos'è il *Kōdō*?

È l'uomo che riesce ad espandere la Via.

Che cos'è la Via?

È la Grande Legge del Cielo e della Terra dalla quale gli uomini non devono separarsi nemmeno per un momento.

Per quale motivo è stato istituito il *Kōdōkan*?

Ad una umile e profonda riflessione, nell'antichità le Divinità stabilirono i confini e fondarono la dinastia [imperiale], il Cielo e la Terra presero il loro posto [come dev'essere] e tutte le creature prosperarono. [Le Divinità] Illuminarono il Mondo e governarono sul Creato poiché fino a quel momento seguirono la Via. [Allo stesso modo] l'Imperatore regnò in eterno, lo Stato divenne maestoso, il Popolo la sicurezza e i barbari furono sottomessi. Tuttavia l'Imperatore, ben lontano dall'auto-soddisfazione, gioisce nel fare del bene prendendo come esempio gli uomini. Inoltre venne adottata l'amministrazione del governo e dell'educazione [su modello] della Cina durante l'epoca degli imperatori Yao, Shun e le Tre dinastie ereditarie per assistere l'Imperatore. Senza aggiungere altro, qui la Via è diventata sempre più estesa e luminosa. Dal Medioevo in poi dottrine eretiche si imposero tra il popolo incantando il mondo e [il popolo], abbandonata la dottrina Confuciana, le seguirono. L'influenza imperiale declinò, disordini e sommosse si susseguirono e la il Principio si oscurò nuovamente per molto tempo. Il nostro *Tōshōgū*², conosciuto per le sue virtù nell'arte letteraria e in quella militare, per aver ripristinato l'ordine [civile], riverito l'imperatore e scacciato gli stranieri, aprì la strada per il periodo di pace. Il nostro antenato Ikō³ ricevette i feudi nelle terre orientali del Giappone, da tempo ammirava la personalità di Yamato Takeru⁴, onorava la Via degli Dei e si occupava dei preparativi militari. Gikō⁵, successore di Ikō, fin da giovane provò ammirazione

² Indica Tokugawa Ieyasu.

³ Nome postumo di Tokugawa Yorifusa.

⁴ Yamato Takeru è l'eroe giapponese per eccellenza, che per volere del padre, sconfisse tutti i barbari presenti sulle terre del Giappone.

⁵ Nome postumo di Tokugawa Mitsukuni.

verso Hakui e Shukusei⁶, aderì al Confucianesimo, mettendone in chiaro la morale e correggendone i nomi, e fu baluardo del Paese. Da oltre cent'anni, abbiamo avuto l'onore di benefici e favori, e abbiamo ereditato di generazione in generazione l'operato [dei nostri antenati]. Pertanto, noi che siamo discendenti effettivi, perché non possiamo pensare a come elevare le virtù degli antenati ed espandere la Via?

Questo è il motivo per cui è stato fondato questo Istituto.

Come mai, fin dall'inizio, è dedicato al sacro Takemikazuchinowo?⁷

Egli aiutò Amaterasu a creare il Giappone e lasciò il suo divino spirito in questa terra, perciò, ricercandone le origini e mostrandogli riconoscenza, vogliamo far conoscere al popolo l'origine della Via.

Perché dedichiamo [anche] un tempio a Confucio?

Perché in lui si concilia la Via di Yao, Shun e delle Tre Dinastie ereditarie, per questo coltivando i suoi insegnamenti e venerando le sue virtù, vogliamo far conoscere agli uomini che la Via diventerà naturalmente [e non per caso] sempre più grande e luminosa.

Ah, cittadini del mio Stato, frequentate diligentemente dalla mattina alla sera questo Istituto, siate fedeli alla Via del Giappone, [ma] arricchitevi degli insegnamenti della Cina. La pietà filiale e la lealtà [verso il sovrano] sono un'unica cosa, l'arte letteraria e quella militare non sono divise, e gli insegnamenti e le sue pratiche non sono separabili. Venerate gli Dei e abbracciate il Confucianesimo, restando imparziali e giusti [verso entrambi], raccogliete le idee delle persone e fatene una forza, ricambiate gli infiniti favori dello Stato. Solo allora non soltanto la volontà degli antenati non cederà, ma gli spiriti degli Dei Ancestrali del Cielo veglieranno ancora certamente [su di noi].

Capo dell'Amministrazione e dell'Educazione, fondatore dell'Istituto.

⁶ In cinese Bo Yi (*Bó Yí*); Visse insieme al fratello Shu Qi (*Shū Qí*, jp. Shukusei) durante il periodo di transizione tra la dinastia Shang e quella Zhou. Entrambi sono ricordati nella letteratura cinese per la loro virtù morale, gli ideali pacifisti e la profonda lealtà verso il proprio signore,

⁷ “[...] sacro Mikazuchinowo il rude, che chiamiamo anche il sacro Takefutsu, o ancora il sacro Toyofutsu” (ANONIMO, *Kojiki, un racconto di antichi eventi*, a cura di Paolo VILLANI, Marsilio, 2006, Venezia, cit. p.40.), era la divinità del fulmine che sottomise Ōkuninushi (大國主) e il figlio Minakata (御名方神), divinità terrestri che si opposero al volere celeste e che regnarono sulla provincia di Izumo, prima che quest'ultima passasse sotto il comando di Ninigi (*Ninigi no Mikoto* 瓊瓊杵尊), nipote della Dea Amaterasu (*Amaterasu Ōmikami* 天照大御神).

Gonchūnagon Jusanmi⁸, Minamoto no Asomi Nariaki.

Terzo mese, Nono anno dell'era Tenpō⁹, composto, scritto e intitolato da Nariaki.

⁸ Carica politica.

⁹ Ovvero il 1838 d.C..

Analisi critica

“Che cos'è il *Kōdō*?”. Questa è la frase con cui si apre l'iscrizione, i cui primi due *kanji* diedero il nome all'istituto centrale della Scuola di Mito. Esso non è altro che la Via (*tao* 道), il Principio morale che governa il Cielo e la Terra, così come venne tramandato dalla filosofia di Zhu Xi. Gli uomini, che in terra sono gli esseri più elevati in natura, devono seguire questo principio senza separarsene mai, poiché esso è l'ordine naturale per cui ogni cosa ha un proprio posto all'interno dell'Universo. Il *Kōdōkan*, o “il palazzo della Via”, venne costruito col chiaro intento di espandere gli insegnamenti e la virtù tramandatagli dagli antenati.

Al tempo degli Dei, quando venne creato il Giappone e si fondò la dinastia imperiale, il Cielo e la Terra si posizionarono come stabilito dall'ordine natura e tutte le creature - a partire dai vegetali fino ad arrivare all'uomo stesso - si svilupparono secondo la Legge. Le Divinità infusero il Mondo (*rikugō* 六合)- inteso sia nella sua accezione più estesa che comprende i quattro punti cardinali, il Cielo e la Terra, sia in senso più stretto limitato al solo Giappone - con la loro virtù e regnarono secondo il principio su tutto ciò che venne creato. Quando la divina Amaterasu offrì al nipote Ninigi “la terra dalle spighe irrigue e dalle fertili pianure di giunco”¹⁰ la dinastia imperiale ebbe inizio e l'Imperatore, quale discendente diretto della Dea del Sole, regnò secondo lo stesso principio degli Dei. In questo modo, seguendo la retta Via, lo Stato (*kokutai* 國體) ebbe una propria maestà, i sudditi erano al sicuro e i barbarai vennero sottomessi. *Kokutai*, il termine usato ad indicare il Giappone, significa letteralmente “essenza nazionale”¹¹ e questa connotazione nacque in seguito agli studi effettuati da Aizawa nella sua opera, lo *Shinron* (1825), dove utilizzò questo “concetto” per esprimere un'essenza di coesione basilare per la Nazione. La sicurezza del Paese era uno dei doveri, nella concezione del *meibun*

¹⁰ ANONIMO, *Kojiki...*, cit. p. 67

¹¹ Tradotto come “national essence” in KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, p. 64; “national structure of Japan”, in Naomi HYLKEMA-VOS “Katō Genchi: A Neglected Pioneer in Comparative Religion”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 17, 4 (Dec., 1990), cit. p. 379; Per un'analisi più approfondita sullo studio del termine si rimanda al Testo 3 *Shinron*.

approfondito da Fujita Yūkoku, a cui spettava all'Imperatore, prima che il potere politico venisse delegato allo *shōgun*, ed era possibile quando si manteneva un ordine sociale - che rappresentava l'ordine naturale del principio -. Le persone rispettavano i propri obblighi, mentre l'Imperatore, per evitare che quest'ordine venisse minato, aveva sconfitto i “barbari”, in riferimento alle piccole comunità che esistevano sul suolo giapponese e che vennero sottomessi dal clan Yamato (*Yamato minzoku* 日本民族), riuscendo ad infondergli la giusta Via e a inglobarli nella società “civilizzata”¹². Nonostante il discendente di Amaterasu compisse con dedizione i propri doveri, non si ritenne soddisfatto e disperse la propria benevolenza e virtù a tutto il popolo. Inoltre, per assistere e supportare l'Imperatore, si decise di importare il sistema amministrativo e educativo cinese vigente durante il periodo di Yao, Shun e delle tre dinastie ereditarie¹³, che consisteva in un numero più o meno ristretto di uomini di fiducia a cui venivano affidati incarichi specifici. La Via, in questo modo, si espanse e divenne sempre più chiara e luminosa.

Tuttavia, dal Medioevo (1185-1603 ca.)¹⁴, la presenza di dottrine eterodosse ed eretiche riuscirono a soggiogare parte del popolo - soprattutto masse di contadini - con le loro credenze e supposizioni. Quella che ebbe maggior impatto fu senza dubbio il Buddismo che, entrato in Giappone nel VI secolo d.C, sviluppò diverse Scuole di pensiero che influenzarono profondamente la società giapponese. Successivamente, intorno XVI secolo si ebbero i primi contatti con il Cristianesimo in seguito all'arrivo di mercanti portoghesi e missionari della Compagnia di Gesù, che tentarono di diffondere il proprio credo come stavano facendo in altre parti del mondo. Il popolo

¹² Sempre nello *Shinron* Aizawa delinea come Terra di mezzo (*chūgoku* 中国), ovvero Paese civilizzato, inteso come colui che ha la Via, il Giappone e non più la Cina.

¹³ 唐虞三代 *Tōgusandai*. Indica rispettivamente i due saggi sovrani, Yao (唐) e Shun (虞), e le Tre Dinastie ereditarie (三代): Xia (1994-1523 a.C.), Shang (o Yin, 1523-1027 a.C) e Zhou (1027-222 a.C), susseguitesi in Cina.

¹⁴ Col termine “Medioevo” ci si riferisce ad una delle grandi ere con cui si indica un determinato periodo della storia europea (X-XV secolo d.C.). La parola, rivolta verso il Giappone, vuole soltanto incanalare un particolare momento storico in cui si riscontrano gli stessi elementi e caratteristiche del Medioevo europeo: ascesa della casta militare, forte influenza della religione sia sulla nobiltà sia sui sudditi e la presenza di un sistema territoriale di tipo feudale. Il Medioevo giapponese inizia con l'instaurazione del *bakufu* di Kamakura (1185) fino all'ascesa di Tokugawa Ieyasu (1603 ca.).

abbandonò la retta Via per seguire l'una o l'altra fede e, una delle cause di tale scelta, fu proprio la mancata fiducia nel potere imperiale e sul suo valore spirituale, causando disordini e sommosse in tutto il Paese.

Nel 1603, Tokugawa Ieyasu (*Tōshōgū* 東照宮)¹⁵, uomo letterato e abile militare, riuscì a sovrastare tutti gli altri potenti samurai riportando così l'ordine civile e sociale nel Giappone. Riverì l'Imperatore, che gli conferì il titolo di *shōgun*, e scacciò i “barbari” europei nel 1639, chiudendo definitivamente i porti del Giappone fino all'arrivo di Perry. Così iniziò il lungo periodo di pace che regnò sovrana sul Paese. Al primo *daimyō* di Mito, membro di una delle “tre famiglie”, Tokugawa Yorifusa (nome postumo *Ikō* 威公) venne affidato il feudo che si trovava in una posizione strategica rispetto a Edo. Egli provava una profonda ammirazione per Yamato Takeru, chiamato anche sua altezza Wousu o Yamatowoguna¹⁶, che “placò spiriti maligni e genti ribelli. [...] Nelle terre a ponente [...] i due rudi Kumaso, ribelli e irrispettosi. [...] si addentrò pure nelle terre di Izumo per eliminare il rude Izumo. [...] spiriti maligni e genti ribelli delle dozzine di contrade a levante.”¹⁷, onorava fedelmente lo *Shintō* ed era un ottimo stratega militare. Tokugawa Mitsukuni (nome postumo *Gikō* 義公), secondo *daimyō* di Mito fu colpito dalla lealtà dimostrata dai due fratelli cinesi Hakui e Shukusei, vissuti a cavallo tra la dinastia Shang e quella Zhou. Seguendo la loro virtù aderì alla dottrina confuciana “mettendone in chiaro la morale e correggendone i nomi”¹⁸, concetto che verrà ripreso da Fujita Yūkoku quasi un secolo dopo. Mito ha goduto degli insegnamenti e dei benefici perpetrati e diffusi dai signori feudali che si son susseguiti dalla nascita del feudo fino a quel momento, ereditandone l'ideologia e le opere, come il *Dai Nihonshi*. Per ricambiare il favore ricevuto e per espandere ancor di più la Via degli antichi sovrani, Nariaki decise di istituire il Kōdōkan.

All'interno del complesso, inaugurato ufficialmente solamente nel 1857, si

¹⁵ *Tōshōgū* indica il luogo consacrato a Tokugawa Ieyasu a Nikko (日光). In questo caso viene usato per indicare lo *shōgun* stesso e non il mausoleo.

¹⁶ ANONIMO, *Kojiki...*, p.101

¹⁷ Ibid., cit. pp. 102-105

¹⁸ Indica il concetto di “rettificazione dei nomi” (jp. *Seimei*; ch. *Zhengming*). Confucio ne affermò il principio, secondo il quale “il principe sia principe, il ministro ministro, il padre padre, il figlio figlio”. (SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit. p. 103)

trovano oltre gli edifici adibiti per la pratica militare e gli insegnamenti letterari, un tempio dedicato alla divinità del fulmine Takemikazuchi no kami¹⁹, che punì divinità terrestri che si opposero alla divina Amaterasu, quando quest'ultima decise di affidare le sacre terre del Giappone al nipote Ninigi affinché costruisse il proprio Stato. A Mito il sacro Takemikazuchi lasciò il suo spirito e, in segno di riconoscenza e venerazione, il tempio a lui dedicato servì per far conoscere come la Via ha avuto origine su quelle terre. Un secondo edificio, invece, venne dedicato a Confucio, la cui saggezza e virtù racchiudevano la Via dei saggi antichi cinesi e dei sovrani delle dinastie ereditarie. Inoltre egli fu un esempio da seguire, poiché riuscì a espandere la Via non per caso, ma per natura, coltivando il principio e rispettando i propri compiti prestabiliti da esso. Allo stesso modo, anche coloro che seguiranno gli insegnamenti della Scuola di Mito riusciranno ad apprendere la Via.

Con questo si chiude la prima parte del Manifesto, volta a mostrare le ragioni della fondazione dell'Istituto. La seconda parte descrive, invece, i punti e la modalità con cui si svolgono le lezioni e gli insegnamenti. Per Nariaki l'istruzione era necessaria per educare samurai e vassalli che, secondo il signore feudale di Mito erano di “un'efficienza ignobile”²⁰ e “i pubblici funzionari han fatto dell'insincerità il loro primo interesse. Nonostante dobbiamo cercare la diligenza, in realtà al giorno d'oggi ci sono pochi uomini diligenti che occupano posizioni ufficiali”²¹, avevano ormai perduto la morale.

Il fulcro degli insegnamenti del Kōdōkan consisteva nel congiungimento della Via del Giappone, lasciatagli dalle Divinità celesti, con gli insegnamenti confuciani provenienti dalla Cina; il non separare la pietà filiale e la lealtà (*chūkō* 忠孝), poiché il rispetto e la lealtà provati verso il signore feudale non era diverso dal sentimento provato verso il proprio padre; bisognava frequentare con dedizione i corsi teorici sullo studio dei classici cinesi e giapponese e con lo stesso impegno praticare l'arte militare, in quanto soltanto un uomo abile con le armi e colto avrebbe potuto servire fedelmente lo Stato, così come fece a suo tempo Tokugawa Ieyasu.

¹⁹ Tradotto come “sacro Mikazuchinowo il rude” in ANONIMO, *Kojiki...*, p. 40.

²⁰ HAROOTUNIAN, *Toward Restoration...*, cit. p. 120

²¹ Ibid.

Tutto questo doveva essere equilibrato, senza far prevalere un insegnamento su un altro i prediligere l'arte letteraria anziché quella militare, seppur secondo alcune fonti risulti chiaro come già a partire da qualche anno dopo l'apertura ufficiale dell'istituto, moltissimi studenti si dimostrarono più inclini verso l'una o l'altra. Questo fu uno dei motivi per cui, nel 1857, Aizawa redasse il “Regolamento del Kōdōkan” (*Kōdōkan gakusoku* 弘道館学則), per riconfermare la linea di condotta da seguire all'interno dell'Accademia.

Il successo e il perfezionamento è possibile solo attraverso il confronto e il lavoro di gruppo, che rappresenta una forza inestimabile e grosso impatto. Per questo i corsi vennero strutturati in forma di seminari, con classi formate da una decina di studenti, i quali esponevano le proprie idee e riflessioni sui testi letti a lezione. Così facendo, il principio degli dei ancestrali non andrà perduto, ma, al contrario, continuerà a permanere sia su Mito sia sull'intera Nazione.

2. SEIKI NO UTA 「正気の歌」

“Poesia dello Spirito morale”

Di Fujita Tōko (藤田東湖)



Immagine 09. Fujita Tōko

Basata sulla poesia composta dal generale cinese Bun Tenshō (*Wén Tiānxiáng* 文天祥, 1236-83), simbolo popolare di virtù e patriottismo cinese, la “Poesia dello Spirito morale” (*Seiki no Uta* 正気の歌), abbreviazione della “Poesia dello Spirito morale di Buntenshō in stile giapponese” (*Buntenshō Seiki no Uta ni wasu* 文天祥正気の歌に和す), venne scritta nel 1845 da Fujita Tōko (1806-1855) poco dopo il fallimento delle “riforme Tenpō”. Il suo appoggio a una politica di

stampo militarista avviata da Nariaki a Mito portò agli arresti e alle dimissioni non solo del *daimyō*, ma anche di Fujita Tōko stesso e di altri stretti collaboratori e fu proprio durante il periodo di reclusione nella sua residenza a Edo che compose questa poesia. Composta interamente in cinese, la sua struttura richiama perfettamente la classica poesia cinese (*kanshi* 漢詩)¹ importata in Giappone fin dai tempi antichi e utilizzata da letterati e uomini elitari nel periodo Heian. Nel XIX secolo, con la nascita dello *shishi*, la poesia assunse non più un valore di dimostrazione delle capacità del singolo uomo, ma rappresentava

¹ La poesia è formata da versi composti da 4,5 o 7 *kanji*.
http://en.wikipedia.org/wiki/Kanshi_%28poetry%29 consultato il 02/02/2015

la sua stessa identità come uomo retto e serio che si dedica al servizio dello stato. Quando componeva *kanshi*, poteva integrare se stesso a un più grande ordine epistemico: utilizzava il linguaggio e la retorica dei grandi uomini di stato per dichiarare le proprie intenzioni e spesso disegnava esplicite analogie tra lui stessi e gli eroi dell'antica Cina.²

L'intento della poesia di Fujita era quello di avvalorare l'importanza del senso di lealtà e dedizione che un suddito deve provare verso il proprio signore, qualunque sia la situazione in cui egli si trovi. Tuttavia, gli attivi del tempo, trovarono altri spunti ed elementi che potevano servire alla loro causa: ripristinare il potere nelle mani dell'Imperatore, riducendo il ruolo dello *shōgun*, che da tempo ormai non svolgeva più, secondo il *meibun*, i propri doveri.

² FRALEIGHT, "Songs of the Righteous Spirit...", cit. p. 111.

氣者亘萬世而不變者也。極天地而不易者也。
 因誦天祥歌又和之以自歌。歌曰。
 天地正大氣粹然。鍾神州秀爲不二嶽。巍巍聳
 千秋。注爲大瀛水。洋洋環八洲。發爲萬朵櫻。衆芳
 難與儔。凝爲百鍊鐵。銳利可割。整蓋臣皆熊。罷武
 夫盡好仇。神州孰君臨。萬古仰。天皇。皇
 風洽六合。明德侔大陽。不世無汚隆。正氣時放光。
 乃叅大連議。侃侃排瞿曇。乃助明主斷。燄燄焚
 伽藍。中郎嘗用之。宗社磐石安。清丸嘗用之。妖僧

Immagine 10. Pagina di testo della poesia con kundoku.

Testo originale

天地正大氣	粹然鍾神州	或殉天目山	幽囚不忘君
秀爲不二嶽	巍巍聳千秋	或守伏見城	一身當萬軍
注爲大瀛水	洋洋環八洲	承平二百歲	斯氣常獲伸
發爲萬朶櫻	衆芳難與儔	然當其鬱屈	生四十七人
凝爲百鍊鐵	銳利可斷鋸	乃知人雖亡	英靈未嘗泯
蓋臣皆熊羆	武夫盡好仇	長在天地間	凜然紱彝倫
神州孰君臨	萬古仰天皇	孰能扶持之	卓立東海濱
皇風洽六合	明德侔太陽	忠誠尊皇室	孝敬事天神
不世無污隆	正氣時放光	修文兼奮武	誓欲清胡塵
乃參大連議	侃侃排瞿曇	一朝天步艱	邦君身先淪
乃助明主斷	燄燄焚伽藍	頑鈍不知機	罪戾及孤臣
中郎嘗用之	宗社磐石安	孤臣困葛藟	君冤向誰陳
清丸嘗用之	妖僧肝膽寒	孤子遠墳墓	何以報先親
忽揮龍口劍	虜使頭足分	荏苒二周星	獨有斯氣隨
忽起西海颶	怒濤殲妖氛	嗟予雖萬死	豈忍與汝離
志賀月明夜	陽爲鳳輦巡	屈伸付天地	生死又何疑
芳野戰酣日	又代帝子屯	生當雪君冤	復見張四維
或投鎌倉窟	憂憤正愼愼	死爲忠義鬼	極天護皇基
或伴櫻井驛	遺訓何殷懃		

読み下し

せいだい
天地正大の氣

ひい ふじ がく
秀でては不二の嶽と為り

だいえい
注いでは大瀛の水と為り

ひら ばんだ さくら
發いては萬朶の櫻と為り

こ ひやくれん てつ
凝っては百鍊の鐵となり

じんしんみな ゆうひ
蓋臣皆熊羆

しんしゅう くんりん
神州誰か君臨す

こうふうりくごう あまね
皇風六合に洽く

よ おりゅう な
世汚隆無くんばあらず

すなわ さん おおむらじ ぎ
乃ち参す大連の議

たす めいしゅ だん
乃ち助く明主の斷

ちゅうろうかつ これ
中郎嘗て之を用ひ

きよまる
清丸嘗て之を用ひ

たちまち ふる たつ ぐち つるぎ
忽ち揮ふ龍の口の劍

ぐ
忽ち起す西海の颯

しが げつめい よ
志賀月明の夜

よしの たけなわ
芳野の戦ひ 酣なるの日

あるい どう かまくら いわや
或は投ぜらる鎌倉の窟

すいぜん あつま
粹然として神州に鍾る

ぎぎ せんしゅうそび
巍巍として千秋聳ゆ

ようよう はっしゅう めぐ
洋々としては八洲を環る

しゅうほうとも たぐ がた
衆芳與に儔ひし難し

えいり かぶと た
銳利 鍔を斷つべし

ぶふ ことごと こうきゅう
武夫 盡く好仇

ばんこ あお
萬古天皇を仰ぐ

めいとく ひと
明德太陽に侔し

せいき はな
正氣時に光を放つ

かんかん くだん はい
侃々瞿曇を排す

えんえん がらん や
燄燄伽藍を焚く

そうしゃばんじゃくやす
宗社 盤石安し

ようそうかんたんさむ
妖僧肝膽寒し

りょうしとうそくわか
慮使頭足分る

どうようふん つく
怒濤妖氣を穢す

あら ほうれん じゅん な
陽はに鳳輦の巡を為す

またかわ ていし ちゅん
又代る帝子の屯

ゆうふん うんうん
憂憤正に愼愼

ともな さくらい えき
或は伴ふ櫻井の驛

したが てんもくざん
或は殉ふ天目山

ふしみ しろ
或は守る伏見の城

しょうへい
承平二百歳

しか うくつ
然れども其の鬱屈するに

ほろ いえど
乃ち知る人亡ぶと 雖も

かん
長く天地の間に在り

ふち
誰か能く之を扶持す

ちゅうせいこうしつ たつと
忠誠皇室を尊び

しゅうぶん ぶんぶ か
修文と奮武とを兼ね

いっちょう てんぼ なや
一朝天歩艱み

がんどんき
頑鈍機を知らず

かつるい くる
孤臣葛藟に困しむ

こし ふんぼ とお
孤子墳墓に遠ざかる

じんぜんにしゅうせい
荏苒二周星

ああわれ ばんし いえど
嗟予萬死すと 雖も

くっしん ふ
屈伸天地に付す

くんえん そそ
生きては當に君冤を雪ぐべし

し ちゅうぎ き
死しては忠義の鬼と為り

いくん いんざん
遺訓何ぞ慇懃なる

ゆうしゅうきみ
幽囚君を忘れず

いっしんばんぐん あた
一身萬軍に當る

つね の え
斯の氣常に伸ぶるを獲たり

あた しょう
當っては四十七人を生ず

えうれういま ほろ
英靈未だ嘗て泯びず

りんぜん いらん つい
凜然彝倫を敍ず

たくりつ ひん
卓立す東海の濱

こうけいてんじん つか
孝敬天神に事ふ

こじん きよ ほつ
誓って胡塵を清めんと欲す

ほうくん み しず
邦君身先ず淪む

ざいれい こしん およ
罪戾孤臣に及ぶ

くんえん の
君冤誰に向かつてか陳べん

せんしん ほう
何ぞ以て先親に報ぜん

ひと したが
独り斯の氣を隨ふ有り

あになんじ しの
豈汝離るるに忍びんや

せいし うたが
生死又何ぞ疑はん

み しい は
復見ん四維を張るを

きょくてん こうき まも
極天皇基を護らん

Traduzione

Il Grande Spirito morale [insito] nel Cielo e nella Terra è affluito senza impurità in Giappone.

[Lo Spirito] Eccelse, diventando la sommità del Monte Fuji, imponente si erse per migliaia di anni.

Si riversò, diventando l'acqua degli oceani, e immenso circondò il Giappone.

Sbocciò, divenendo i fiori di ciliegio dei rami [fioriti], col loro profumo difficili da eguagliare.

Si indurì, diventando ferro ben temprato, e affilato fu in grado di fendere elmi.

I vassalli son tutti uomini coraggiosi e i samurai sono tutti ottimi compagni.

Chi è che regna in Giappone? Fin dai tempi antichi si riverisce l'Imperatore.

Il suo governo benevolo [era conosciuto] in tutto il Mondo e le sue virtù eguagliavano [in splendore] il Sole.

Nelle varie epoche ci son stati alti e bassi e in quei momenti lo Spirito retto si è manifestato tramite la luce.

Ad esempio, era presente quando l'opinione degli Ōmuraji rifiutò il buddismo [come nuova religione].

Ad esempio, appoggiò la risolutezza del saggio sovrano di bruciare il tempio buddista.

Nell'antichità, Nakatomi no Kamatari, grazie a esso, rese sia la Corte imperiale sia lo Stato solidi e sicuri.

Wake no Kiyomaro, grazie a esso, [invece], congelò i legami [della Corte imperiale] con Dōkyō.

L'istante in cui [Hōjō Tokimune] brandì la spada a Tatsunokuni e decapitò i messaggeri [mongoli].

L'istante in cui si formò un tifone nel Mare del Giappone e il tempo avverso e i cavalloni distrussero [la flotta nemica].

La notte di luna piena a Shiga, in visita ufficiale sulla carrozza imperiale.

[Oppure] Il giorno culmine della battaglia di Yoshino, e la tristezza del Principe di nuovo sostituito.

Oppure la grotta a Kamakura dove [Morinaga Shin'ou] venne abbandonato, e il risentimento e l'inquietudine erano certi.

Oppure, l'essere insieme alla stazione di Sakurai, e il rispetto delle ultime volontà [del padre].

Oppure, il sacrificio [di Komiyama Tomoharu] al monte Tenmoku, che non dimenticò il proprio signore braccato.

Oppure, proteggere il castello di Fushimi, battendosi da solo contro un esercito. Successivamente vi furono 200 anni di pace, nei quali lo Spirito è riuscito a espandersi continuamente.

Tuttavia [in quegli anni] ci furono anche momenti cupi che portarono alla nascita dei quarantasette *rōnin*.

Anche se coloro che possedevano la conoscenza sono morte, il loro spirito non è ancora scomparso. Lo Spirito da sempre si trova tra il Cielo e la Terra, continuando a rivelare la Via.

[Al giorno d'oggi] Chi è che preserva lo Spirito? E' la costa a Ovest che prevale [sulle altre].

[Noi di Mito] siamo leali verso la Casa imperiale e serviamo gli Dei ancestrali con pietà filiale.

Unendo [la pratica] delle arte marziali con [lo studio] della scienza e delle arti, sicuramente ci purificheremo dalla polvere degli stranieri.

[Ma] un giorno il destino ci fu avverso e il nostro signore venne dimesso.

Venni accusato anch'io, non influenzato dal profilarsi della stupidità [degli altri vassalli].

Io, che patisco [come se fossi bloccato da] una pianta rampicante, riuscirò a spiegare la falsa accusa del mio signore a qualcuno?

Come potrò ringraziare i miei antenati, visto che mi sto allontanando dal sepolcro [di famiglia]?

Son passati due lunghi anni, e nella mia solitudine mi è accanto soltanto lo Spirito.

Ah, anche se morissi mille volte, perché mai non potrei sopportare di separarmi da te?

Sia che accorciassi o che allungassi [la mia vita], lascio [il mio destino] nella

mani del Cielo e della Terra. Inoltre [affidandogli] anche il voler vivere o morire non ho niente da dubitare.

Se continuassi a vivere dissiperei la falsa accusa del mio signore, e son sicuro che lo vedrei ancora al lavoro [per lo Stato].

Morendo diventerei uno spirito leale e proteggerei fino alla fine le fondamenta della Casa imperiale.

Analisi critica

Ci sono molti aspetti che appaiono a una prima lettura della poesia, primo tra tutti il forte senso di lealtà nei confronti del proprio signore, evocato tramite una serie di esempi di samurai o sudditi fedeli le cui gesta son ben conosciute tra i vassalli e samurai del tempo, oppure il sentimento provato dall'autore stesso verso il proprio signore, Nariaki, o verso l'Imperatore, quale signore sovrano che governa sopra ogni cosa. Tuttavia, a un'analisi più profonda, traspaiono anche altri elementi che portarono a diverse interpretazioni della poesia, seppure risulti ben chiaro come, una volta trasmessa e percepita dai samurai del tempo, essa servì a dare una spinta morale e spirituale agli attivisti al fine di portare avanti la propria causa di lotta contro il *bakufu*.

Uno dei punti su cui si basa il pensiero confuciano della "rettificazione dei nomi" è quello di stabilire regole e comportamenti per ogni strato sociale. Il concetto di *meibun*, trasmessogli dal padre Yūkoku, come abbiamo visto dovrebbe stabilire le responsabilità e il comportamento che ogni singolo individuo è tenuto ad adottare. Non sempre è stato rispettato l'ordine sociale durante il corso della storia, anzi, ci son stati molti momenti caratterizzati da una sovversione dei ruoli, come nel caso di Dōkyō o della reggenza degli Hojō, e si evince come soltanto un suddito leale e giusto, possa ripristinare il giusto ordine naturale delle cose, guidato dallo Spirito morale.

In quel periodo tuttavia, le scelte politiche del governo di Edo non rispettavano la volontà espressa dalla Corte, e molto spesso il *bakufu* non consultò o non chiese l'approvazione dell'Imperatore. Questo venne considerato da parte del movimento *sonnō* una vera e propria sovversione dell'ordine sociale stabilito, che prevedeva il rispetto e la reverenza dello *Shōgun* verso l'Imperatore. L'ordine sociale, dunque, venne minato non a partire dalle classi più basse, ma bensì da colui che avrebbe dovuto dare il primo esempio, creando un effetto a catena di sovversioni e lotte per capovolgere il sistema. In questo clima di disordini, Tōko sostenne che, così come lo Spirito si è manifestato negli anni

tramite persone valorose e fedeli per poter salvare il Paese, esso continua a esistere preservato nel feudo di Mito, l'unico luogo dove si perpetrano gli insegnamenti volti a espandere la Via. Tuttavia, quando il “destino ci fu avverso e il nostro signore venne dimesso”, lo Spirito sembra essersi manifestato nella figura del poeta, che, proprio come i samurai prima di lui, è pronto a dar la vita per il proprio signore e per far sì che si rispetti la volontà stabilita dallo Spirito stesso.

Una delle interpretazioni attribuite alla poesia è che essa servì solamente a ledere maggiormente l'integrità del *bakufu*, portando alla distruzione dell'ordine feudale. Tōko, sotto certi aspetti, ha cercato di giustificare moralmente e spiritualmente la forte critica e opposizione mossa contro il governo di Edo dai riformisti di Mito, e non solo sulla base della condotta dello *Shōgun* che in quel momento non seguiva più la via del *meibun*. Trovando l'appoggio in questo scritto di un famoso intellettuale del *Mitogaku*, molti samurai interpretarono l'opposizione e gli ideali riformisti come eventi naturali e utili a ristabilire l'armonia nel Paese, e pertanto si convinsero che le loro azioni fossero giuste e morali. Lo Spirito morale in quanto tale è giusto e, nel momento stesso in cui viene perso, bisogna impiegare le proprie forze per ristabilirlo; si giunge quindi alla conclusione che fosse necessario offrire la propria vita. L'idea di eroismo e di auto-distruzione costituì il primo passo che portò alla rivoluzione del 1868, in seguito alla quale vennero dichiarati la fine del *bakufu* Tokugawa e l'inizio della Restaurazione Meiji.³

Seguendo il suo narrare, è possibile dividere il contenuto dell'opera in tre paragrafi: nel primo vengono mostrati la grandezza dello Spirito presente in Giappone in tutte le sue forme; il secondo, invece, è caratterizzato da una serie di esempi storici nei quali è possibile percepirne la presenza; infine, il terzo paragrafo descrive la situazione nel feudo di Mito ed esprime il dolore proprio dell'autore e il suo tormento. Da una prospettiva su ampia scala – il Giappone con le sue bellezze – si giunge fino alla situazione del singolo dominio, quello di Mito, uno dei principali feudi del periodo Tokugawa, nonché residenza del poeta

³ HAROOTUNIAN, *Toward Restoration...*, p. xiv-xv

stesso, durante uno dei suoi periodi bui.

Entrando più nello specifico, il primo paragrafo si apre affermando che lo Spirito morale è presente in Giappone sotto vari aspetti, ognuno dei quali richiama perfettamente degli elementi o figure caratterizzanti di questo Paese, governati dall'Imperatore, figura portante dello Stato, il cui prestigio e virtù erano conosciuti in tutto il mondo.

Ammirando il cielo è possibile scorgere il sole, la luna e le stelle, che si mostrano fin dai tempi antichi nel loro essere; mentre sulla terra, anno dopo anno, gli alberi, i fiori e gli animali di ogni specie nascono e si sviluppano. Questo a indicare come lo Spirito sia presente naturalmente e non per causa o per un disegno stabilito; è una forza miracolosa, perfetta e immensa affluita nella Terra degli Dei.⁴

Sulla terra, questa forza si raccolse fino a diventare la cima del monte Fuji, che nella sua altezza si erge nel cielo fin dall'alba dei tempi e, insieme al Paese stesso, rappresenta una fonte di orgoglio per coloro che ne ammirano l'imponenza.⁵

Inoltre esso divenne gli oceani e i mari che circondano questa terra, abbracciando le singole coste dell'arcipelago; lo spruzzo delle onde che colpisce le rocce, il cavallone che si infrange sul precipizio, il lido con i suoi verdi pini e la sua sabbia bianca, e dà vita a questi meravigliosi paesaggi.⁶

Divenne anche il fiore di ciliegio appena sbocciato il cui profumo e colore sovrastano in bellezza tutti gli altri fiori. Soprattutto i fiori di ciliegio che rivestono le montagne son così perfetti che non è possibile compararli a niente.⁷

Divenne il ferro che si tramutò nella *katana*, nata dalla forgiatura del ferro ben temprato e battuto, grazie al lavoro dei fabbricanti di spade, e che è in grado di tagliare in due persino un elmo temprato.⁸

⁴ 天地正大氣 粹然鍾神州: “Il Grande Spirito di giustizia [insito] nel Cielo e nella Terra è affluito senza impurità in Giappone.”

⁵ 秀爲不二嶽 巍巍聳千秋: “[Lo Spirito] Eccelse, diventando la sommità del Monte Fuji, imponente si erse per migliaia di anni.”

⁶ 注爲大瀛水 洋洋環八洲: “Si riversò, diventando l'acqua degli oceani, e immenso circondò il Giappone.”

⁷ 發爲萬朶櫻 衆芳難與儔: “Sbocciò, divenendo i fiori di ciliegio dei rami [fioriti], col loro profumo difficili da eguagliare.”

⁸ 凝爲百鍊鐵 銳利可斷鍔: “Si indurì, diventando ferro ben temprato, e affilato fu in grado di

Secondo Mencio (Mèngzǐ 孟子, 372-289 a.C. circa)⁹ e Bun Tenshō, lo Spirito risiedeva negli uomini e si manifestava sotto forma di natura umana. Gli uomini che la coltivavano ne traevano benefici ed energia per le proprie azioni¹⁰. Secondo Tōko, invece, lo Spirito è presente solamente negli uomini puri, sinceri, con un forte senso di speranza e giustizia. L'emblema di questi uomini sono, per l'autore, i vassalli e i samurai. Nella poesia stessa i vassalli sono persone valenti il cui coraggio è paragonato a quello degli orsi¹¹, mentre i samurai, uomini fedeli e d'onore, sono leali servitori della Casa imperiale così come una moglie è fedele al proprio marito.¹²

E fin dall'antichità colui che regna su questo Paese e sugli uomini che hanno ottenuto la verità, parte fondamentale dello Spirito, è l'Imperatore, sovrano rispettato a cui il popolo giurava fedeltà.¹³

La sua benevolenza si espandeva dal cielo alla terra, da Nord a Sud e da Est a Ovest, e la virtù pervasa dalla giustizia risplendeva come il Sole sul popolo, che ne traeva beneficio.¹⁴

Già con queste prime righe si nota il pensiero di Fujita, sostenitore dell'Imperatore come massima carica che tutti devono onorare e servire, a

(continua nota) fendere elmi.”

⁹ Conosciuto anche col nome di Mèngkē (孟軻) o Mencius, fu uno dei più importanti filosofi cinesi che aderirono al confucianesimo e viene tutt'oggi considerato l'interprete più autentico di Confucio (Cfr. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, pag.109).

¹⁰ Secondo Mencio la “natura umana era la base della teoria del governo ed era fondamentale buona: tutti gli uomini possedevano fin dalla nascita i semi delle quattro virtù cardinali (*ren* o umanità, *yi* o giustizia, *li* o proprietà, retto comportamento, *zhi* o saggezza). Compito dell'educazione era far sì che questi semi avessero pieno sviluppo; [...] coltivare la propria vera natura, evitando di subire gli influssi di un ambiente non favorevole. Per Mencio dunque chiunque sarebbe potuto diventare un saggio, [...]. Solo un sovrano virtuoso poteva essere detto sovrano (secondo il principio della <<rettificazione dei nomi>>). Venendo meno ai suoi compiti, egli avrebbe perso automaticamente il diritto di governare. In tal caso il Cielo gli avrebbe tolto il mandato, e il popolo sarebbe stato chiamato ad eseguire la sua volontà. [...] Ciò era conforme alla sua visione dello Stato come ente morale, all'interno del quale il primo posto era occupato dal popolo, il secondo dagli spiriti della terra e del grano, il terzo dal sovrano.” (SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit. p. 110).

¹¹ Il termine che indica “uomini valenti” (*yūhi* 熊羆) è composto dai *kanji* di orso (*kuma* 熊) e di orso bruno (*higuma* 羆).

¹² 蓋臣皆熊羆 武夫盡好仇: “I vassalli son tutti uomini coraggiosi e i samurai sono tutti ottimi compagni.”

¹³ 神州孰君臨 萬古仰天皇: “Chi è che regna in Giappone? Fin dai tempi antichi si riverisce l'Imperatore.”

¹⁴ 皇風洽六合 明德侔太陽: “Il suo governo benevolo [era conosciuto] in tutto il Mondo e le sue virtù eguagliavano [in splendore] il Sole.”

partire proprio dallo *Shōgun*. L'importanza di elementi e fattori unici all'interno del Giappone, come ad esempio il monte Fuji, che ha ispirato molti poeti e artisti ed è sempre stato motivo di orgoglio, oppure le isole da cui è formato il Paese, che per tradizione furono create per volontà degli Dei, le katana e i samurai, e il peso attribuito alla figura dell'Imperatore quale discendente diretto della divinità Amaterasu e che regna ininterrottamente fin dai tempi antichi, possono essere tutti riconducibili non solo a un sentimento di venerazione e lealtà verso l'Imperatore, ma anche a un forte senso di continuità culturale e nazionale che proprio in quegli anni serviva come supporto contro la minaccia degli stranieri¹⁵, idea sostenuta anche dal concetto di *kokutai*, ideato da Aizawa anni prima e che servì ad aumentare la concezione, e la percezione, di “giapponese” e “unità” all'interno dello Stato.

Nel secondo paragrafo l'autore propone degli esempi storici concreti attraverso i quali, secondo lui, lo Spirito morale fin dall'antichità si è manifestato durante il corso delle epoche riportando ordine laddove regnava il caos.

I primi tre versi¹⁶ si riferiscono alla disputa e al periodo di lotte nate durante il regno dell'Imperatore Kinmei (欽明天皇, 539-71 d.C.), ventinovesimo imperatore del Giappone¹⁷, fino alla riforma Taika (646, *Taika no kaishin* 大化の改新). Nel 538¹⁸ d.C. il re di Paekche, ormai stremato dalle lotte contro il Regno di Silla e di Koguryō¹⁹, decise di mandare al sovrano del Giappone, col quale

¹⁵ BEASLEY, “The Edo Experience...”, p. 556

¹⁶ 乃參大連議 侃侃排瞿曇/乃助明主斷 燄燄焚伽藍/中郎嘗用之 宗社磐石安: “Ad esempio, era presente quando l'opinione degli Oomuraji rifiutò il Buddismo [come nuova religione]./Ad esempio, appoggiò la risolutezza del saggio sovrano di bruciare il tempio buddista./ Nell'antichità, Nakatomi no Kamatari, grazie ad esso, rese sia la Corte imperiale sia lo Stato solidi e sicuri.”

¹⁷ La data ufficiale dell'incoronazione dell'Imperatore Kinmei non è certa. Nel *Nihon shoki* (日本書紀, successivamente abbreviato in NS), risulta essere nel 539, mentre nel *Jōgū shōtoku hōō teisetsu* (上宮聖徳法王帝説, successivamente abbreviato JSHT) viene indicata nel 531. Cfr. *Nihonshi Nenyō* (日本史年表), vedi bibliografia sotto la voce Dizionario.

Secondo la tabella di successione dinastica tratta da *Benesse Zen'yaku Kogo Jiten Kaiteihan Keitaihan*, a cura di NAKAMURA Yukihiro, Tōkyō, Dai Nippon Insatsu Kabushiki Kaisha, 6° edizione, 2007, pp. 870-71.

¹⁸ Secondo il JSHT, ritenuto più credibile rispetto al NS, che indica come data dell'introduzione del buddismo in Giappone il 552.

¹⁹ Periodo dei tre Tre Regni in Corea (57 a.C. ca.-668 d.C. ca.). I tre Regni erano impegnati in una guerra non solo per l'egemonia totale della penisola ma anche per annettere al proprio dominio

ormai da tempo intratteneva ottimi rapporti²⁰, vari doni in favore di preghiere per la sua sopravvivenza. Tra questi figuravano anche una statua di bronzo raffigurante Buddha e alcuni volumi delle scritture buddiste accompagnati da una lettera dove elogiava la nuova religione, diffusasi dall'India fino in Corea. L'apparizione di un nuovo credo nella Terra degli Dei, mise a dura prova la figura dell'Imperatore, che si ritrovò nel mezzo della disputa tra i suoi tre più fidati consiglieri, nonché capo ministri: lo *ōmuraji* Mononobe no Okoshi (物部尾興), lo *ōmuraji* Nakatomi Kamako (中臣鎌子) e lo *ōomi* Soga no Iname (蘇我稻目).²¹

I due *Ōmuraji*, capi rispettivamente del clan Mononobe e del clan Nakatomi, di stampo conservativo, si opposero fortemente alla nuova dottrina, in quanto, se come sosteneva il re di Paekche, Buddha aveva poteri superiori agli dei ancestrali (*kami* 神), sarebbe venuto meno tutto il sistema di cariche e titoli onorifici legati al prestigio dei *kami* da cui ogni clan asseriva di discendere e, di conseguenza, sarebbe mancato il fondamento di tutta l'idea e la struttura politica imperiale che si basava sulla discendenza diretta dell'Imperatore da *Amaterasu no Ōmigami*.

Dall'altro lato, il clan Soga, sviluppatosi dopo il clan di Yamato come ramo collaterale, grazie alla creazione di legami di parentela col ramo principale, riuscì a ottenere un certo prestigio all'interno della corte e vide in questa nuova dottrina l'opportunità di apportare riforme e modifiche all'apparato burocratico e politico del Paese.

Nel 552, poco dopo che i Soga ebbero abbracciato la nuova religione, una malattia epidemica colpì il Paese e, credendo che fosse opera dell'ira dei *kami*, l'Imperatore decise di gettare la statua di Buddha nel canale di Naniwa, sperando di placare la loro ira.²² Alla morte di Kinmei salì al trono l'Imperatore

(continua nota) l'enclave giapponese *Mimana* (in coreano *Imna*, parte del piccolo regno di Kaya, stato cuscinetto tra Paekche e Silla, aggiudicata dal Regno di Silla nel 562 d.C. La guerra si concluse con l'annessione di Paekche (660) e di Koguryō (668) al Regno di Silla, alleatosi con la dinastia cinese Tang. (Cfr. RIOTTO, *Storia della Corea...*, p. 76)

²⁰ Ibid., pp. 66-67.

²¹ Per i termini *Ōmuraji* (大連) e *Ōomi* (大臣) vedere il Glossario.

²² Daigan and Alicia MATSUNAGA, *Foundation of Japanese Buddhism*, Buddhist Books International, Vol. 1, Tokyo, 1996, p. 11.

Bidatsu (敏達天皇, r. 572-85) che permise a Soga no Umako (蘇我馬子), figlio di Soga no Iname, di venerare Buddha e costruire una piccola pagoda. Tuttavia, nel 585, sempre in seguito a una piaga, l'Imperatore abolì il buddismo e ordinò a Mononobe no Moriya (物部守屋), figlio di Mononobe no Okoshi, di bruciare il tempio buddista.

L'Imperatore Yōmei (用明天皇, r. 585-87) fu il primo ad ammettere il nuovo credo quando, in seguito ad una grave malattia, richiese la costruzione della statua di Yakushi²³, il Buddha guaritore, pregando per la propria guarigione. Soltanto sotto il regno dell'Imperatrice Suiko (推古天皇, r. 592-628), succeduta all'Imperatore Sujun (崇峻天皇)²⁴, la statua venne completata e custodita nello Hōryūji (法隆寺).

L'Imperatrice Suiko, la prima donna all'interno della storia del Giappone a sedere sul trono imperiale, venne affiancata dalla figura di un principe, nominato principe reggente (*sesshō* 摂政): Shōtoku Taishi. Questi, mirando agli interessi della famiglia Soga, introdusse importanti riforme ispirate al modello cinese, grazie alle quali riuscì a ridimensionare il potere degli *uji* rafforzando di fatto il governo centrale²⁵. Alla sua morte, avvenuta nel 622, e in seguito alla morte dell'Imperatrice Suiko, nel 628, la lotta per il trono e per la legittimità di successione si riaccese. Il nuovo *Ōmi*, Soga no Emishi (蘇我蝦夷), riuscì a far salire al trono un Imperatore di propria scelta – togliendo di fatto il titolo al principe Yamashiro no Ōe (山背大兄王) – e conferì alte cariche al figlio Iruka

²³ Sanscrito: Bhaisajyaguru. Giapponese: Yakushi Nyorai (薬師如来)

²⁴ Trentaduesimo Imperatore in linea dinastica venne assassinato nel 592 per volere di Soga no Umako così da poter nominare come nuovo imperatore la moglie dell'Imperatore Bidatsu, Suiko, nonché sua nipote, affiancata dal principe reggente Shōtoku Taishi (聖德太子, 574-622) [vedi nota 24 “Shotoku Taishi”].

²⁵ Shōtoku Taishi è ricordato per la stesura della “Costituzione di diciassette articoli” (604), nonostante al giorno d'oggi non sia completamente accettato dagli studiosi come proprio lavoro. (SANSOM, *History of Japan to 1334*, p. 51.)
“Più che di un codice di <<leggi>> nel senso corrente del termine, essa contiene un elenco di precetti e regole morali ispirati a valori confuciani, buddhisti e taoisti. Lo scopo evidente di questo documento è quello di affermare il diritto sovrano e di eliminare il potere autonomo degli *uji* sostituendolo con una sorta di <<burocrazia>>, [...]. L'Imperatore rappresenta il legame tra il Cielo e la Terra, cioè tra la divinità celeste e i sudditi, [...]. (CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. p. 22).

(蘇我入鹿), impadronendosi quasi completamente del potere politico. La politica di terrore perpetrata da Iruka, responsabile della morte di Yamashiro no Ōe e della sua famiglia, portò alla nascita di una coalizione (644) tra Naka no Ōe (中大兄皇子), futuro Imperatore Tenji (天智天皇, r. 661-71), Nakatomi no Kamatari (中臣鎌足), il capo del clan Nakatomi, e dissidenti del clan Soga.²⁶ Nel 645 (primo anno dell'era Taika secondo la cronologia *nengō*²⁷ 年号), Naka no Ōe e Nakatomi irrupero nella stanza del sovrano e, davanti agli occhi dell'Imperatrice Kōgyoku (皇極天皇), uccisero Soga no Iruka²⁸, ponendo fine all'egemonia dei Soga. L'anno seguente l'Imperatore Kōtoku (孝徳天皇, r. 645-54; salito in seguito all'abdicazione dell'Imperatrice Kōgyoku) promulgò un editto di riforma, conosciuto come “Riforma Taika”, che prevedeva l'abolizione di tutti i titoli che garantivano i privilegi locali assegnando il pieno controllo delle terre e dei suoi abitanti al sovrano; l'introduzione di un sistema amministrativo con l'organizzazione del territorio in province, distretti, villaggi rurali e quartieri urbani, guidati da capi selezionati dal governo centrale o scelti tra gli abitanti delle singole località; l'istituzione di registri di censo e delle tasse con l'ordinazione di un censimento della popolazione e del catasto, utile per la distribuzione sistematica delle terre agricole ai contadini e per il nuovo sistema di tassazione; la creazione di un Consiglio di Stato (*Daijōkan* 太政官), dal quale dipendevano otto ministeri, e i due indipendenti della Destra e della Sinistra, a capo di dipartimenti e uffici.²⁹ In questo modo si rafforzarono ulteriormente sia il potere centrale sia lo Stato e Nakatomi no Kamatari, grazie al ruolo svolto a partire dal colpo di stato e al suo aiuto nella promulgazione dell'editto Taika,

²⁶ PEREZ, *Japan at War: An Encyclopedia*, p. 145

²⁷ La cronologia *nengō*, di origine cinese, era un sistema di datazione riservata alla Corte imperiale, che si avvaleva della prerogativa di poter decidere l'inizio di un'era. Il nome assegnatole poteva riferirsi a un particolare evento oppure avere un valore simbolico. Adottato per la prima volta in Giappone nel 645 d.C., proprio per segnare l'inizio dell'opera delle riforme, rimase in vigore fino al 1872, quando entrò in uso il calendario gregoriano. Dal 1868 la durata delle ere coincideva con il periodo di regno di ciascun sovrano (*issei ichigen* 一世一元), come era avvenuto fino al 645. (CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. xxviii-xxix)

²⁸ Conosciuto anche col nome di “colpo di Stato di Isshi” o “Incidente di Isshi” (*Isshi no Hen* 乙巳の変)

²⁹ Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 23-24 e 26.

venne ricompensato con nomine e titoli di alto grado; inoltre gli venne conferito un nuovo cognome che diede origine a un importante clan negli anni a venire: quello di Fujiwara.

Il verso successivo³⁰ si riferisce ancora al rapporto tra il buddhismo e la Corte imperiale e alle dispute per il potere. Protagonisti, questa volta, furono l'Imperatrice Kōken (孝謙天皇, r. 749-58), quarantaseiesima sovrana e settima donna ad accedere al trono imperiale, e Dōkyō (道鏡), un monaco buddista. Fervente buddista, sotto il suo regno avvenne la cerimonia di inaugurazione del Grande Buddha a Nara. Nel 758 abdicò, per ritirarsi a vita monastica, in favore del cugino che divenne il 47° Imperatore, Junnin (淳仁天皇, r. 758-64). Tuttavia i numerosi titoli e privilegi concessi al monaco lo resero così potente che nel 764 iniziò una rivolta contro di lui guidata dall'ex ministro Fujiwara no Nakamaro (藤原仲麻呂, 706-64)³¹, sostenitore dell'Imperatore Junnin, che però venne sventata in pochissimo tempo.³² Nello stesso anno l'Imperatrice ritornò al trono col nome di Shōtoku (称徳天皇, r. 764-770), condannando all'esilio il suo predecessore; inoltre ricoprì il monaco Dōkyō con nuovi titoli, tra cui quello di Gran ministro (*Daijōdaijin* 太政大臣) e quello di *hōō* (法皇), carica riservata esclusivamente a un ex sovrano.³³ Essendo ormai sicuro dell'assoluto appoggio dell'Imperatrice, Dōkyō avanzò la pretesa di esser nominato Imperatore, in seguito alla premonizione dell'oracolo di un famoso santuario shintoista, Usa Hachimangū (宇佐八幡宮)³⁴, il quale affermava: “se Dōkyō fosse proclamato

³⁰ 清丸嘗用之 妖僧肝膽寒: “Wake no Kiyomaro, grazie ad esso, [invece], congelò i legami [della Corte imperiale] con Dōkyō.”

³¹ Conosciuto anche col nome di Emi no Oshikatsu, era un aristocratico e gran ministro durante il periodo Nara, prima che Dōkyō prendesse il suo posto. Durante la sua carica tentò varie manovre militari, tra cui quella nei confini a Nord del Giappone contro gli Ainu e quella contro la Corea, ma entrambe fallirono. (Cfr. SANSON, *A History of Japan to 1334*, pp. 90-91)

³² La rivolta prese il nome di “La rivolta di Fujiwara no Nakamaro” (*Fujiwara no Nakamaro no Ran* 藤原仲麻呂の乱), alla fine della quale Fujiwara no Nakamaro venne catturato e ucciso insieme ai suoi due figli da un cugino, membro della fazione di Dōkyō. (PEREZ, *Japan at War...*, p. 207).

³³ Questa carica veniva assegnata a un Imperatore che aveva abdicato per aderire a un ordine buddista.

³⁴ Il santuario si trova a Usa, nella provincia di Buzen, nel Nord-est del Kyūshū. La divinità Hachiman (八幡) è comunemente identificato come il Dio shintoista della guerra, nonostante alcuni recenti studi abbiano dimostrato come Hachiman sia legato ai culti di protezione dei

Imperatore, vi sarà la pace nel Regno”.³⁵ L'imperatrice, subito dopo l'apparizione in sogno della divinità, mandò Wake no Kiyomaro (和氣清麻呂), un ufficiale di alto rango, a consultare nuovamente l'oracolo per accertarsene. Ritornato a Kyōto, egli portò un secondo oracolo, secondo il quale

Da quando è stato creato il nostro Regno, la distinzione tra signore e suddito è stata fissata. Tuttavia, quale immoralità esiste quando un suddito aspira al trono imperiale. Il trono deve essere tramandato ai membri della famiglia imperiale per diritto di successione.³⁶

L'Imperatrice decise perciò di non abdicare in favore di Dōkyō che, con la morte dell'Imperatrice (770), perse qualsiasi potere e carica ricevuta e venne mandato in esilio.

I versi seguenti, precisamente il quarto e il quinto³⁷, riguardano gli avvenimenti succedutisi durante il tentativo di invasione da parte dei mongoli. Nel 1266, Qubilai Qan (Хубилай хаан Qubilaj Qa'an)³⁸, nipote del famoso condottiero Gengis Qan (Чингис хаан Ćinggis Qa'an)³⁹, inviò un messaggero

(continua nota) bambini e della vita. (BENDER, “The Hachiman Cult...”, *cit.* p. 125).

³⁵ *Ibidem.*

Testo: 「道鏡が天皇の位につけば、天下太平になる」
(Fonte: http://www.komonsan.jp/mitogaku/cat34/post_279.html)

かいびやくいらいくんしん さだ しんか

³⁶ Testo: 「わが国は、開闢以来 君臣 の分が 定まってる。しかるに 臣下の
てんい むどう けいしょう

者が 天位 を望むとは、何たる 無道 であるか。天位は必ず皇族をもって 継承 し
なければならない。」

(Fonte: http://www.komonsan.jp/mitogaku/cat34/post_279.html)

³⁷ 忽揮龍口劍 虜使頭足分/忽起西海颶 怒濤殲妖氛: “L'istante in cui [Hōjō Tokimune] brandì la spada a Tatsunokuni e decapitò i messaggeri [mongoli]./ L'istante in cui si formò un tifone nel Mare del Giappone e il tempo avverso e i cavalloni distrussero [la flotta nemica].”

³⁸ SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, p. 394.

Altri modi di trascrizione: Grande Kane o Cane, “che Cablai avea nome” (Marco POLO, *Milione*, gli Adelphi, 2003, p. 10).

³⁹ Letteralmente: Sovrano Universale. Titolo onorifico attribuito a Temujin quando venne proclamato capo dei Mongoli dall'assemblea dei nobili nel 1206. Fondatore dell'Impero mongolo, diede inizio alla dinastia Yuan (1271-1368) e grazie a “campagne militari fulminee creò le basi

coreano con una lettera dove pretendeva che il Giappone diventasse Paese tributario oppure che si preparasse ad affrontare un'invasione⁴⁰. L'ottavo reggente dello *shōgun* (*shikken* 執権), Hōjō Tokimune (北条時宗, r. 1268–84)⁴¹, rimandò indietro l'emissario senza risposta. L'Imperatore mongolo decise quindi di inviare una spedizione navale composta da circa 40.000 uomini che raggiunse la baia di Hakata (博多湾), al largo di Fukuoka, nel Kyūshū, nel 1274, ma che fu costretta a ritirarsi il giorno dopo, in seguito a un tifone che provocò ingenti danni tra le loro fila.

Non rinunciando al suo desiderio di conquista verso il Giappone, l'anno successivo Qubilay Qan mandò un secondo gruppo composto da cinque emissari recanti lo stesso messaggio. Il reggente, deciso più che mai a rifiutare la richiesta dei mongoli, trasferì i messaggeri dalla baia di Hakata a Kamakura e successivamente a Tatsunokuchi (龍ノ口)⁴², dove li decapitò e ordinò ai samurai e vassalli del Sud di prepararsi a difendere le coste in previsione di un secondo attacco.

Nel 1281, l'Imperatore mongolo attaccò di nuovo il Giappone con circa 4.400 navi da guerra e 150.000 uomini, quasi il doppio delle forze impiegate durante il tentativo di invasione avvenuto sette anni prima. L'arrivo di un tifone indusse di

(continua nota) dell'immenso Impero mongolo, conquistando la Cina settentrionale, ad oriente, e spingendosi ad occidente sino in Ucraina e Polonia. Questo Impero fu ulteriormente esteso dai successori di Gengis Qan in Russia, Medio Oriente, Asia Centrale, Cina e Corea”.

SABATTINI, SANTANGELO, Storia della Cina, p. 394.

⁴⁰ La lettera era destinata al “Re del Giappone” da parte dell’“Imperatore della Grande Mongolia” e questo causò profonda offesa all'Imperatore del Giappone. (PEREZ, *Japan at War...*, p. 251)

⁴¹ Dopo la morte di Minamoto no Yoritomo (1147-1199) -protagonista durante la guerra Genpei (1180-1185) combattuta contro il clan dei Taira conclusasi nella famosa battaglia a Dan no ura e fondatore del nuovo sistema politico-militare del *bakufu* -, i due figli, Yorie e Sanemoto, avuti dalla moglie Hōjō Masako, non furono in grado di gestire l'eredità paterna, pertanto il nonno materno, Hōjō Tokimasa, assunse la carica ottenendo di fatto la funzione di reggente dello *shōgun*.

⁴² Due anni prima in questo stesso luogo il governo centrale cercò di decapitare Nichiren (1222-1282), fondatore della Setta del Loto (*Hokke* 法華), con l'accusa di diffamazione contro la politica di quel tempo, in seguito alla stesura del “Trattato sul fondamento della pace nel Paese sugli insegnamenti corretti” (*Risshō Ankokuuron* 立正安国論). Tuttavia, come raccontato in una lettera da Nichiren stesso, l'esecuzione non si concluse poiché “da Enoshima provenne una luce abbagliante come la luna piena che oscurò gli occhi dei boia, facendoli crollare dalla paura”. Questo fatto è conosciuto come “Persecuzione religiosa di Tatsunokuchi” (*Tatsunokuchi no Hōnan* 龍ノ口の法難).

(Fonte: <http://ryukoji.jp/02history.html#04>)

nuovo gli invasori a ritirarsi, ma la minaccia di un nuovo attacco fece in modo che i lavori di difesa proseguissero.⁴³

Questa “provvidenzialità” della natura, considerato un vero e proprio “vento divino” (*kamikaze* o *shinpū* 神風), si riteneva fosse mandata dal Cielo per proteggere la terra creata dagli Dei e, grazie anche allo Spirito di giustizia di Hōjō Tokimune, il Paese si salvò dall'invasione straniera.

Nonostante la vittoria conseguita contro le invasioni mongole, si percepì comunque l'inesorabile declino del *bakufu* di Kamakura e della supremazia degli Hōjō. Fu soprattutto quando l'ultimo *shikken*, Takatoki (北条高時), assunse i pieni poteri che questo sentimento di ostilità nei loro confronti si rafforzò. Nel 1318 Go Daigo (後醍醐天皇), appartenente al ramo collaterale della dinastia regnante, divenne Imperatore e tentò di dare vita al progetto noto come Restaurazione Kenmu (*Kenmu no shinsei* 建武の新政), attraverso il quale voleva riportare la guida del governo nelle mani dell'Imperatore.⁴⁴ Innanzitutto, per potersi assicurare che la linea principale non avesse pieno diritto di successione, abolì nel 1321 il sistema degli Imperatori in ritiro (*insei* 院政), ma per una completa restaurazione doveva scontrarsi col *bakufu* di Kamakura. Guadagnandosi l'appoggio militare di tutti coloro che auspicavano la fine degli Hōjō, ordinò una serie di attacchi allo shogunato, nessuno dei quali andò a buon fine. Nel 1331, Kamakura reagì inviando una spedizione armata a Kyōto, dove risiedeva l'Imperatore. Dopo un vano tentativo di difesa contro le truppe, l'Imperatore fuggì dalla città portandosi dietro i simboli dell'autorità imperiale⁴⁵, ma fu catturato e riportato nella capitale, dove venne deposto e mandato in esilio.

⁴³ <http://www.rekishijin.jp/rekishijincalender/rekishijincalender201409/9%E6%9C%887%E6%97%A5>

⁴⁴ Già un secolo prima (1221) ci fu un tentativo di ripristino del potere imperiale per mano dell'Imperatore in ritiro Go Toba, che però fallì nel suo intento. Da questo atto gli Hōjō aumentarono i controlli sulla Corte, ottenendo così il diritto di interferire nelle questioni imperiali stesse. (Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 64)

⁴⁵ I simboli imperiali che caratterizzano il diritto di ascesa al trono sono rispettivamente lo specchio, il gioiello e la spada. Secondo il mito “Amaterasu diede all'erede le vistose gemme torniate e lo specchio che l'avevano tirata fuori del nascondiglio, la spada falcia erbe, [...]” (VILLANI, *Kojiki...*, cit. p. 68). L'erede in questione è Ninigi, nipote di Amaterasu, disceso sulle terre del Giappone per volere della Dea. Successivamente, i tre tesori vennero ereditati da Jinmu, il primo mitico Imperatore.

Il verso successivo⁴⁶ si riferisce proprio a un evento accaduto durante la fuga dell'Imperatore. Questi, ormai messo alle strette e grazie all'aiuto di un fedele nobile della corte (*kuge* 公卿), Kazanin Morokata (花山院師賢), fece circolare la voce che sarebbe andato a fare una visita ufficiale allo Enryakuji (延暦寺)⁴⁷, sul monte Hiei (比叡山). In realtà si trattava di Morokata che, assunte le sembianze dell'Imperatore, fece da diversivo per consentire al vero Imperatore di poter scappare, attirando su di sé tutti i soldati nemici. Arrivato in piena notte sulla cima del monte, Morotaka, scorgendo il lago di Shiga e il bianco riflesso della luna su di esso, ripensò alle meraviglie del lago Biwa (琵琶湖).

Una volta giunto a destinazione e spiegata la situazione ai monaci dello Enryakuji, essi si prepararono alla battaglia imminente. Lo spirito dei monaci era alto e riuscirono a tener testa all'esercito di Kamakura. Tuttavia, non appena scoprirono la vera identità di Morotaka e la messinscena della visita imperiale, si disinteressarono alla battaglia. Morotaka e i suoi uomini, in gran segreto, riuscirono a fuggire dal fianco della montagna e a raggiungere l'Imperatore a Kasagiya (笠置山). Poco prima della presa dello Enryakuji, anche il capo del tempio, il principe Morinaga, riuscì a scampare all'attacco, rifugiandosi nel tempio Kinpusen (金峯山寺), sul monte Yoshino (吉野山). Sebbene fosse riuscito a creare un'armata, non poté resistere all'attacco dell'esercito su due fronti ordinato da Nikaidō Sadafuji (二階堂貞藤). Messo ormai alle strette, il principe decise di affrontare l'esercito sapendo di andar incontro a morte sicura, ma poco dopo il servizio del sake, consueto rituale di addio, Murakami Yoshiteru (村上義光) irruppe nella sala e si offrì per sostituire Morinaga, permettendogli di fuggire di nuovo. Presi i panni del principe, salì sulla torre più alta e davanti a tutti, dopo essersi presentato come figlio dell'Imperatore Go Daigo, fece *seppuku*. Durante la sua fuga Morinaga non poté non ricordare il

⁴⁶ 志賀月明夜 陽爲鳳輦巡: “La notte di luna piena a Shiga, in visita ufficiale sulla carrozza imperiale.”

⁴⁷ Durante la lotta contro il *bakufu*, i monaci dello Enryakuji furono i primi ad allearsi con Go Daigo, il quale, come da accordo, pose i suoi due figli Morinaga e Munenaga ai vertici della gerarchia clericale. (Cfr. PEREZ, *Japan at War...*, p. 94).

sacrificio che fece Morokata, anch'egli sostituitosi al padre, rattristandosi.⁴⁸

Nel frattempo la fortezza sul monte Kasagi cedette e Go Daigo e Morotaka, nel ritentare la fuga, vennero catturati e riportati a Kyōto per poi essere esiliati. Tuttavia questo non impedì all'Imperatore di evadere, costringendo il *bakufu* a mandare due contingenti, guidati da un generale -caduto in battaglia- e da Ashikaga Takauji (足利尊氏, 1305-58), discendente dal clan Minamoto. Takauji, ritrovatosi da solo alla guida dei due commilitoni, compì un atto di insubordinazione schierandosi dalla parte dell'esercito filo-imperiale. Nel 1333 fece il suo ingresso a Kyōto dove sconfisse la resistenza shogunale. L'Imperatore Go Daigo poté riprendersi in mano il trono⁴⁹ e dare così inizio, l'anno successivo, al suo progetto di restaurazione del potere.⁵⁰ Tuttavia nel 1336, in seguito all'incapacità dell'Imperatore di attribuire giuste ricompense ai capi militari e di varare provvedimenti che non contraddicessero i principi della Restaurazione, Takauji si ribellò al sovrano stesso.⁵¹ L'impresa ebbe successo grazie anche al fatto che Takauji riuscì a mettere fuorigioco prima il Principe: Morinaga, consapevole dell'insoddisfazione di Takauji, cercò di sbarazzarsi di lui con l'aiuto del padre, il quale però non volle credere al figlio. Non trovando supporto nell'Imperatore, Morinaga decise di crearsi un esercito e nelle varie regioni i soldati cercarono di assoldare uomini armati emanando ordini imperiali. Takauji, cogliendo l'occasione, bollò questo atto come prova di ribellione e andò a far rapporto all'Imperatore stesso. Go Daigo, infuriato per tale affronto, fece arrestare il figlio e lo fece trasferire a Kamakura, dove, nel 1334, venne confinato in una cella segreta del Tōkōji (東光寺)⁵², sotto la

⁴⁸ 芳野戰酣日 又代帝子屯: “[Oppure] Il giorno culmine della battaglia di Yoshino, e la tristezza del Principe di nuovo sostituito.”

⁴⁹ Nello stesso istante in cui Ashikaga compiva il suo attacco contro le forze di Kamakura nella capitale, nella sede del bakufu stesso un altro generale, Nitta Yoshisada (新田義貞, 1301-38), attaccò la città distruggendola. Con la presa della città, l'ultimo reggente compì il suicidio rituale insieme ai suoi vassalli e servitori. (Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 69)

⁵⁰ Nel 1334 venne proclamato l'inizio dell'era Kenmu da parte dell'Imperatore. Il nome deriva dal suo progetto di restaurazione.

⁵¹ La goccia che fece traboccare il vaso fu il fatto che l'Imperatore assegnò il titolo di *Shōgun* a suo figlio, il principe Morinaga, anziché a Takauji stesso, il quale si era dimostrato indispensabile per la fine degli Hōjō e a cui di fatto spettava quella carica.

⁵² Tempio situato nella valle di Nikaidō (二階堂谷), a Kamakura.

supervisione di Ashikaga Tadayoshi (足利直義).⁵³ Tuttavia, un'armata composta dai seguaci di Hōjō Tokiyuki, figlio di Hōjō Takatoki, fece irruzione nella vecchia sede del *bakufu* (1335)⁵⁴, costringendo alla fuga Tadayoshi, che riuscì comunque a emanare l'ordine di decapitazione per il Principe. Ed è a questo fatto che si riferisce il nuovo verso.⁵⁵

Takauji, nonostante non avesse ricevuto nessun ordine imperiale, marciò verso Kamakura, dove riuscì a riprendersi la città. Stabilendosi momentaneamente nella vecchia sede del *bakufu*, Takauji diede inizio alla sua ribellione, ordinando la confisca delle terre del suo antagonista, Nitta Yoshisada, generale dell'esercito fedele all'Imperatore Go Daigo. L'Imperatore, scoperto ormai il doppio gioco di Takauji, gli mandò contro le forze imperiali. L'apice dello scontro si raggiunse nella battaglia di Hakone (*Hakone take no shita no tatakai* 箱根竹ノ下の戦い), nel 1336, che si concluse con la sconfitta di Yoshisada che si ritirò a Kyōto. Qui, in previsione di un attacco da parte dei rivoltosi, il capo stratega dell'esercito Kusunoki Masashige (楠木正成, 1294-1336) ideò un piano per poter abbattere Takauji: lasciar cadere Kyōto nelle mani del nemico rifugiandosi sul monte Hiei, per poi attaccare su due fronti la città, ma la strategia non venne accolta dai consiglieri dall'Imperatore, il quale, restio ad abbandonare il suo posto, ordinò a Masashige di marciare contro l'esercito di Takauji, nonostante quest'ultimo avesse una forza militare nettamente superiore a quella dell'Imperatore. Durante la marcia, l'esercito di Masashige sostò a Sakurai no eki (桜井の駅) e qui egli ordinò al figlio maggiore, Kusunoki Masatsura (楠木正行, 1326-48), partito col padre e pronto a combattere con lui, di tornare a casa⁵⁶ affidandogli le sue ultime volontà⁵⁷

⁵³ Fratello minore di Ashikaga Takauji.

⁵⁴ Questo fatto è conosciuto anche col nome di “Insurrezione di Nakasendai” (*Nakasendai no ran* 先代の乱).

⁵⁵ 或投鎌倉窟 憂憤正憤憤: “Oppure la grotta a Kamakura dove [Morinaga Shin'ou] venne abbandonato, e il risentimento e l'inquietudine erano certi.”

⁵⁶ Il luogo di provenienza era nella provincia di Kawachi (*Kawachi no kuni* 河内国), nell'attuale prefettura di Ōsaka.

⁵⁷ 或伴櫻井驛 遺訓何慇懃: “Oppure, l'essere insieme alla stazione di Sakurai, e il rispetto delle ultime volontà [del padre].”

È molto difficile che ritorni vivo da questa guerra, poiché essa stabilirà le sorti del Paese. In questa vita penso che non rivedrò più il tuo volto.

Tra poco compirai undici anni, perciò imprimiti nella mente, senza dimenticarle mai, queste mie ultime volontà. Se io, Mashige, dovessi fallire in questa battaglia, molte persone cadrebbero al servizio degli Ashikaga e il Paese finirebbe con l'averne un debito di gratitudine verso Takauji.

Tuttavia voi, non dovrete cedere come han fatto coloro che si sono arresi che per poter vivere un minuto di più, han perso la propria lealtà.

Finché sopravviverà anche solo uno di noi, che sia un vassallo o un membro della famiglia Kusunoki, rinchiudetevi sul fianco del Monte Kongō, incoraggiate l'animo dei valorosi eroi e combattete contro il nemico che si avvicina.

Proprio questa è la lealtà verso l'Imperatore e la grande prova di pietà filiale verso il padre.⁵⁸

⁵⁸ 「この度の合戦は、天下の安危にかかはるものであるから、せい かん き かた 生還 は期し 難い。
こんじょう

今生 もはや にてそなたの顔を見るのも、これが限りと思はれる。
いくん と

そなたも、最早 十一歳なれば、父の 遺訓 をよく心に留めて忘れてはならぬ。この
まさしげ うちじに あしかが つ

正成 が 討死 したと聞いたならば、天下の人々の多くは、足利 に就き、世の中は高氏らの恩ふままになつてしまふであらう。
ひととき しんめい

しかしながら、そなた達は、一時 の 身命 を助からむ為に、これまでの
ちゅうれつ こうじん こうふく

忠烈 を失ひ、降人 (降伏 した人) となるやうなことがあつてはならぬ。

Una volta sconfitte le truppe imperiali, Takauji fece di nuovo il suo ingresso nella capitale, dove depose l'Imperatore sostituendolo con un membro della linea principale e stabilendo lì la sede del proprio governo, legittimato nel 1338 con la nomina a *shōgun*. L'Imperatore deposto, nel frattempo, riuscì nuovamente a fuggire da Kyōto e si rifugiò a Yoshino (芳野)⁵⁹, portando con sé i tesori imperiali.

La nascita di una seconda Casa imperiale⁶⁰ o “Corte del Sud” (*nanchō* 南朝), da parte del ramo collaterale della famiglia, diede inizio alla contesa per la legittimità del trono, che si concluse solamente nel 1392 con la battaglia di Yoshino, nella quale l'ultimo sovrano della Corte del Sud rinunciò al proprio titolo e alle proprie pretese, permettendo così agli Ashikaga di estendere il controllo su tutto il Paese.

I due esempi successivi riguardano sempre la lealtà di vassalli e samurai nei confronti del proprio signore, entrambi ambientati durante il periodo degli “Stati combattenti” (*Sengoku jidai* 戦国時代, 1467-1603 ca.)⁶¹, che causò la fine del *bakufu* istituito dagli Ashikaga⁶², la nascita di capi militari locali (*sengoku*

くすのき こんごうさん

(continua nota) この 楠木 の一族郎党が一人でも生き残ってゐるうちは、 金剛山
 た こ ぎゆう はげ かたき
 のほとりに立て籠もり、義勇の心を励まして、寄せくる 敵 と戦へ。これこそが
 ちゅうせつ こうこう
 天子様への 忠節 であり、父への第一の 孝行 である。」

(Fonte: http://www.komonsan.jp/mitogaku/cat34/post_279.html)

⁵⁹ Provincia del Giappone situata nell'attuale prefettura di Nara.

⁶⁰ Con la secessione Imperiale si ebbe l'inizio del periodo “delle Corti del Sud e del Nord” (*Nanbokuchō* 南北朝). Nonostante la linea principale di Kyōto (o “Corte del Nord”, *bokuchō* 北朝) fosse la linea di discendenza diretta, gli studiosi considerano come successione imperiale legittima quella della Corte del Sud, proprio perché possedevano i tre simboli sacri (specchio, spada e gioiello). Go Komatsu (salito al trono nel 1382, come sesto sovrano della Corte del Nord) viene inserito nelle cronache della linea dinastica come centesimo Imperatore solamente a partire dal 1392, ovvero con la fine del *Nanbokuchō*. (Cfr. CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 253, nota 11)

⁶¹ L'epoca Sengoku iniziò di fatto con lo scoppio della guerra Ōnin (*Ōnin no ran* 応仁の乱, 1467-77) tra il clan Hosokawa e quello Yamana in seguito alle tensioni e alle contese legate alla successione shogunale. In un clima già aspro, l'indifferenza dello *shōgun* non fece altro che aumentare l'astio nei suoi confronti. Soltanto con la vittoria finale di Tokugawa Ieyasu, e di conseguenza la riunificazione di tutto il Paese, si ebbe la fine del periodo degli Stati combattenti.

⁶² Molti studiosi considerano come data della fine del *bakufu* degli Ashikaga il 1573, anno in cui venne deposto Ashikaga Yoshiaki, per mano di Oda Nobunaga (織田信長, 1534-82), nonostante

daimyō 戦国大名) e la frammentazione del potere con l'affermazione di un feudalismo decentrato.

Alla morte di Takeda Shingen (武田信玄, 1521-73) il figlio, Takeda Katsuyori (武田勝頼, 1546-82), gli succedette alla guida del clan⁶³. Il nuovo signore cercò di espandere il proprio dominio sulle province di Tōtōmi (*Tōtōmi no kuni* 遠江国), Mikawa (*Mikawa no kuni* 三河国) e Mino (*Mino no kuni* 美濃国)⁶⁴, ma subì una brutale sconfitta da parte della coalizione formata dagli eserciti di Oda e Tokugawa (1575), causandone il declino. Nel 1582, ignorando i consigli dei comandanti militari, Katsuyori decise di mandare un esercito sul fronte che però venne sconfitto dal figlio di Nobunaga, morto in quello stesso anno. Ritentò un secondo attacco a Nirasaki (韮崎) ma, dopo esser stato sconfitto nuovamente, scappò dirigendosi prima verso il castello di Iwadono (岩殿城) e poi ripiegò sul monte Tenmoku (天目山). All'interno della montagna, non trovando più vie di fuga ed essendo ormai alle strette, decise di fare *seppuku*.

Komiyama Tomoharu (小宮山友晴, morto nel 1582) accorse sul luogo dell'esecuzione, nonostante avesse ricevuto l'ordine da Katsuyori stesso di rimanere recluso in casa a causa di una disputa avuta con altri vassalli, in seguito alla quale perse il favore del signore feudale. Provando tutt'altro che risentimento, chiese perdono per la sua condotta e infine seguì Katsuyori suicidandosi.⁶⁵

Il secondo esempio, invece, si riferisce alla battaglia presso il castello di Fushimi (伏見城)⁶⁶, avvenuta poco prima della battaglia di Sekigahara, scontro decisivo per la vittoria di Tokugawa Ieyasu.

Dopo la morte di Hideyoshi (1598), uno tra i “cinque Grandi anziani” (*gotairō* 五

(continua nota) fosse soltanto nel 1588 che Yoshiaki rinunciò ufficialmente al titolo di *shōgun*.

⁶³ Il clan era situato nella provincia di Kai (*Kai no kuni* 甲斐国), nell'attuale prefettura di Yamanashi.

⁶⁴ Le tre province sono situate rispettivamente nelle attuali prefetture di Shizuoka, Aichi e Gifu.

⁶⁵ 或殉天目山 幽囚不忘君: “Oppure, il sacrificio [di Komiyama Tomoharu] al monte Tenmoku, che non dimenticò il proprio signore braccato.”

⁶⁶ 或守伏見城 一身當萬軍: “Oppure, proteggere il castello di Fushimi, battendosi da solo contro un esercito.”

大老)⁶⁷, Tokugawa Ieyasu, riuscì a prevalere sugli altri. Tuttavia, per contrastare le forze di Tokugawa, Ishida Mitsunari (石田三成, 1559-1600), leader dei burocrati durante il governo di Hideyoshi, fondò un'armata con a capo Mōri Terumoto, il più anziano tra i Grandi anziani, alleandosi con i signori feudali delle regioni occidentali⁶⁸ (毛利輝元, 1553-1625).

Nel 1600 Tokugawa, scoperto che Uesugi Kagekatsu (上杉景勝, 1556-1623) stava preparando un esercito, decise di dirigersi verso Edo, lasciando nelle mani di un samurai al suo servizio, Torii Mototada (鳥居元忠, 1530-1600), il castello di Fushimi. Secondo Ieyasu

Quando uscirò dal castello di Fushimi, sicuramente Ishida Mitsunari si dirigerà qua per attaccare.

Per allora avrai soltanto 2000 soldati e vorrei che combattessi con tutte le tue forze per mantenere il castello il più a lungo possibile. Alla fine morirai in questa battaglia, lo faresti?⁶⁹

Mototada accolse l'ordine del suo signore. Di fatto la strategia di Ieyasu ebbe successo, poiché circa 35.000 soldati dell'esercito di Ishida si presentarono al castello, protetto soltanto da 2.000 uomini. La fortezza resse per una ventina giorni prima di essere presa, ma bastò per permettere a Ieyasu di giocare d'anticipo sulla battaglia di Sekigahara.

⁶⁷ Consiglio istituito da Hideyoshi per assicurare la successione al figlio Hideyori e che durante gli ultimi anni costituì il più alto organo di governo. Gli altri membri del consiglio erano Maeda Toshiie, Uesugi Kagekatsu, Mōri Terumoto e Ukita Hideie, tutti *daimyō* esterni.

⁶⁸ Hideyoshi affidò a Tokugawa le regioni orientali, tra le quali scelse Edo, l'attuale Tōkyō, come sede del proprio governo.

⁶⁹ 「自分が伏見城を出て東へ向かへば、必ず石田三成が挙兵し、まづこの城を攻撃するであらう。

その時は、残して行く二千の兵を以て奮戦し、出来るだけ城を持ち堪へさせてほしい。結局は討死するであらうが、やってくれるか。」

(Fonte: http://www.komonsan.jp/mitogaku/cat34/post_279.html)

Con la vittoria di Tokugawa e la completa riunificazione del Giappone, lo Stato visse 200 anni di pace, grazie anche alla politica di chiusura attuata dallo *shōgun* stesso, e lo Spirito riprese a crescere ed espandersi.⁷⁰ Tuttavia lo Spirito si incupì, e la sua espansione venne meno con la nascita dei quarantasette *rōnin*.⁷¹

Il 14 marzo 1702, nel Grande corridoio dei pini (*Matsu no ōrōka* 松之大廊下) del castello di Edo, il *daimyō* di Akō, Asano Naganori (浅野長矩, 1667-1702), tentò di uccidere Kira Yoshinaka (吉良義央, 1641-1703), in seguito a una disputa nata tra i due e a causa dell'offesa ricevuta, ma riuscì solamente a ferirlo. Il giorno stesso lo *shōgun* Tsunayoshi ordinò ad Asano di compiere *seppuku*; inoltre vennero confiscate le terre di Akō e il suo clan ebbe fine, mentre Kira rimase impunito.

Venuto a sapere della confisca delle terre da parte del *bakufu*, Ōishi Yoshio (大石良雄, 1659- 1703), vassallo di Naganori, riuscì a mettere in salvo i rimanenti membri della famiglia di Asano e a radunare altri vassalli e samurai che si unirono alla sua causa di vendetta verso Kira. L'occasione capitò l'anno seguente (1703), quando Kira fu attaccato nella sua residenza, ucciso e decapitato.

Questi sono, secondo Fujita, esempi rampanti della manifestazione dello Spirito, apparso durante i momenti più tragici della storia del Paese e rappresentante della lealtà e del valore degli uomini verso i propri signori.

Quando un *daimyō* si trovava in una situazione critica, lo Stato versava in una calamità o la Casa imperiale doveva affrontare una questione vitale, si presentavano uomini fedeli e leali. Nel momento stesso in cui si aveva una chiara dimostrazione dello Spirito morale, quegli uomini erano già morti ed era impossibile vederli di nuovo. Tuttavia, soltanto il loro corpo andò perduto, mentre le loro anime continuano a permanere in questo mondo, vivendo tra il Cielo e la Terra e guidano le generazioni future in modo da non far perdere loro

⁷⁰ 承平二百歳 斯氣常獲伸: “Successivamente vi furono 200 anni di pace, nei quali lo Spirito è riuscito ad espandersi continuamente.”

⁷¹ 然當其鬱屈 生四十七人: “Tuttavia [in quegli anni] ci furono anche momenti cupi che portarono alla nascita dei quarantasette *rōnin*.”

la moralità e la virtù.⁷²

L'ultimo paragrafo racconta, invece, la situazione in cui si trovava il poeta stesso, esiliato da Mito dopo che il suo signore, Tokugawa Nariaki, venne deposto e confinato come signore del feudo.

Finora si è parlato dello Spirito morale nella lealtà degli uomini e nel loro coraggio, tramandatoci attraverso gli spiriti di coloro che sono morti. Secondo l'autore, questo Spirito ha continuato a preservarsi fino ai suoi giorni, albergando prevalentemente nel dominio di Mito e nei suoi abitanti, primo fra tutti il proprio signore feudale, Nariaki.⁷³ Fin dai tempi antichi, a partire dal suo fondatore, Tokugawa Yorifusa, il suo successore, Tokugawa Mitsukuni, fino a Tokugawa Nariaki, hanno tutti servito la Casa imperiale, come dimostrato dalla compilazione del *Dai Nihonshi*. Il movimento lealista, rafforzatosi con gli studi degli studiosi di Mito, con grande riverenza e venerazione nei confronti delle divinità celesti cui ha offerto la vera pietà filiale⁷⁴ – una delle virtù confuciane – e grazie all'unione degli studi classici, storici e letterari, con lezioni pratiche nelle arti della spada, riuscirà a sconfiggere e scacciare gli stranieri, garantendo l'incolumità nazionale.⁷⁵ Gli esempi utilizzati da Fujita non sembrano casuali. Di fatto è proprio in questi anni che il Giappone iniziò ad avere rapporti con l'“Occidente”, che per una vera e propria apertura del Paese bisognerà aspettare ancora una decina d'anni, quando, sotto minaccia degli americani, sarà costretto ad aprire i porti alle potenze straniere, avvenimento che porterà alla nascita del movimento *sonnō jōi*.

Tuttavia, nel maggio del 1844, Nariaki venne sospettato di tradimento da parte del *bakufu*, che ordinò il suo immediato ritiro dalla carica di *daimyō*.⁷⁶

⁷² 乃知人雖亡 英靈未嘗泯 / 長在天地間 凜然紱彝倫: “Anche se coloro che possedevano la conoscenza sono morte, il loro spirito non è ancora scomparso. / Lo Spirito da sempre si trova tra il Cielo e la Terra, continuando a rivelare la Via.”

⁷³ 孰能扶持之 卓立東海濱: “[Al giorno d'oggi] Chi è che preserva lo Spirito? E' la costa ad Ovest che prevale [sulle altre].”

⁷⁴ 忠誠尊皇室 孝敬事天神: “[Noi di Mito] siamo leali verso la Casa imperiale e serviamo gli Dei ancestrali con pietà filiale.”

⁷⁵ 修文兼奮武 誓欲清胡塵: “Unendo [la pratica] delle arte marziali con [lo studio] della scienza e delle arti, sicuramente ci purificheremo dalla polvere degli stranieri.”

⁷⁶ 一朝天步艱 邦君身先淪: “[Ma] un giorno il destino ci fu avverso e il nostro signore venne dimesso.”

Non appena salito al potere come nuovo signore di Mito, Nariaki iniziò un piano di riforme volte a migliorare la situazione critica in cui versava il feudo. Tra i suoi consiglieri e aiutanti c'era anche Fujita, che, insieme ai suoi sostenitori, presentò un programma di riforme “schematico e non pratico, radicale invece che graduale e fin troppo formale nel senso che dava massima priorità alla riproduzione degli archetipi religiosi e istituzionali”.⁷⁷ Il poeta era convinto che nel suo tempo lo Spirito stesse cercando di manifestarsi tramite il suo signore, ma, “il profilarsi della stupidità” degli altri *daimyō* o vassalli, impediva il compimento del suo operato. Circondati da *daimyō* e vassalli dalla mente ristretta che non compresero appieno la portata ideologica delle scelte politiche di Nariaki - tra cui i troppi preparativi militari -, il signore di Mito fu accusato di una tentata manovra sovversiva, in seguito alla quale il governo di Edo punì non solo Nariaki ma tutti i suoi collaboratori più stretti, tra cui Fujita stesso.⁷⁸

Una volta arrestato, il poeta venne rinchiuso nella seconda residenza del *daimyō*, a Koume (小梅)⁷⁹, dove si sentiva come in gabbia, privo della propria libertà e impossibilitato a spiegare la situazione in cui si erano ritrovati⁸⁰, e, considerata la lontananza⁸¹ che lo separava dal proprio feudo e terra natia, non poteva nemmeno andare a pregare i suoi cari.⁸² In questi due anni di solitudine, terminati soltanto con il rilascio nel 1853, ovvero l'anno in cui Nariaki venne nominato a capo della difesa marittima, soltanto lo Spirito gli era stato vicino, infondendogli la forza e il coraggio per andare avanti e, al solo pensiero che lo

⁷⁷ KOSCHMANN, *The Mito Ideology...*, cit. p. 84

⁷⁸ 頑鈍不知機 罪戾及孤臣: “Venni accusato anch'io, non influenzato dal profilarsi della stupidità [degli altri vassalli].”

⁷⁹ Situato nell'attuale primo distretto di Sumida (墨田区島一丁目).

⁸⁰ 孤臣困葛藟 君冤向誰陳: “Io, che patisco [come se fossi bloccato da] una pianta rampicante, riuscirò a spiegare la falsa accusa del mio signore a qualcuno?”

⁸¹ La residenza dista più di 30 *ri* da Mito, circa 117 km.

Il *ri* (里) era un'unità di misura per le distanze importato dalla Cina e utilizzata fino al periodo Meiji (明治時代), quando si iniziarono a utilizzare sistemi di misura occidentali.

Fino al periodo Edo 1 *ri* indicava i tempi di percorrenza delle varie distanze. Tuttavia, di base, non era stabilito in modo eguale a quanto corrispondesse in *chō* (町): la sua misura variava da 36 *chō*, 40 *chō*, 48 *chō* e via dicendo, creando grande confusione sull'oggettiva misurazione. Nel periodo Edo si stabilì un valore uguale per tutti, secondo il quale 1 *ri* corrispondeva a 36 *chō*. Con i nuovi parametri europei 1 *ri* corrisponde a circa 3,9 km.

(pagina giapponese sul *ri* <http://ja.wikipedia.org/wiki/里> consultata il 29/12/14)

⁸² 孤子遠墳墓 何以報先親: “Come potrò ringraziare i miei antenati, visto che mi sto allontanando dal sepolcro [di famiglia]?”

potesse abbandonare, avrebbe preferito morire altre cento volte, poiché non avrebbe resistito un secondo di più separato dallo Spirito.⁸³ A esso Fujita aveva affidato il proprio destino senza dubitare, indipendentemente dalla sua stessa volontà di vivere o morire⁸⁴, conscio del fatto che lo Spirito, come si è manifestato nei tempi antichi in cui aveva guidato gli uomini che seguivano il proprio volere, allo stesso modo avrebbe deciso delle sorti del poeta. Se fosse vissuto, avrebbe potuto avere la possibilità di scagionare il suo signore dall'accusa ricevuta e riprendere il proprio operato nel feudo, sperando questa volta in una comprensione da parte delle autorità feudali, ma anche da parte dei vassalli di Mito; in caso di morte, il suo spirito si sarebbe unito al Grande Spirito morale che permane sul Giappone, continuando in questo modo a proteggere l'Imperatore e ad adempiere allo stesso modo il suo ruolo di suddito leale e fedele, e guidando le future generazioni.⁸⁵

Come altre opere scritte dagli studiosi della Scuola di Mito, oltre agli effetti di forte impatto spirituale sugli attivisti del tempo, ebbe anche delle ripercussioni sui soldati delle epoche successive. Invocata e cantata come un inno nazionale durante gli anni dell'espansionismo coloniale e durante il periodo delle due Guerre mondiali, l'opera di Fujita riusciva a rafforzare lo "spirito giapponese", che proprio in quegli anni aveva avuto un forte impatto sull'intera popolazione, aumentando anche il senso di superiorità dei giapponesi, giustificando appieno la politica di sottomissione perpetrata in nome dell'Imperatore negli altri Stati dell'Asia Orientale.

⁸³ 荏苒二周星 獨有斯氣隨 / 嗟予雖萬死 豈忍與汝離: "Son passati due lunghi anni, e nella mia solitudine mi è accanto soltanto lo Spirito. / Aah, anche se morissi mille volte, perché mai non potrei sopportare di separarmi da te?"

⁸⁴ 屈伸付天地 生死又何疑: "Sia che accorciassi o che allungassi [la mia vita], lascio [il mio destino] nella mani del Cielo e della Terra. Inoltre [affidandogli] anche il voler vivere o morire non ho niente da dubitare."

⁸⁵ 生當雪君冤 復見張四維 / 死爲忠義鬼 極天護皇基: "Se continuassi a vivere dissiperei la falsa accusa del mio signore, e son sicuro che lo vedrei ancora al lavoro [per lo Stato]. / Morendo diventerei uno spirito leale e proteggerei fino alla fine le fondamenta della Casa imperiale."

3. SHINRON 「新論」

“Nuove Tesi”

di Aizawa Seishisai (会沢正志齋)



Immagine 11. Aizawa Seishisai

Lo *Shinron* è una raccolta che contiene cinque saggi scritti da Aizawa, che in quest'occasione si firma col nome di nascita Aizawa Yasushi (会沢安), durante gli anni venti dell'Ottocento, quando ebbe l'occasione di entrare in contatto con gli stranieri. Tuttavia, nonostante l'opera circolasse per tutto il Paese già a partire dal 1825, fu soltanto negli anni trenta che venne ufficialmente riconosciuta e pubblicata in Giappone.

I cinque saggi presenti nella raccolta sono *Kokutai* (國體, Essenza nazionale), *Keisei* (形勢, Affari mondiali), *Ryojō* (虜情, Natura dei barbari), *Shugyo* (守禦, Difesa nazionale), *Chōkei* (長計, Piano a lungo termine) e sono facilmente divisibili in due grandi gruppi. Il primo comprendente di “Affari mondiali”, “Natura dei barbari” e “Difesa nazionale”; il secondo è costituito da “Essenza nazionale” e “Piano a lungo termine”.

Come è ben comprensibile dai titoli, il primo raggruppamento contiene gli studi di Aizawa sul mondo esterno al Giappone e sui barbari e in “Difesa nazionale” esprime il suo punto di vista e le sue opinioni su come lo Stato dovrebbe affrontare questa “crisi senza precedenti”.¹ Gli altri due scritti, invece, comprende i suoi studi su cosa manchi al Giappone per considerarsi una vera e propria nazione alla pari delle potenze straniere (“Essenza nazionale”) e sui

¹ WAKABAYASHI, *Anti-Foreignism and Western...*, cit. p. 107

compiti che il *bakufu* è tenuto a compiere per far sì che l'antica essenza giapponese venga restaurata (“Piano a lungo termine”).

L'opera è veramente immensa e spazia tra diversi argomenti, pertanto ho ritenuto opportuno tradurre e analizzare la Prefazione dell'intera raccolta dove è possibile riscontrare l'ideologia dell'autore e il motivo che lo ha spinto a redigere questi saggi.

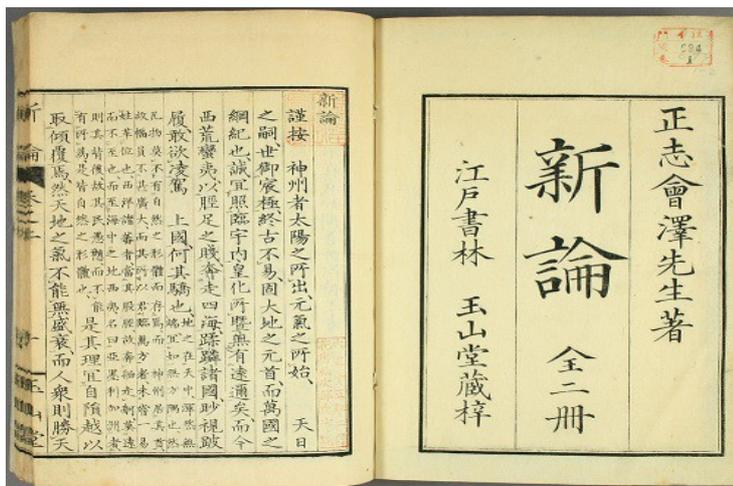


Immagine 12. Prefazione dello Shinron

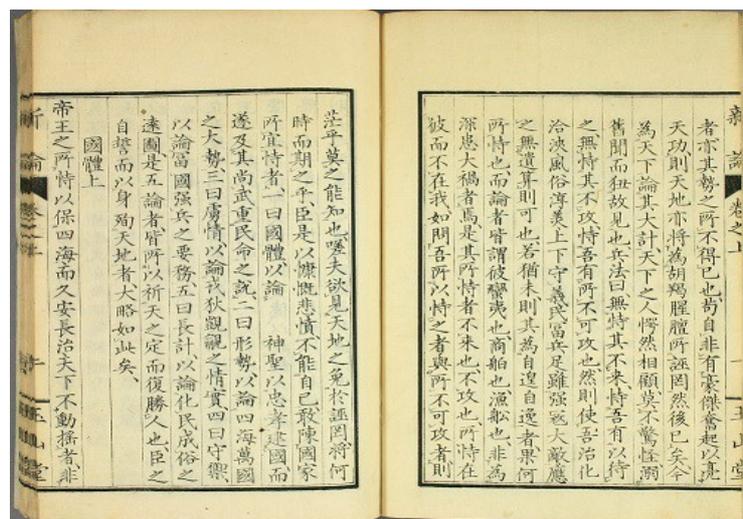


Immagine 13. Prefazione dello Shinron

Testo originale

謹按 神州者太陽之所出、元氣之所始、天日之嗣、世御宸極、終古不易、固大地之元首、而萬國之綱紀也、誠宜照臨宇內皇化所暨無有遠邇矣、而今西荒蠻夷以脛足之賤、奔走四海、蹂躪諸國、眇視跛履、敢欲凌駕 上國、何其驕也、地之在天中、渾然無端、宜如無方隅也、然凡物莫不有自然之形體而存焉、而 神州居其首、故幅員不甚廣大、而其所以君臨萬方者、未嘗一易姓革位也、西洋諸蕃 者、當其股脛、故奔舶走舸、莫遠而不至也、而至海中之地西夷名曰亞墨利加洲者、則其背後、故其民愚戇、而不能有所爲、是皆自然之形體也、 是其理宜自隕越以取傾覆焉、然天地之氣不能無盛衰、而人衆則勝天者、亦其勢之所不得已也、苟自非有豪傑奮起以亮天功、則天地亦將爲胡羯腥膻所誣罔然後已矣、今 爲天下論其大計、天下之人愕然相顧、莫不驚怪、溯舊聞而狃故見也、兵法曰、無恃其不來、恃吾有以待之、無恃其不攻、恃吾有所不可攻也、然則使吾治化洽浹風 俗淳美上下守義民富兵足雖強寇大敵應之無遺算則可也、若猶未、則其爲自違自逸者、果何所恃也、而論者皆謂彼蠻夷也、商舶也、漁船也、非爲深患大禍者焉、是 其所恃者不來也、不攻也、所恃在彼而不在我、如問吾所以恃之者與所不可攻者、則茫乎莫之能知也、嗟夫欲見天地之免於誣罔、將何時而期之乎、臣 是以慷慨悲憤、不能自已、敢陳國家所宜恃者、一曰國體、以論 神聖以忠孝建國、而遂及其尚武重民命之說、二曰形勢、以論四海萬國之大勢、三曰虜情、以論戎狄覬覦之情實、四曰守禦、以論富國強兵之要務、五曰長計、以論化民成俗之遠圖、是五論者、皆所以祈天之定而復勝人也、臣之自誓而以身殉天地者、大略如此 矣、

読み下し

つつし あん

謹みて按ずるに、神州は太陽の出づる所、元氣の始まる所にして、

あまつひつぎ しんきょく ぎよ しゅうこかは もと
天日之嗣、世々宸極を御したまひて、終古易らず、固

こうき まこと うだい
より大地の元首にして、万国の綱紀なり。誠に宜しく宇内に

しょうりん

およ えんじ
昭臨し、皇化の暨ぶ所、遠邇有ること無かるべし。

しか せいこう ばんい けいそく せん ほんそう しょうりん
而るに今西荒の蛮夷、脛足の賤を以て、四海に奔走し、諸国を蹂躪し、

びょうしほり あえ りょうが おご
眇視跛履、敢て上国を凌駕せんと欲す。何ぞそれ驕れるや。地の天の中に在るや、

こんぜん はし ほうぐう しか けいたい
渾然として端無く、宜しく方隅無きが如くなるべきなり。然れども凡そ物には自然の形体

ゆえ ふくいんいた
有りて存せざるは無し。而して神州は其の首に居り。故に幅員甚しくは広大ならず。而し

ばんぽう ゆえん せい か あらた
て其の万方に君臨する所以のもの、未だ嘗て一たびも姓を易へ位を革めざるなり。西洋の

しょばん こけい かく はし か
諸藩は、其の股脛に当たる。故に舶を奔らせ舸を走らせ、遠しとして至らざるなきなり。

せい い アメリカ い はいご
而して、海東の地、西夷の名づけて亜米利加州と曰ふ者に至りては、則ち其の背後なり。

ぐとう あた ことわり
故に其の民愚戇にして、為す所有る能はず。是れ皆自然の形体なり。是れ其の理宜し

いんえつ けいふく せいすい
く自ら隕越して、以て傾覆を取るべし。然れども天地の気には、盛衰無きこと

おお や
能はず。而して人衆ければ則ち天に勝つは、亦其の勢の已むを得ざる所なり。

いやしく ごうけつ ふんき たす まさ
苟も豪傑の奮起する有りて以て天功を亮くるに非るよりは、則ち天地も亦將

こかつせいせん ぶもう
に胡羯腥膻の誣罔する所と為りて然る後已ませんとす。

たいけい がくぜん あいがえり
今天下の為に其の大計を論ずれば、天下の人は愕然として相顧みて、驚

あや な きゅうぶん こげん な いわ
き怪しまざる莫きは、旧聞に溺れ故見に狃るればなり。兵法に曰く、「其の
たの これ せ
来らざるを恃むこと無く、吾が以て之を待つ有るを恃む。其の攻めざるを恃む
こと無く、吾が攻むべからざる所有るを恃むなり」と。然らば則ち吾をして
ちか こうしょう ふうぞくじゅんび と きょうこう いえど
治化洽浹し、風俗淳美に、上下義を守り、民は富み兵は足り、強寇大敵と雖
いさん なお
も、之に応じて遺算無からしめば、則ち可なり。若し猶未だしならば、則ち其
じこうじ いつ はた い
の自違自逸を為すものは、果して何の恃む所ぞや。而るに論者は皆謂ふ、「彼
ばんい しょうはく ぎょせん しんか たいか
は蛮夷なり、商舶なり、漁船なり。深患大禍を成す者に非ず」と。是れ其の
恃む所は、来たざるなり、攻めざるなり。恃む所は彼に在りて、而して我に在
も
らず。如し吾の之を待つ所以のものと、攻むべからざるものとを問はば、則ち
ぼうこ ああ そ まぬか
茫乎として之を能く知る莫きなり。嗟夫れ天地の誣罔より免るるを見んと欲
はたいづ
するも、將何れの時に之を期せんとするか。

ここ こうがい ひふん あえ
臣、是を以て慷慨悲憤して、自ら已むこと能はず。敢て国家の宜しく恃
の こくたい しんせい ちゅうこう たま
むべき所の者を陳ぶ。一に曰く國體、以て神聖、忠孝を以て国を建て給へる
ついで ぶ たつと じんめい けいせい
を論じ、而して遂に其の武を尚び民命を重んずるの説に及ぶ。二に曰く形勢、
りょじょう じゅうてき きゆ じょうじつ
以て四海万国の大勢を論ず。三に曰く虜情、以て戎狄覬覦の情實を論ず。四
しゆぎょ ふこく きょうへい ようむ ちょうけい
に曰く守禦、以て富國強兵の要務を論ず。五に曰く長計、以て民を化し俗を
えんと さだま また
成すの遠圖を論ず。是の五論は、皆、天の定りて復人に勝つを祈る所以なり。
じゅん たいりやくかく ごと
臣の自ら誓ひて身を以て天地に殉ずるもの、大略此の如し。

Traduzione

Pensando umilmente, la Terra divina è il luogo dove sorge il sole e dove ha origine il principio primordiale. I discendenti della Dea del Sole, generazione dopo generazione, hanno occupato il trono imperiale e così sarà per sempre. Sin dal principio [il Giappone] rappresenta la testa e le spalle del mondo e disciplina le altre Nazioni, [pertanto] è assolutamente naturale che illumini il mondo intero e la sua morale caritatevole si espanda senza limiti.

Tuttavia, recentemente, odiosi barbari dell'Ovest, [nonostante] occupino una posizione infima [alla pari] dei piedi, scorrazzano per i quattro mari, sconvolgendo gli altri Stati. Inoltre, senza rendersi conto di causare una grande catastrofe, osano voler superare il nostro Paese. Che cos'è questa arroganza?

La Terra si trova nel firmamento ed è un unico corpo di forma sferica senza spigoli. Tutte le cose esistono per volere della natura. In questo modo il nostro Paese si trova [ad occupare] la testa [del mondo]. Benché non sia uno Stato molto esteso, regna su tutti gli altri Stati perché fino ad ora la linea imperiale non ha cambiato dinastia. I barbari dell'Ovest [invece] sono le cosce, le gambe e i piedi del mondo. Per questo si imbarcano su velieri e barche indifferenti alla distanza [da percorrere]. Inoltre per le terre a Est, ciò che i barbari chiamano come "America" si trova ovviamente [ad occupare] la schiena [del mondo]. Ecco perché i suoi abitanti sono stupidi e incompetenti. Tutto questo è per volere della natura.

I barbari, ignorando le leggi morali della natura e rifiutando di accettare con umiltà il loro posto, subiranno la rovina definitiva. Tuttavia lo Spirito insito nel Cielo e nella Terra ha [anch'esso] alti e bassi. Quando la forza di molti uomini è unita, [gli uomini] superano il Cielo ed è impossibile fermarli. Allora un grande uomo, raccogliendo il proprio coraggio, deve assistere il Cielo. Se così non fosse, la Terra e il Cielo, e anche il nostro Paese, diventerebbero prede degli astuti e carnivori barbari. [Eppure] oggi, quando ho proposto un grande piano per il bene della Nazione, le persone son rimaste di stucco e si sono guardate a vicenda con fare sospetto. Questo perché sono sommersi da notizie vecchie con fonti inaccurate [sui paesi stranieri]. Sun Tzu² disse: "Anziché presumere che [il nemico] non arrivi, è meglio che stiamo ad aspettarlo; anziché presumere

² Sun Tzu (孫子, *pinyin*: Sūnzǐ) è stato uno dei più grandi strateghi del periodo primavera e autunno in Cina e fu l'autore de "L'Arte della guerra" (*Sun Tzu ping fa* 孫子兵法), un trattato militare a cui si ispirarono molti generali, uno tra tutti Napoleone Bonaparte.

che non attacchi, è meglio che guadagnamo un luogo inattaccabile”.³ Stando così le cose, se governassimo ed educassimo [con l'esempio], se rendessimo le maniere [del popolo] pure, se inducessimo [gli strati sociali] a seguire la moralità, se arricchissimo il popolo e potenziassimo i guerrieri, per quanto possa esser forte il nemico, seguendo questo stratagemma andrà tutto bene. Ma se ora ignorassimo questi compiti rimanendo noncuranti e permissivi, su cosa potremmo fare veramente affidamento?

Tuttavia, gli scettici sostengono che “loro sono dei barbari, dei mercanti su navi e dei pescatori su barche. Non c'è da preoccuparsi, non sono pericolosi”. Tuttavia, questi scettici si basano soltanto al fatto che non arrivano o che non attaccano. Loro si affidano a questo, ma io no. Inoltre, anche se li interrogassi sulle precauzioni da prendere in attesa del nemico o per far sì che non si avvicini, ricevrei soltanto risposte incerte e vaghe. Ah, come possiamo evitare che il mondo cada in mano ai barbari?

Incapace di sopprimere la mia indignazione e pena, presento le mie opinioni allo Stato. Il primo [trattato] è *kokutai*, nel quale discuto di come Amaterasu fondò la nostra Nazione basata sui precetti della lealtà e pietà filiale, apprezzò le virtù militari e diede importanza all'allevamento del proprio popolo. Il secondo è *keisei*, nel quale discuto [gli sviluppi importanti tra] le genti degli stati dei quattro mari. Il terzo è *ryojō*, nel quale descrivo i barbari e i loro progetti su di noi. Il quarto è *shugyo*, nel quale esprimo la necessità di arricchire lo Stato e rinforzare le armi. Il quinto è *chōkei*, nel quale propongo come educare le persone e purificare i loro usi e costumi. Questi cinque trattati si basano sulla preghiera secondo la quale “Il Cielo si stabilizzerà e tornerà a controllare di nuovo gli uomini”. In questo compendio delinea le teorie sulle quali do la mia parola d'onore di servire il Cielo e la Terra.

³ SUN Tzu, *L'arte della guerra*, trad. di Leonardo Vittorio ARENA, BUR, Milano, 2006, cit. p. 67.

Analisi critica

La prefazione dello *Shinron* presenta diversi punti interessanti sul pensiero di Aizawa. Aizawa, come detto nel capitolo dedicato al *Mitogaku*, fu un allievo di Fujita Yūkoku e insieme lavorarono nello Shōkōkan alla compilazione del *Dai Nihonshi*. La storiografia presenta in modo oggettivo l'operato degli Imperatori sia mitologici sia ufficiali. È proprio l'influenza subita da quest'opera, oltre che gli studi dei *kokugakusha*, che si basa tutta la sua opera.

Il Giappone è il paese dove il Sole sorge, non solo a livello astronomico ma, soprattutto, religioso, poiché il Sole è l'emblema della divinità per eccellenza, Amaterasu, da cui ha avuto origine il principio morale. Questo principio risiede nella Nazione e nella stirpe imperiale, la quale governa senza interruzione dalla sua fondazione. La virtù dello Stato illumina l'intero universo e non conosce confini, dato che, se si considera un essere umano, la terra degli Dei rappresenta la testa, il centro che controlla tutto il resto. Per questo motivo Aizawa sostiene la sua superiorità, nonostante i barbari abbiano fatto la loro comparsa ignorando la loro posizione. L'autore usa parole molto forti per descrivere gli stranieri, facendo trapelare il suo disgusto. I barbari dell'Ovest vengono descritti come la parte inferiore e infima del mondo, quella che ormai ha perso la propria moralità, e imperterriti vagano in giro per il mondo, distruggendo o imponendo le loro leggi.

A confermare il pensiero di Aizawa è il piccolo commento scritto dall'autore stesso nel quale dà alcuni riferimenti quasi scientifici. Grazie agli studi dei *rangakusha*, era ormai ben noto come la Terra fosse un corpo celeste sferico governato dalla legge della natura: tutto ciò che avveniva al suo interno era per volontà naturale e non casuale. Il Giappone era solamente una piccola striscia di terra, in confronto alle altre nazioni, ma la sua discendenza imperiale è l'unica a non aver avuto interruzioni. Inoltre, sempre per volere della natura, i barbari, che provenivano da un Paese chiamato America, erano gente incivile e incompetente, poiché essi occupano il gradino più basso tra tutte le Nazioni. Tuttavia, la loro forza è in grado di sovvertire l'ordine naturale delle cose e soltanto un uomo audace, un eroe, può fermarli. Tuttavia l'ignoranza

dilaga anche tra i vassalli e uomini d'élite in Giappone. Costoro, ignorando l'attuale pericolo e disgrazia causata dagli stranieri, reputano le preoccupazioni e contromisure di Aizawa eccessive. I barbari, a loro avviso, sono solo dei semplici mercanti e pescatori in cerca di cibo e scambi commerciali, senza effettivamente nuocere a nessuno. La paura di Aizawa era proprio quella che i barbari potessero sovvertire l'ordine sociale e il comportamento negligente degli scettici, spinse l'autore a comporre i cinque trattati e presentarli al *bakufu*, confidando nell'appoggio dello *Shōgun*.

Questa raccolta ebbe una forte influenza sulle generazioni a venire. Nel Giappone della seconda metà del XIX secolo, il tentativo di Aizawa di spiegare i barbari in tutte le loro accezioni risultava infondato e inaccurato, tuttavia ciò che ebbe maggior impatto sugli attivisti era la sua portata ideologica.

L'Imperatore, quale discendente di Amaterasu, era per natura giusto e virtuoso. In un periodo caratterizzato da crisi interna e da una minaccia estera il *bakufu* non aveva più il potere per ristabilire l'ordine sociale e affrontare le potenze straniere. Il figlio degli Dei rappresenta la speranza, poiché Egli rappresentava l'essenza nazionale del Paese. Prima della comparsa degli stranieri, in Giappone non si era posto il problema di “nazionalità” e di appartenenza ad una nazione, per diversi motivi: sul piano sociale, appartenevano tutti alla stessa razza. Gli *Emishi*⁴, nell'Hokkaidō, erano gli unici barbari con cui ebbero a che fare fino a quel momento, mentre cinesi e coreani, seppur appartenenti a un popolo diverso, possedevano la stessa moralità e principio vigente in Giappone; sul piano politico, se da una parte il governo venne gestito da clan differenti, dall'altra il trono imperiale appartenne all'unica discendenza divina; sul piano culturale, invece, è vero che parte della cultura derivava da quella cinese, ma essa venne elaborata e assimilata all'interno di quella giapponese. Un esempio lampante sono i sistemi di scrittura *hiragana* (平仮名) e *katakana* (片仮名), i primi derivati dalla semplificazione nella scrittura dei *kanji* (漢字 o ideogrammi cinesi), i secondi invece vennero creati prendendo soltanto una parte di ideogramma. Nonostante ciò, l'apparizione dei primi

⁴ Termine che indica i barbari provenienti dall'Hokkaidō e che vengono identificati dagli studiosi con gli *Ainu*.

stranieri nell'Ottocento portò non poche domande a molti studiosi dell'epoca. Come si evince anche dal prologo dello *Shinron*, il concetto di “nazionalità”, seppur non espresso in maniera esplicita, serviva soprattutto a creare una linea di demarcazione su ciò che era “giapponese” e ciò che non lo era, a maggior ragione se la controparte con cui confrontarsi erano “odiosi barbari dell'Ovest”. Di una cosa però Aizawa elogiava i governi dei barbari: la capacità con la quale riuscivano a sottomettere il popolo al proprio volere. Alcuni confuciani del tempo pensavano che tale capacità fosse dovuta al fatto che i popoli barbari si stavano impossessando della Legge morale esistente in Giappone. Secondo loro, nei tempi antichi questa Legge era appartenuta alla Cina che, tramite la sua influenza, riuscì a soggiogare i “barbari” giapponesi, guidandoli sulla retta Via; pertanto, così come la Cina “civilizzò” il Giappone, che in seguito si impossessò della Via, allo stesso modo i barbari dell'Ovest stavano utilizzando la stessa morale giapponese per poterli sottomettere.

Il punto fondamentale per i governanti delle potenze straniere era la religione cristiana. Aizawa e Fujita credevano essere la prima arma con cui gli europei manipolassero e colonizzassero nazioni straniere. Essa era dotata di una forza immensa, poiché nel nome del loro Dio moltissime persone, la maggior parte contadini, impugnavano armi e si preparavano a combattere.

Secondo lo studioso

L'unico modo con cui possiamo contrattaccare quella dottrina maligna⁵ è quello di delucidare la grande Via della giustizia. Quando la nostra grande Via sarà chiara a tutti, la religione malvagia dei barbari sarà sconfitta, e con essa, il loro unico mezzo di sovversione. Questo è ciò che gli antichi indicano con “contrattaccare gli stratagemmi nemici in anticipo” e “catturare i cuori e le menti del nemico.”⁶

La possibilità che il Cristianesimo potesse influenzare il popolo della terra degli

⁵ Indica il Cristianesimo.

⁶ Tradotto dall'inglese da WAKABAYASHI, *Anti-Foreignism and Western...*, cit. p. 70; originale in AIZAWA, “Tsuzuki Hakuei ni kotauru no sho”, *Seishisai bunko 1*

Dei era dovuto semplicemente ad una mancanza di fiducia nei confronti dell'Imperatore. Nei tempi antichi, quando, usando un'espressione dei *kokugakusha*, il Giappone si trovava ancora nel periodo dell'Età degli Dei, l'Imperatore svolgeva riti e celebrazioni aperte anche al popolo, quest'ultimi avevano la fiducia e la sicurezza della propria fede. Tuttavia, col tempo, queste cerimonie si limitarono solamente a pochi prescelti e venivano svolti in luoghi inaccessibili all'interno del palazzo o nelle profondità del santuario di Ise. La gente, non potendo partecipare attivamente, iniziò a sentirsi sperduta e abbracciò nuove dottrine, in grado anche a rispondere ai bisogni della povera gente.

Nello *Shinron* Aizawa ricercò quell'unità religiosa e governativa del tempo degli Dei, nella speranza che fosse in grado di produrre lo stesso effetto del Cristianesimo su samurai e contadini. Il *kokutai*, è il risultato dei suoi studi e in esso delinea come, oltre alla figura dell'Imperatore, il senso di lealtà e pietà filiale presente in ogni cittadino rappresentava quella forza su cui bisognava fare leva per riuscire a muovere *volontariamente* (e non ricorrendo alle armi) il popolo giapponese.

I toni duri usati da Aizawa verso i barbari servivano a spronare il *bakufu* a prendere adeguate misure di sicurezza, nel caso in cui si fosse presentata la possibilità di un'invasione da parte delle potenze straniere. Tuttavia, dopo che l'Inghilterra abbandonò i suoi propositi di commercio con il Giappone per rivolgersi alla Cina, anche il governo di Edo abbandonò l'idea di militarizzazione del Paese. Come abbiamo visto il richiamo alle armi e una ripresa delle pratiche militari furono un punto saldo negli insegnamenti della scuola di Mito durante il dominio di Tokugawa Nariaki, con l'aiuto di Aizawa. Sebbene i propositi dello *Shinron* fossero soltanto teorici, senza nessuna implicazione politica, nel periodo *bakumatsu* samurai attivisti di tutta la Nazione male interpretarono gli intenti di Aizawa. Il movimento del *sonnō jōi*, (riverire l'Imperatore, scacciare i barbari), ebbe una grossa spinta dalla proposta di militarizzazione del Paese. Il movimento, nato in seguito all'apertura dei porti del Giappone, insorse contro il *bakufu*, oramai completamente inadatto e inutile a gestire la situazione interna dello Stato.

CONCLUSIONI

Dalla sua assegnazione a Tokugawa Yorifusa da parte del nuovo *Shōgun*, Tokugawa Iyasu, il dominio di Mito è stato teatro di importanti eventi che segnarono profondamente il destino del *bakufu* Tokugawa.

Il fondamento dell'intera politica dei *daimyō* era legata alla dottrina neo-Confuciana che stava prendendo piede in quegli anni e che si sviluppò in diverse scuole. La Scuola di Mito, che univa elementi e concetti del neo-confucianesimo dell'epoca Song, il cui massimo esponente fu Zhu Xi, a quelli dello Shintoismo, religione autoctona del Giappone, poneva al centro della propria ideologia la figura dell'Imperatore, discendente per linea diretta dalla Dea celeste Amaterasu. Nel 1657 venne dato inizio alla stesura di una storiografia, il *Dai Nihonshi*, dove veniva mostrata tutta la linea imperiale a partire dalla sua istituzione e i governi e ministeri susseguitisi nella storia della politica giapponese. L'esaltazione dell'Imperatore e della sua dinastia non era fine a se stessa, ma poggiava sull'idea che una storiografia dovesse trasmettere un valore morale e rappresentare un modello che i signori e sovrani avrebbero dovuto seguire.

Nel XVIII secolo, quando la situazione economica e politica all'interno dei feudi vergeva in una condizione critica, gli studiosi del Mitogaku iniziarono a spostare il loro interesse dalla storia all'effettivo utilizzo dei loro principi nella politica, cercando di dare una spiegazione e una soluzione alla crisi. I primi tentativi furono di Fujita Yūkoku, nella sua opera *Seimeiron*, dove delineava il giusto comportamento che ogni membro della società avrebbe dovuto seguire secondo il principio confuciano della “rettificazione dei nomi” (*meibun*). Esso venne poi ripreso dal suo discepolo, Aizawa Seishisai e il figlio Fujita Tōko. Il primo applicò il principio non solamente all'interno della

società giapponese, ma anche a livello mondiale, con la chiara distinzione tra barbari e giapponesi; il figlio, invece, espresse lo stesso concetto nella sua poesia, *Seiki no uta*.

Un'altra opera di grande importanza fu la raccolta di trattati di Aizawa, *Shinron*. Con la prima comparsa degli stranieri, primi fra tutti Russia e Inghilterra, oltre al problema economico interno si aggiunse anche la questione legata alla difesa nazionale. Aizawa, per quanto credesse che i barbari fossero potenzialmente pericolosi, utilizzò i suoi studi per spingere il *bakufu* a prendere le adeguate contromisure militari nel caso in cui ce ne sarebbe stato bisogno.

La militarizzazione del paese divenne uno dei punti di maggior interesse di Tokugawa Nariaki, nono *daimyō* di Mito. Nariaki, assistito da Aizawa e Tōko, applicò le teorie e le idee di Yūkoku al feudo, stilando una serie di riforme volte a superare la crisi economica, devastante soprattutto nel feudo di Mito, a potenziare la classe samuraica, che in seguito alla *pax Tokugawa* vissero nel lusso e sugli allori perdendo, invece, il proprio vigore e destrezza nell'arte militare, e a istruire i vassalli e gente comune sugli obblighi e doveri ai quali eran tenuti a rispondere, soprattutto dimostrare lealtà e pietà filiale verso il loro superiore. Il centro della sua politica si spostò dallo Shōkōkan, sede dove venne compilata la storiografia, al Kōdōkan, l'istituto principale destinato all'educazione dei samurai, il cui scopo era quella di espandere la Via, o Principio. l'essenza del pensiero della Scuola di Mito venne inciso in quello che divenne il Kōdōkanki, il manifesto della Scuola.

Con la comparsa delle navi americane nella seconda metà dell'Ottocento, la preoccupazione di Aizawa divenne reale, eppure il governo di Edo non prese nessuna precauzione. Poco a nulla servirono gli sforzi di Nariaki nel convincere l'amministrazione shogunale a scacciare i barbari con

la forza. L'unica alternativa fu quella di rivolgersi all'Imperatore che appoggiò la politica del *daimyō* di espellere gli stranieri e chiudere i porti. Lo *shōgun*, che secondo la filosofia del *meibun* avrebbe dovuto non solo rispettare la volontà dell'Imperatore, in quanto segno di lealtà e reverenza, ma proteggere lo Stato da qualunque cosa avesse potuto sovvertire l'ordine sociale e creare caos nella Nazione, non riuscì nell'impresa, al contrario, stipulò diversi trattati “inequali” in cui il Giappone risultò chiaramente alla mercé delle potenze “occidentali”.

Molti samurai in tutto il Giappone, constatata l'inaffidabilità e l'incompetenza del *bakufu* a risolvere la questione con gli stranieri, insorsero contro lo shogunato reclamando a gran voce che l'intero apparato politico ritornasse nelle mani dell'Imperatore, come era nei tempi antichi prima dell'istituzione di reggenti e altre cariche che privarono sempre di più il figlio degli Dei del suo potere politico. A stimolare e supportare le rivolte ci furono molti fattori, ma un ruolo fondamentale venne svolto dallo Shinron, dal quale il movimento *sonnō jōi* prese spunto per avviare un'azione contro il *bakufu* e *Seiki no uta* di Tōko. La poesia, con il suo messaggio di patriottismo e nazionalismo, oltre all'evidente valore morale di lealtà provato da samurai e vassalli verso il proprio signore, diede agli attivisti del tempo una giustificazione morale e spirituale secondo la quale era moralmente giusto opporsi e convertire il governo di Edo.

Nel periodo *bakumatsu*, quando oramai la Scuola di Mito divenne solamente un movimento politico, si raggiunse l'apice degli scontri tra le forze filo-imperiali e quelle filo-shogunali. Gli estremisti leali alla Corte imperiale vennero sconfitti dalle truppe nemiche, tuttavia la loro battaglia non fu vana: il quindicesimo *Shōgun*, Tokugawa Yoshinobu, figlio di Tokugawa Nariaki, rinunciò al titolo di “grande generale” e restituì i pieni poteri all'Imperatore,

che nel 1868 proclamò la Restaurazione Meiji.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

La bibliografia è stata suddivisa come segue:

- GENERALE: qualsiasi fonte utilizzata per la stesura dell'intera tesi.
- CONSULTATI: enciclopedie, dizionari e grammatiche.
- TESTI: comprende le fonti utilizzate esclusivamente per la loro traduzione, ad eccezione di quelle che rientrano nei "CONSULTATI".

Ogni categoria è a sua volta differenziata in fonti cartacee e fonti online, con un'ulteriore separazione in base alle lingue.

GENERALE

Fonti cartacee

in italiano

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Biblioteca Universale Laterza 592, Bari, Laterza, 2ª edizione, novembre 2006 (I ed. 2004, nella collana "Storia e Società").

SABATTINI, Mario, SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*, Biblioteca Storica Laterza, Bari, Laterza, 5ª edizione, ottobre 2008 (I ed. 1986, nella collana "Collezione Storica").

in inglese

BEASLEY, W. G., "The Edo Experience and Japanese Nationalism", *Modern Asian Studies*, XVIII, 4, Special Issue: Edo culture and Its Modern Legacy, 1982, pp.555-566

BROWNLEE, John S., "Four Stage of the Japanese Kokutai [National Essence]", JSAC Conference, University of British Columbia, October 2000.

FRALEIGHT, Matthew, "Songs of the Righteous Spirit: 'Men of High Purpose' and Their

Chinese Poetry in Modern Japan”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. 69, 1, 2009, pp. 109-71

HAROOTUNIAN, Harry D., *Toward Restoration, The Growth of Political Consciousness in Tokugawa Japan*, University of California Press, Los Angeles, 1970, pp. ix-xvi, 1-128.

KIM, Min-kyu, “Sonnō Jōi: The Leap in Logic in the Modern Japanese Political Scene”, *Sungkyun Journal of East Asian Studies*, 3, 1, 2003, pp. 209-237.

KOSCHMANN, J. Victor, *The Mito Ideology: Discourse, Reform, and Insurrection in Late Tokugawa Japan 1790-1864*, University of California Press, 9^a edizione, 1987.

LAMBERTI, Matthwe V., “Tokugawa Nariaki and The Japanese Imperial Institution: 1853-1858”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. XXXII, 1972, pp. 97-123

TOTMAN, Conrad, “Political Succession in The Tokugawa Bakufu: Abe Masahiro's Rise to Power, 1843-1845”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, XXVI, 1966, pp. 102-124.

WEBB, Herschel, “What is the Dai Nihon Shi?”, *The Journal of Asian Studies*, 19, 2, 1960, pp. 135-149.

YOSHIKAWA Kōjirō, *Jinsai, Sorai, Norinaga, Three Classical Philologists of Mid-Tokugawa Japan*, trad. di Kikuchi Yūji, Tokyo, Tōhō Gakkai (The Institute of Eastern Culture), 1983.

in giapponese

ARAKAWA Hiroshi, “Mitogaku no shisō to kyōiku” (Pensiero ed educazione della Scuola di Mito), *Shizuoka daigaku jinbungakubu*, 54 (1), 2003, pp. 1-42.

荒川紘 「水戸学の思想と教育」、静岡大学人文学部、第54巻1、2003年、pp. 1-42

Fonti online

in inglese

"Ch. 22 The Spread of Neo-Confucianism in Japan",
<http://www.columbia.edu/~wtd1/w4030/sjt/Ch22.pdf>, 28/12/2014

in giapponese

WEB MUSEUM of Human history, *Tokugawa Mitsukuni* 徳川光圀, in "WEB 日本史人物博物館 (Museo web sulle figure della storia del Giappone)", 2011, <http://www.web-nihonshi.jp/tokugawamitukuni.html>, 15/11/2014

"Kōdōkan, zenmen fukkyū de kōkai seichō to shizendō, taishi hokyō" 弘道館、全面復旧で公開 正庁と至善堂、耐震補強 (Kōdōkan, apertura al pubblico dopo il restauro completo della facciata. *Seichō* e *shizendō* rinforzati), *Ibaraki shinbun*, 26 marzo 2014 http://ibarakinews.jp/news/newsdetail.php?f_jun=13957477270150, 03/03/2015

CONSULTATI

Fonti cartacee

in inglese

HUFFMAN, James L. (ed.), *Modern Japan: an Encyclopedia of History, Culture and Nationalism*, New York, Routledge, 2013 (prima ed. 1998, Garland Publishing)

JANSEN, Marius B., *The Making of Modern Japan*, Harvard UP, Cambridge (Mass.), 2002.

PEREZ, Louis G. (a cura di.), *Japan at War: An Encyclopedia*, California, ABC-CLIO, 2013.

SHIRANE Haruo, *Classical Japanese - a Grammar*, Columbia UP, New York, 2005.

in giapponese

AMANO Shigeyuki, *Kanbun kihongo jiten* (Dizionario di regole di base di kanbun), Kanda, Taishūkanshoten, 4^a edizione, 2009 (I ed. 1999).

天野成之 『漢文基本語辞典』、神田町、大修館書店、第四版、2009年（初版 1999年）

KITAHARA Yasuo, *Meikyō Kokugo Jiten*, Taishūkan, 2002-2006.

北原安代 『明鏡国語辞典』、大修館、電池辞書、2002~2006

Studio di ricerca di storia giapponese dell'università di scienze ed arte di Tōkyō (a cura di), *Nihonshi Nenyō* (Cronologia della storia giapponese), Kanda, Tōkyōdō shuppan, seconda edizione, 1997 (prima ed. 1984)

東京学芸大学日本史研究室編 『日本史年表』、神田町、東京堂出版、増補二版、1997年（増補初版第一刷 1990年。初版第一刷 1984年）

TOGAWA Yoshio (supervisore), SATŌ Susumu, HAMAGUCHI Fujio (a cura di), *Zen'yaku Kanjikai Daisanpan* (Dizionario cinese-giapponese di kanji, traduzione integrale, 3^a edizione), Misaki, Sanseidō, 3^a edizione, 2011 (I ed. 2000).

戸川芳郎監、佐藤進編、濱口富士雄編 『全訳漢辞海第三版』、三崎町、三省堂、第三版、2011年（初版 2000年）。

Fonti online

in italiano

“Enciclopedia italiana Treccani”, <http://www.treccani.it/>

in inglese

"MDBG free online English to Chinese dictionary", 2015, <http://www.mdbg.net/chindict/chindict.php>,

in giapponese

"Kotobank", 2015, <https://kotobank.jp/>

"Weblio *jiten*", 2015, <http://www.weblio.jp/>

"Weblio *kogojiten*", 2015: <http://kobun.weblio.jp/>

TESTI

KŌDŌKANKI 弘道館記

Fonti cartacee

in inglese

KATŌ Genchi, *Kodokwanki*, in *The three English version of the Kodokwanki or Kodokwan Record: Kodokanki*, Meiji Seitoku Kinen Gakkai kiyo (Meiji Japan Society), 1937, pp. 9-13.

Fonti online

in inglese

"Kairakuen and Kodokan",

http://www.koen.pref.ibaraki.jp/foreign_language/en/index.html, 03/11/104

in giapponese

"Kōdōkan 弘道館", 2013, <http://www.koen.pref.ibaraki.jp/park/kodokan01.html>, 03/11/2013

SEIKI NO UTA 正氣の歌

Fonti cartacee

in italiano

ARENA, Leonardo Vittorio, *Samurai – ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Oscar Storia Mondadori 306, Milano, Mondadori, 2009 (I edizione 2002, nella collana "Le Scie").

RIOTTO, Maurizio, *Storia della Corea dalle origini ai giorni nostri*, Tascabili Bompiani, Milano, Bompiani, 2005, cap. III.

In inglese

BENDER, Ross, "The Hachiman Cult and the Dokyo Incident", *Monumenta Nipponica*, 34, 2, 1979, 125-153.

HALL, John Whitney, *Japan: from Prehistory to Modern Times*, The Weidenfeld & Nicolson Universal History, London, 1970 (ed. or. *Das Japanische Kaiserreich*, 1968).

MATSUNAGA, Daigan and Alicia, *Foundation of Japanese Buddhism*, Boodhist Books International, Vol. 1, Tokyo, 1996 (I edizione 1974).

SANSOM, George (a cura di), *A History of Japan to 1334*, Stanford, Stanford UP, 1964 (I edizione 1958).

Fonti online

in giapponese

Sazanka さざんか (nickname), *Tenchi seidai no ki Fujita Tōko no 'Seiki no uta'* 天地正
大の気 藤田東湖の「正気の歌」 (Il grande Spirito morale del Cielo e della Terra, la
'Poesia dello Spirito morale' di Fujita Tōko), 23 febbraio 2011,
<http://blogs.yahoo.co.jp/sitiyu33/11144719.html>, 13/01/2015

TADANO Masahiro 但野正弘, *Bun Tenshō seiki no uta ni wasu (Seiki no uta)* 文天祥正
気の歌に和す 〈正気の歌〉 (Poesia dello Spirito morale di Buntenshō in stile giapponese
[Poesia dello Spirito morale], in *Tokiwa jinja*,
http://www.komonsan.jp/mitogaku/cat34/post_279.html, 15/01/2015

"Bun Tenshō no Seiki no uta ni wasu 文天 (ぶんてん) 祥 (しょう) の正 (せい) 気

(き) の歌 (うた) に和 (わ) す",

http://marute.co.jp/~hiroaki/kansi_syuu/kansi_syuu-10/buntensyou.htm, 13/01/2015

SHINRON 新論

fonti cartacee

in inglese

WAKABAYASHI Bob Tadashi, *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan*, Harvard UP, 1986

fonti online

in giapponese

sousiu (nickname), *Sonnō jōi no seishin wo manabu* 尊皇攘夷の精神を學ぶ (Imparare lo spirito del *sonnō jōi*), in "Dōketsusha shujin no hitokusa no hitorigoto" 同血社主人の一冊獨語, 19 agosto 2010, <http://sousiu.exblog.jp/14424997/>, 28/01/2015

IMMAGINI

Immagine 01: *Han* nel periodo Tokugawa (pag. 13)

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, p. 316, cartina 3.

Immagine 02: Stemma famiglia Tokugawa Mitogaku (pag. 14)

<http://illustration.artlesskitchen.com/?p=2335>

Immagine 03: Tokugawa Nariaki (pag.15)

http://www.rekishikan.museum.ibk.ed.jp/10_kanndayori/dayori99.htm

Immagine 04: Tokugawa Mitsukuni (pag. 40)

<http://www.web-nihonshi.jp/tokugawamitukuni.html>

Immagine 05: Piantina del Kōdōkan (pag. 46)

http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kodokan_Plan.jpg

Immagine 06: Pagina del testo di Zhu Xi (pag. 55)

<http://www.chineseclassic.com/content/58>

Immagine 07: Stampa del Kōdōkanki (pag. 56)

<http://www.kurobane.biz/koudoukan-hakkedou.htm>

Immagine 08: Pietra su cui è stato inciso il Manifesto (pag. 57)

<http://ejje.weblio.jp/>

Immagine 09: Fujita Toko (pag. 69)

<http://www.lib.ibaraki.ac.jp/mitogaku/s01.html>

Immagine 10: Pagina del testo Seiki no Uta (pag. 71)

<http://www5a.biglobe.ne.jp/~shici/jpn15.htm>

Immagine 11: Aizawa Seishisai (pag. 101)

<http://bakumatsu.org/men/view/227>

Immagine 12 e 13: Prefazione dello Shinron (pag. 102)

<http://www.1-em.net/sampo/sinron/sinron/index.htm>

GLOSSARIO

Bakufu 幕府

O shogunato, letteralmente significa “governo a tenda”. Indica il governo militare a carattere nazionale presieduto da capi guerrieri, gli *shōgun*. Istituito da Minamoto no Yoritomo per stabilire un nuovo centro di potere militare, col tempo crebbe il suo potere, riducendo quello della Corte imperiale. Prima di questa accezione indicava solamente la tenda da campo usato dai generali durante le loro missioni militari contro i “barbari”.

Bakuhan taisei 幕藩体制

Il sistema *bakuhan* è il sistema feudale centralizzato per controllo del *bakufu* sugli *han* (dominio dei *daimyō*) e si sviluppò nel XVII secolo con la nascita del *bakufu* dei Tokugawa.

Buke densō 武家伝奏

Carica istituita da Ieyasu, erano nobili di corte che svolgevano il ruolo di messaggeri tra la Corte stessa e lo *shōgun*.

Buke shohatto 武家諸法度

Istituito nel 1615 da Ieyasu, era un regolamento rivolto all'aristocrazia e ai feudatari e serviva a limitare i loro poteri o ricchezze.

Chūkō 忠孝

Concetto confuciano della lealtà e della pietà filiale, rappresenta la base delle relazioni tra padre-figlio e sovrano-suddito nella Scuola di Mito.

Daijōkan 太政官

Consiglio di Stato, istituito in seguito alla Riforma Taika (645).

Daimyō 大名

Nel periodo Heian questo termine designava, inizialmente, un facoltoso possidente

fondario civile o militare, ma fu soltanto dopo la guerra Ōnin che il termine venne designato per indicare solamente militari che possedevano grandi quantità di terre delle quali avevano pieno potere e controllo.

Emishi 蝦夷

Popolazione barbara che risiedeva nella regione a nord dello Honshū e in Hokkaidō. Alcuni studi ki ricollegano al popolo degli *Ainu*.

Fudai daimyō 譜代大名

Chiamati anche semplicemente *fudai*, indica tutti quei vassalli che si allearono con Tokugawa Ieyasu prima che quest'ultimo diventasse *Shōgun*.

Gosekke 五摂家

Indica le “Cinque famiglie reggenti”, ovvero i cinque clan che discendono dal clan Fujiwara e potevano quindi assumere la carica di reggente dell'Imperatore (*kanpaku*).

Han 藩

Entità territoriali presenti in Giappone e governate ciascuna da un *daimyō*. Il termine *han* entrò in uso soltanto a partire dal XIX secolo , mentre prima di allora era solito indicare il dominio di un *daimyō* col termine *ryō*.

Hankō 藩校

Istituto principale del feudo di Mito istituito da Tokugawa Nariaki in seguito alla riforma scolastica, denominato Kōdōkan. La sua principale funzione era quella di istruire samurai e vassalli sulla giusta condotta morale da seguire tramite lo studio dei testi classici giapponesi e cinesi e la costante pratica nelle arti militari.

Hiragana 平仮名

Alfabeto fonetico giapponese usato per le parole autoctone giapponesi.

Hōō 法皇

Carica assegnata ad un Imperatore che abdicò in favore per aderire a un ordine buddista.

Insei 院政

Imperatore in ritiro, questa carica venne assunta la prima volta nel 1086 dall'Imperatore Shirakawa ed ebbe l'effetto di ridimensionare il potere del clan Fujiwara dopo che monopolizzarono la carica di *kanpaku* e *sesshō*. Venne abolita dall'Imperatore Go Daigo nel 1321.

Jōi 攘夷

Letteralmente indica “Espellere i barbari”. Nel periodo Tokugawa divenne prima una teoria per l'espulsione dei barbari, successivamente, nel periodo bakumatsu, si trasformò in un vero e proprio movimento politico, che si accostò al movimento filo-imperialista (*sonnō*).

Kami 神

Divinità ancestrali autoctone del Giappone. La loro genesi è raccontata nel *Kojiki* (712) e una delle maggiori divinità del pantheon shintoista è la Dea Amaterasu, dalla quale discende la stirpe imperiale.

Kamikaze o shinpū 神風

“Vento divino”, indica la provvidenzialità con cui il vento soffiò violento sul mare del Giappone durante l'invasione mongola, distruggendo la flotta nemica.

Kanji 漢字

Sistema di scrittura giapponese che adotta l'utilizzo degli ideogrammi cinesi, affiancato dagli altri due sistemi *hiragana* e *katakana*.

Kanpaku 関白

Reggente dell'Imperatore adulto, rappresenta la più alta carica della Corte imperiale. Venne istituita nell'887 dall'Imperatore Kōkō per Fujiwara Mototsune. Nel periodo Tokugawa essa veniva assunta da un membro dei cinque clan (*gosekke*) discendenti dai Fujiwara.

Kanshi 漢詩

Termine giapponese che indica la poesia cinese o la stessa poesia giapponese scritta su modello di quella cinese, composta a partire dal periodo Heian. Generalmente è caratterizzato da versi costituiti da 4,5 o 7 *kanji*.

Katakana 片仮名

Alfabeto fonetico giapponese usato per scrivere termini di derivazione straniera o per enfatizzare una parola all'interno del testo.

Katana 刀

Spada tradizionale giapponese dalla lama ricurva e dall'impugnatura semplice.

Kokugaku 国学

Studi nazionalistici, vennero fondati da Motoori Norinaga nel XVIII secolo e si fondavano sullo studio dei classici giapponesi, *Kojiki* e *Nihonshoki*, e sullo Shintoismo, rifiutando tutto ciò che non fosse autoctono, come Confucianesimo e Buddismo.

Kokutai 國體

Parola di derivazione cinese, con Aizawa Seishisai rappresentò "l'essenza nazionale", ovvero l'unione tra governo e religione in grado di smuovere lo spirito del popolo giapponese.

Kuge 公家

L'aristocrazia civile che, con l'istituzione del primo *bakufu* (quello di Kamakura, 1185-1333), venne soppiantata dall'ascesa della casta samuraica e venne privata di quasi tutto il suo potere e ricchezze.

Kyōkō 郷校

Scuole locali istituite da Tokugawa Nariaki su modello del *Kōdōkan* in tutto il feudo di Mito. Durante il periodo *bakumatsu* divennero centro di supporto per tutti i samurai attivisti del periodo che stavano insorgendo contro il *bakufu*.

Nanbokuchō 南北朝

"Corti del Nord e del Sud", indica il periodo della separazione tra due linee di

successione imperiale (1336-1392).

Nengō 年号

Sistema di datazione cronologica riservata alla Corte imperiale che poteva decidere l'inizio di un'era. Utilizzato a partire dal 645 d.C., rimase in vigore fino al 1872, quando venne adottato il calendario gregoriano.

Ōgosho 大御所

Era la carica dello shōgun in ritiro, istituita per la prima volta da Ieyasu, quando cedette il proprio titolo al figlio Hidetada.

Ōomi 大臣 - **Ōmuraji** 大連

Sono le due massime cariche istituite durante la formazione del primo sistema di Stato imperiale, basato su titoli onorifici, per volere del clan Yamato e svolgevano il ruolo di capo ministro dello Stato. Il titolo di **Ōomi** era riservato ai capi villaggio legati da lontani vincoli di parentela col clan Yamato, mentre quello di **Ōmuraji** era destinato a tutti gli altri.

Rangaku 蘭学

Rappresenta gli Studi "occidentali", una Scuola che si sviluppò durante il periodo Tokugawa e che si occupava dello studio e analisi delle diverse scoperte scientifiche, mediche o tecniche che avvenivano in Europa in quegli anni.

Rōjū 老中

"Consigliere anziano", fu una carica istituita da Ieyasu e il suo organo contava massimo di sei membri, il cui compito era di gestire l'amministrazione e risolvere questioni nazionali.

Rōnin 浪人

È un samurai rimasto senza padrone per diversi motivi: la morte di quest'ultimo oppure la perdita nella sua fiducia. Celebre è la vicenda dei quarantasette *rōnin*.

Rusui 留守居

Carica istituita dal feudo di Mito, agiva in vece del *daimyō* nel mantenere le relazioni con i nobili della Corte.

Saisei icchi 祭政一致

L'unione del governo e della religione come sistema amministrativo, istituito dalla dea Amaterasu e passato ai propri discendenti. Con l'ascesa della casta militare e l'istituzione di varie cariche politiche, l'Imperatore perse il proprio potere politico rimanendo soltanto con quello religioso.

Sanke 三家 o **Gosanke** 御三家

Rappresenta le “tre famiglie” appartenenti agli “han imparentati” che erano legati al clan Tokugawa da stretti vincoli di parentela. Esse erano la famiglia di Kii, di Owari e di Mito.

Seimei 正名

Dal cinese *zhengming*, “Rettificazione dei nomi”. Teoria confuciana secondo la quale ogni cosa o individuo deve corrispondere alla propria denominazione.

Sengoku jidai 戦国時代

Periodo degli “Stati combattenti”, è caratterizzato da lotte intestine tra i vari Stati all'interno del Giappone che si susseguirono per circa due secoli e che si concluse con l'instaurazione del *bakufu* Tokugawa.

Seppuku 切腹

Forma di suicidio rituale giapponese attraverso il quale un samurai cancellava il disonore della sconfitta. Consisteva nello sventramento dell'addome spesso eseguito con la *katana* dalla lama corta.

Sesshō 摂政

Reggente dell'Imperatore non ancora maggiorenne, venne affiancata dalla carica di *kanpaku*. Grazie a queste cariche il potere del clan Fujiwara aumentò drasticamente, fino all'istituzione della carica di “Imperatore in ritiro” che contrastò il potere del reggente.

Shikken 執権

Reggente dello *shōgun*, tale carica venne istituita da Hōjō Tokimasa durante il Governo di Kamakura il cui potere venne gestito fino al crollo del governo (1333) dalla stessa famiglia Hōjō.

Shindai 神代

L'era delle divinità. È il periodo storico che precede l'introduzione della cultura cinese in Giappone e prevedeva il controllo diretto dell'Imperatore sul popolo.

Shinpan 親藩

“Han imparentati”, indica tutti quei feudi i cui signori feudali erano imparentati con Tokugawa Ieyasu.

Shishi 志士

Uomo dai nobili ideali, emerse verso la fine del periodo Tokugawa e rappresenta samurai letterati mossi da uno spirito patriottico.

Shōgun 将軍

È la suprema carica militare attribuita dall'Imperatore al “grande generale” che sapeva dimostrare di possedere le capacità per mantenere la pace nel Paese. Nel 1192, quando questa carica venne attribuita a Minamoto no Yoritomo, implicò non solo il conferimento di poteri militari, ma anche la delega di potere politico.

Sonnō 尊皇

Letteralmente “Reverire l'Imperatore”. Nel periodo *bakumatsu* divenne un movimento politico volto alla restaurazione del potere imperiale affiancato dal movimento *jōi*.

Tairō 大老

È la carica del Gran consigliere. Verso la fine del periodo Edo veniva istituita solamente durante periodi di crisi per assistere lo *shōgun* su una questione ben precisa.

Tao o dao 道

Indica la Via. Esso è il Principio dell'universo e per i neo-Confuciani è insito nella natura dell'essere umano.

Tianming 天命

Termine cinese col quale si indica il “mandato celeste”, concetto secondo il quale le dinastie cinesi governavano per volontà celeste, che poteva revocare il mandato e trasmetterlo ad un'altra famiglia.

Tōshōgu 東照宮

Indica qualsiasi santuario shintoista nel quale viene venerato Tokugawa Iyasu (nome postumo Tōshō Daigongen). Il santuario più importante è quello di Nikkō, nella prefettura di Tochigi.

Innanzitutto ringrazio il mio relatore senza il quale questo lavoro non sarebbe iniziato, perché probabilmente non mi sarei appassionata al *kanbun*, nonostante i suoi intrighi e difficoltà.

La mia famiglia: i miei genitori, per avermi sempre sostenuto e appoggiato, sia economicamente sia moralmente, in ogni scelta che ho fatto, buona o cattiva che fosse.

Il mio “Pollo” speciale, che mi ha sopportato nei momenti di p.c., di sclero, di acidità acuta (i succhi gastrici non erano niente a confronto) e che continuerà a farlo.

Mia nonna, perché la nonna è sempre la nonna! E sì nonna, ho finito la tesi.

Je. EH. Avrei così tante cose da dirti, che non so da dove iniziare. Questi ultimi anni sono passati in un batter d'occhio. Grazie per averli resi così speciali, per aver condiviso gli scleri da esame e gli scleri da fangirlismo acuto. Grazie per essere stata una compagna straordinaria e fantastica.

Ale. La mia adorabile (ex) coinquilina che si diverte a farmi vedere gli episodi del Doctor Who con gli angeli prima di andare a letto. Grazie, questo non mi mancherà. Ma non potrò dimenticare le colazioni al bar da Francesco o le colazioni di mezzogiorno alla Feltrinelli. Ore e ore perse a contemplare libri e parlare. Quattro anni insieme indimenticabili, dove abbiamo conosciuto personaggi strani -Zigozago rimarrà sempre nel cuore- e avuto idee brillanti, nessuna delle quali portate a termine.

La mia seconda famiglia: mamma Sabry, papà Mino, Saverio, Didi, Cherry, Frizzy e tutti gli altri. Grazie per avermi offerto pranzi e cene. E ancora pranzi e cene, cene e pranzi e anche un posto letto, per questa piccola vagabonda bergamasca!

Un ringraziamento speciale a Fra, regina del mondo Disney, e Suu per avermi dato una mano con il check di questo malloppone. Mik e Nipotino, per la vostra compagnia virtuale e i link a cose tanto belle quanto pericolose.

Per finire ringrazio il bar 101, la cui esistenza mi ha salvato le giornate dal sonno profondo ed eterno. Sia lodato il vostro *cappuccino*.

